

CAPITOLO OTTAVO
Gli strumenti dell'itinerario di santificazione

Il rapporto della Sterni con Dio costituisce un itinerario di maturazione umana e cristiana; è un itinerario di santità, poiché alla riconosciuta e dichiarata fedeltà di Dio corrisponde, per quanto possibile, un'umanità plasmata dalla grazia divina accolta nel proprio orizzonte esistenziale. Il riferimento esplicito alla santità non è frequente nell'autobiografia, nella quale però è sinteticamente annotato fin dalle prime battute il desiderio di santità che lei sperimenta già nell'infanzia¹; esso trova successivamente un riscontro nelle parole di alcuni suoi confessori, dalle quali emerge che tale santità va considerata come frutto prima di tutto della grazia divina – Dio vuole infatti la santità di Gaetana e di conseguenza Egli opera in lei con la propria grazia – e poi della risposta generosa della Sterni, che si impegna a costo di qualsiasi sacrificio a compiere la volontà di Dio nel luogo in cui il Signore la vuole². La santità che lei è chiamata così a realizzare è infine indicata come uno degli scopi della progettata unione di giovani che dovranno affiancarla nel lavoro alla Pia Casa e nell'assistenza domiciliare degli ammalati³.

Tale itinerario di santificazione personale coincide sostanzialmente con il cammino di ricerca e di attuazione della volontà di Dio. In questo cammino sulla via della santità, la Sterni utilizza strumenti per la propria maturazione; lo scritto autobiografico segnala una progressiva accentuazione o spostamento di accento a seconda delle diverse stagioni della sua vita. La sua educazione cristiana avviene, da un lato, secondo le modalità proprie dell'epoca – educazione religiosa familiare e istruzioni in occasione della celebrazione dei sacramenti⁴ o degli esercizi spirituali – e, dall'altro, mediante un'azione diretta della grazia di Dio che istruisce Gaetana parlando al suo cuore.

Scritti, istruzioni, preghiera, sacramenti, penitenza e obbedienza costituiscono i mezzi da lei utilizzati, spesso anche contemporaneamente, sia pure attribuendo ad essi un diverso apprezzamento; occorre rilevare inoltre che la loro efficacia consiste nel fatto che essi sono sostanziati sempre dalla grazia di Dio, alla quale Gaetana si abbandona e della quale riconosce l'azione efficace. Detto in altri termini, la Sterni giudica tali mezzi ciò che essi sono, ovvero mezzi; l'iniziativa del cammino di santificazione al quale Dio la chiama è iniziativa del Signore soltanto, alla quale Gaetana può solamente rispondere. Gli strumenti da lei utilizzati sono pertanto funzionali alla qualità della sua risposta.

Gli scritti

Per quanto riguarda gli scritti, nell'autobiografia si trovano indicazioni a proposito della loro *tipologia*, del *modo* e del *perché* con il quale sono stati scritti. Che cosa scrive Gaetana? Oltre alla documentazione attinente la propria attività al Ricovero, esiste un insieme di testi, da lei redatti, finalizzati alla propria crescita spirituale; altri delineano la vita comune condivisa con le sue prime compagne, ossia si riferiscono a quell'esperienza che costituisce il nucleo della congregazione fondata dalla Sterni. Lei stessa ne dà una sommaria indicazione in un tratto dello scritto autobiografico⁵. Altrove, le indicazioni riguardano il metodo di vita inserito nelle regole personali⁶; una protesta secondo quello che le pare di sentire⁷; la memoria dell'esperienza mistica del 10 ottobre 1860⁸; le meditazioni per gli Esercizi dello stesso anno⁹, per quelli del 1862¹⁰, del 1864 e del 1865¹¹, del 1878¹²; una protesta in occasione degli Esercizi del 1863¹³ e del 1868¹⁴; l'atto di donazione del 1860¹⁵ pronunciato in forma di voto insieme ai voti di povertà, castità e obbedienza, dei quali redige una formula apposita¹⁶; la formula di consacrazione alla Divina Volontà¹⁷; le regole da presentare per l'approvazione da parte del Vescovo di

Vicenza¹⁸. Scrive anche memorie particolari, la sintesi di varie meditazioni e ciò che in esse sperimenta¹⁹, ciò che ha provato in occasione dell'apertura del monastero delle Agostiniane a Bassano²⁰, la formula del voto di fare ciò che è più perfetto per lei (1884)²¹. Questa documentazione, a cui le memorie fanno riferimento, non corrisponde perfettamente con quella attualmente conservata, il cui elenco completo è reperibile nella *Positio*.

La funzione degli scritti della Sterni ha diversi aspetti; essa è illustrata in vari passaggi dello scritto autobiografico, nei quali più elementi possono essere citati insieme, sia pure con combinazioni differenti. Talvolta nella medesima citazione appare indicato anche il modo secondo il quale i testi sono stati compilati. Gli scritti sono quindi un mezzo che consegue più finalità: «Non era questa la prima volta che mettevo per iscritto le cose passate nell'anima mia, anzi erano già circa dodici anni che spesso mi giovavo della penna o a sfogo delle mie interne affezioni o ad effusione degli affetti del mio cuore o a schiarimento delle mie idee»²². Alle tre finalità qui indicate sfogo - nel momento del dolore, effusione di quanto internamente provato²³ e chiarimento dei propri pensieri – va aggiunta una quarta: l'obbedienza al proprio confessore. Ricorda la Sterni:

«Lo scrivere, come ho accennato altre volte, fu sempre di grande soddisfazione al mio spirito e l'unico mezzo di sollievo nei tempi che potevo avere liberi, specialmente nelle lunghe sere d'inverno. Il lavoro ordinatomi dal confessore di fare una precisa memoria delle cose accadutemi, specialmente riguardo allo spirito, mi aveva molto occupata ed avevo già riempito trenta e più fascicoli da mezzo foglio di trentadue pagine»²⁴.

Gaetana osserva inoltre che la decisione di scrivere è stata inizialmente una sua idea, ma successivamente scrive per obbedienza al proprio confessore²⁵; talvolta le è facile mettere su carta quanto sperimenta e vive, talvolta prova ripugnanza, che si accresce quando, per obbedienza, legge al proprio superiore i testi redatti. Gli scritti sono infine un mezzo mediante il quale la Sterni cerca di far meglio conoscere se stessa al proprio confessore, soprattutto durante il tempo del cosiddetto isolamento spirituale.

«Altre volte, a sollievo del mio spirito, prendevo la penna e scrivevo al confessore per spiegargli quello che mi pareva di non sapergli dire a voce. Qualche volta gli davvo tali miei scritti, altre no. Spesso, per iscritto, effondevo i miei sentimenti con Gesù: gli presentavo le mie pene, gli facevo le mie proteste, imploravo il suo perdono e il suo aiuto. Altre volte facevo, per iscritto, qualche dialogo con il mio angelo custode, immaginando di averlo visibilmente presente: gli esponevo le mie pene, i miei intimi sentimenti, i miei dubbi. Poi scrivevo quello che supponevo mi rispondesse, ma così giustamente, che io stessa poi non capivo come avessi potuto, con il mio stato d'animo, scrivere così spontaneamente quelle decisioni, esortazioni e consigli. Così, per non illudermi, sottoponevo questi scritti al confessore che, come dissi altrove, mi faceva da superiore. Egli vi apponeva sempre la sua approvazione, dopo di che io ero tranquilla. E spesso mi servivo per lettura spirituale di quanto avevo scritto o in una circostanza o nell'altra, trovandovi sempre qualche pascolo al mio spirito; la mia volontà poi era sempre aderente a quanto quegli scritti contenevano, di modo che mi sentivo sempre disposta a confermarli»²⁶.

In questa citazione ricorrono alcune finalità sopra ricordate; essa conferma inoltre il valore strumentale che la Sterni attribuisce ai propri scritti, che non sono perciò una pura esercitazione letteraria o un mero sfogo di una propensione personale. Ciò è confermato anche dal fatto che essi nascono spesso in un *contesto di preghiera*, talvolta durante i giorni di esercizi spirituali, in una *maniera spontanea* che la Sterni non sa ben spiegare e a prescindere dallo stato d'animo in cui lei si trova. C'è però una corrispondenza, che Gaetana più volte rileva, tra ciò che lei vuole e il contenuto dei suoi scritti. Alla fine degli Esercizi del 1868, ad esempio, la Sterni scrive nel suo libretto delle memorie «una protesta

in base ai sentimenti avuti [...] Ed ogniqualvolta rileggevo e rileggo la protesta allora fatta, ho sentito e sento che la mia volontà è sempre aderente ad essa»²⁷. Annota analogamente che

«nei momenti di maggior accoramento, mi sollevavo alquanto rileggendo tali miei scritti e spesso mi pareva impossibile che li avessi scritti io, tanto mi sembravano retti; d'altra parte mi confortavo perché trovavo la mia volontà sempre conforme a quanto in essi rileggevo. Non riuscivo a capire come, con tante miserie spirituali, con un cuore così freddo, con sofferenze interiori così sensibili, avessi potuto scrivere certe proteste che sembravano scritte da un'anima tutta fervente e certe immagini che parevano di un intelletto illuminato. Sicché sapevo solo concludere che ero un mistero a me stessa e persuadermi che io non entravo per nulla nei miei scritti i quali dovevano essere lavoro della grazia che non sentivo, ma che pur operava in me»²⁸.

Ma questi scritti sono composti anche nei tempi di calma.

«Qualche volta trovavo un po' di spirituale riposo alla presenza del Signore, non con soavità, ma con pace; qualche altra, durante le meditazioni si affacciavano alla mia mente certi paragoni o immagini che mi appagavano. Di alcune feci anche memoria per esteso nei libretti in cui ero solita scrivere memorie particolari, come pure in quel tempo, il sunto di varie meditazioni e di ciò che avevo sperimentato»²⁹.

Per ciò che concerne lo scritto autobiografico, è la stessa Sterni a fornire, in seno al medesimo testo, alcune indicazioni circa la sua redazione. Pur mettendosi all'opera per obbedienza al proprio confessore, lei teme di incorrere in qualche tranello del demonio; si pone perciò di fronte al Crocifisso, implorando Gesù di esserle «guida nello scrivere perché mi attenessi sempre alla pura verità e tutto ridondasse a sua gloria e a mia santificazione»³⁰. La stesura dello scritto è posta quindi sotto la protezione del Signore, la cui azione Gaetana riconosce, e avviene senza alcun pregiudizio per i propri doveri. La tranquillità contrassegna questo percorso e se «qualche fantastica idea mi si affacciava alla mente, bastava che alzassi a Dio il mio pensiero e gli rinnovassi l'offerta del mio scritto come un atto di obbedienza che intendevo compiere, e subito proseguivo tranquilla il mio lavoro e descrivevo le mie passate vicende come se fossero state cose appartenenti ad un'altra persona»³¹. Al confessore legge le parti che pian piano va scrivendo, apporta le modifiche eventualmente suggerite e continua a procedere al solito modo. La difficoltà segnalata dalla Sterni in questa sua opera di scrittura riguarda soprattutto l'illustrazione del suo rapporto con Dio, che vorrebbe esprimere adeguatamente, pur riconoscendo l'inadeguatezza del linguaggio umano. Annota:

«Il mio maggior impegno fu sempre quello di attenermi alla pura verità senza minimamente esagerare nessun fatto. Devo però confessare che quando si trattò di scrivere, sia nei libretti di memorie spirituali, sia nei fascicoli di cui sto parlando, certe emozioni sperimentate o certi sentimenti provati, lo feci sempre con qualche timore di non saper esprimermi bene e di far apparire le cose differentemente dal vero»³².

Gaetana, superando la propria ripugnanza, manifesta tale difficoltà al proprio confessore, spinta anche dal pensiero che sia una chimera credere che tra Gesù e l'anima umana ci possa essere qualche comunicazione; il sacerdote la esorta a disprezzare tali timori e ad essere sincera con lui e la obbliga a scrivere alcune pagine su questo soggetto particolare.

«Una volta, per farmi andar contro la tentazione che Dio non può comunicare con l'anima, mi ordinò di scrivere qualche cosa come in affermazione del contrario. Per obbedire scrissi alcune pagine sul rapporto dell'anima con Dio, ed il Signore mi aiutò così che, pur avendo incominciato a scrivere con molta ripugnanza, lo feci poi con grande facilità. So che in seguito ho riletto più volte quello che ho scritto con molta mia soddisfazione e so che da quell'epoca non sono stata mai più molestata su tale argomento»³³.

Pur rilevando una dipendenza dal confessore circa la redazione dei propri scritti spirituali, dipendenza da intendersi nei termini sopra delineati, occorre sottolineare però anche una certa autonomia della Sterni, un'autonomia che può essere correttamente compresa qualora si consideri la richiesta da lei rivolta a Gesù di esserle guida nella sua opera di scrittura. Significativo in questo senso è un episodio accaduto nel 1860; in occasione degli Esercizi annuali di tutta la comunità del Ricovero, lei scrive una protesta a Gesù, che contiene tutto ciò che le sembra di sentire e la consegna al Simonetti per una revisione e per poterne parlare insieme. In un incontro successivo, il sacerdote dichiara di non aver trovato in tale scritto alcuna novità rispetto a quanto Gaetana ha già promesso; non può quindi dare peso allo scritto che capisce poco e che ritiene alquanto oscuro. Le sue parole non convincono la Sterni, la quale ritiene che egli si sia ingannato; il suo giudizio sullo scritto è differente, ma non osa insistere al riguardo, rimproverandosi anzi della poca sottomissione del proprio giudizio.

«Mentre ero concentrata in questi pensieri, sentii ancora più forte in me la disapprovazione per il giudizio che il confessore aveva dato del mio scritto e nel medesimo tempo mi parve che Gesù, nel suo solito linguaggio interno, mi dicesse che veramente il confessore non aveva compreso bene lo spirito della cosa, ma che stessi di buon animo perché, entro poco tempo, non solo avrebbe inteso tutto, ma egli stesso mi avrebbe sollecitata ed aiutata ad eseguire quanto allora non comprendeva»³⁴.

Gesù fa comprendere a Gaetana che sta per cominciare una nuova tappa della sua vita spirituale, nella quale Egli vuole il progresso spirituale della Sterni, che capisce quindi di doversi presentare nuovamente dal Simonetti, cosa che puntualmente fa il giorno dopo. Gli manifesta quanto ha intuito; il sacerdote l'ascolta «e poi mi disse che doveva ripetermi di non capirci nulla per allora. Quindi custodissi il mio scritto e lo rileggersi spesso, pregando il Signore di far conoscere la sua volontà: quando avessi fatti gli esercizi si sarebbe esaminata meglio la cosa e allora forse il Signore avrebbe concesso lumi più chiari»³⁵.

Gli Esercizi a cui allude il testo sono gli esercizi spirituali privati (novembre 1860), fatti dalla Sterni con un metodo diverso; il suo confessore le propone di non adoperare libri per le meditazioni, ma di essere lei stessa a scegliere «un certo numero di argomenti, equivalenti a tre al giorno, che su questi facessi le mie meditazioni ai piedi del Crocifisso e poi le scrivessi precisamente a modo di meditazioni»³⁶. La ripugnanza di Gaetana di fronte a tale indicazione dalla quale, pur volendolo, non può esimersi si accompagna all'obbedienza con la quale lei mette in pratica le indicazioni del confessore e all'affidamento al Signore. Il testo di tali meditazioni non è pervenuto; dallo scritto autobiografico sappiamo trattarsi di 32 meditazioni il cui soggetto concerne la conoscenza di Dio, l'imitazione di Cristo e dei santi nella pratica delle virtù³⁷.

Gaetana ricorda il modo con il quale scrive queste meditazioni, «sempre operando con sforzo, trovandomi priva di qualunque introduzione nell'orazione e perfettamente arida nell'affetto»³⁸. Terminato il tempo richiesto per la meditazione di fronte al Crocifisso, Gaetana ne affida la stesura a Dio: il suo scrivere è soltanto un atto di obbedienza e lei non saprebbe neppure da dove cominciare senza l'aiuto divino. Mentre scrive, di solito,

«si diradavano alquanto le tenebre della mia mente e occupavo circa due ore a scrivere una meditazione. La facevo quasi sempre con molta spontaneità ed era raro che poi non restassi soddisfatta di quanto avevo scritto, stupendomi io stessa di aver espresso pensieri ed idee che non avevo affatto concepito prima di mettermi a scrivere»³⁹.

La lettura del tratto di un libro – quello da lei scelto per i giorni di Esercizi – incentrato sull'amore di Dio, sulla necessità di donarsi a Lui totalmente e di affidarsi alla divina provvidenza, provoca in Gaetana il desiderio di leggerlo con il confessore, per ricevere qualche spiegazione più chiara e per comprendere meglio come applicarne i contenuti alla vita.

La risposta insoddisfacente del Simonetti, che non ha nulla da suggerire a Gaetana, contiene però un'indicazione: dopo aver riletto il testo, procurando di approfittarne, lei può mettere per iscritto qualche memoria relativa agli argomenti letti, se lo ritiene opportuno. Il giorno successivo, Gaetana, che non è rimasta soddisfatta dalla risposta del sacerdote, dopo la comunione si sente spinta a pregare, perché quella lettura non sia inutile per lei; tale pensiero occupa la sua mente tutta la mattina, si reca perciò ai piedi del Crocifisso, supplicando il Signore perché non le nasconda la sua volontà⁴⁰. Termina questa preghiera con la dichiarazione di voler scrivere una protesta della quale non conosce ancora i contenuti, ma per la quale confida nell'ispirazione del Signore; sperimenta una sensibile confidenza in Dio, che la rende certa di essere esaudita; va al suo tavolo, prende la penna in mano

«e scrissi senza fare alcuna intestazione allo scritto perché non avrei saputo quale fare, tanto ero all'oscuro di ciò che dovevo scrivere. Ciò nonostante incominciai e scrissi per circa un'ora, ma con spontaneità ed espansione, senza aver mai bisogno di riflettere su quello che dovevo scrivere, quasi mettessi per iscritto qualche cosa appresa a memoria, perché non facevo che esprimere i sentimenti che di mano in mano provavo dentro di me»⁴¹.

Il risultato è l'atto di donazione già analizzato in precedenza, un atto che esprime ciò che la Sterni avverte vivamente presente in sé⁴² e che, ricevuta l'approvazione del confessore, lei emette in forma di voto insieme ai voti di povertà, castità e obbedienza, per i quali redige un'apposita formula⁴³. Quest'atto di donazione esplicita quindi i contenuti del foglio scritto dalla Sterni nel medesimo anno e in occasione degli Esercizi per la comunità del Ricovero; ciò che allora non era stato chiaro al Simonetti, ora, nella forma che riceve nell'atto di donazione, lo diventa al punto tale che è egli stesso a proporre a Gaetana l'emissione di questo quarto voto⁴⁴.

Un episodio accaduto nel 1863 attesta ulteriormente l'obbedienza della Sterni al confessore, ordinario o straordinario, circa i suoi scritti, ma anche la propria libertà di fronte ad essi. In occasione degli Esercizi tenuti da p. Sebastiano Casara, Gaetana, obbedendo al proprio confessore ordinario, incontra più volte il predicatore. Durante un loro colloquio, gli illustra, fra l'altro, le grazie ricevute da Dio, delle quali conserva memoria anche scritta; gli consegna poi, su richiesta del sacerdote, alcuni scritti che il Casara si impegna a esaminare⁴⁵. I testi sono restituiti, accompagnati dalla doppia esortazione di rimanere fedele al Signore che è stato buono con lei e di essere umile; per essere meglio esaminata circa le proprie passioni, la Sterni gli propone allora di consegnargli tutti i propri scritti, proposta che Gaetana ha già vagliato con il Simonetti e che il Casara accetta⁴⁶. Gaetana è tranquilla, ma tale stato dura poco: la mattina seguente, rileggendo una meditazione da lei preparata, intuisce spontaneamente innanzitutto che i propri scritti sono cosa del Signore – è Lui infatti che li ha ispirati –, il quale perciò può disporne come meglio crede; percepisce poi la loro utilità anche per altre anime. L'accorgersi di avere queste idee e la necessità di manifestarle al proprio confessore

determinano in lei uno stato di agitazione; incontra quindi il Simonetti che le giudica idee da disprezzare e che le impone di parlare con il Casara. Quelle che per il confessore ordinario sono idee da disprezzare, per il Casara sono invece sciocchezze, che Gaetana non sa giudicare come tali, perché lei è assai lontana dalla vera umiltà. Annota la Sterni che queste «parole non fecero nessun buon effetto in me, anzi mi parvero ingiusti i suoi rimproveri, perché sapevo di aver parlato non già perché avessi ritenuto degni di considerazione i pensieri avuti, ma solo per non assecondare me stessa col tacere»⁴⁷.

Gaetana si esamina quindi alla luce delle parole che le sono state dette, si sente intimamente convinta di essere stata dominata dalla superbia, ritornano alla sua mente circostanze nelle quali ha agito spinta da pensieri di superbia, è risoluta a soggiogarla e ringrazia il Signore per aver gettato luce su tutto ciò. Decide di presentarsi nuovamente al predicatore degli Esercizi e, per facilitare il colloquio con lui, mette per iscritto i punti circa i quali intende accusarsi in confessione e una protesta a Gesù con la quale gli promette un vero emendamento per il futuro. La confessione avviene in due momenti; nel secondo, prima di impartire l'assoluzione, il Casara ordina alla Sterni di bruciare tutti i propri scritti; nell'autobiografia Gaetana ricorda, riferendolo in forma di dialogo, questo colloquio nel quale emergono diversi temi, quali il rapporto con il confessore ordinario e con quello straordinario, l'obbedienza con riferimento alla volontà di Dio ecc.⁴⁸. Lei obbedisce all'ordine ricevuto, nonostante i dubbi che travagliano la sua mente, dubbi che in parte riguardano il senso dei propri scritti. Scrive:

«Da lì a poco ricordavo che ogni mio scritto era stato esaminato dal mio confessore ordinario il quale aveva tutto approvato, che molte cose anzi le avevo scritte per obbedienza e che bruciando tutto, oltre che privarmi di cose che potevano tornarmi utili, potevo anche aspettarmi i rimproveri del confessore: era quindi meglio conferire prima con lui sulla cosa e poi stare alla sua decisione. E così stabilivo di fare. Ma subito un altro pensiero mi diceva che, se consultando il mio confessore questi mi avesse ordinato di tenere i miei scritti, sarei andata incontro a mille timori per questa disparità di opinioni e sarei rimasta sempre col rimorso di non essere stata fedele a Dio e di non aver adempiuto la sua volontà»⁴⁹.

Tali dubbi si estendono poi anche al modo con il quale è stata diretta dal Simonetti⁵⁰; in un successivo incontro con il Casara, dopo aver dichiarato la propria volontà di obbedire all'indicazione ricevuta, Gaetana è assicurata: il Casara ha parlato con il Simonetti circa la sua richiesta di bruciare gli scritti e il Simonetti non si è opposto. Garantisce anche che è ben diretta dal suo confessore ordinario. «Approvava quindi la vita religiosa privata che mi ero proposta di condurre, e per conseguenza approvava anche i miei metodi, regole, voti; anzi mi raccomandava di essere molto fedele ad essi e di conservare lo spirito e la pratica anche se dovevo bruciarne le formule»⁵¹.

Gaetana ricorda la distruzione dei propri scritti, che raccoglie in un vecchio fazzoletto; si presenta quindi davanti al Crocifisso a cui rivolge una preghiera: il gesto che sta per compiere è motivato soltanto dall'amore per il Signore; bruciando i testi intende distruggere soltanto la sua opera non quello che Dio ha compiuto in lei, «anzi, ti scongiuro di scrivere tu indelebilmente nella mia mente tutto quello che potrebbe tornare a tua gloria e a mio spirituale vantaggio»⁵². Questa distruzione provoca in Gaetana «un vuoto per la privazione dei miei scritti perché ero solita, nei momenti di maggior pena spirituale, servirmi di essi per trovare qualche sollievo rileggendo qualche protesta fatta o qualche emozione sperimentata e più di tutto ripassando la formula della donazione di me stessa a Dio. Ora mi trovavo senza questo mezzo e ciò mi era doloroso»⁵³. È sorretta però dalla consapevolezza di aver compiuto questo gesto per obbedienza.

Anche le parole del Simonetti la tranquillizzano; egli cerca innanzitutto di calmare la Sterni, preoccupata soprattutto per aver agito senza avergli chiesto preventivamente il

consenso di distruggere gli scritti, e le ordina poi di mettere per iscritto una memoria di questi Esercizi e di quanto sperimentato in essi. Perciò, non «appena fui tranquillizzata dal confessore, scrissi l'esatta memoria degli esercizi fatti, l'atto del ringraziamento e di protesta, come pure le pratiche che mi ero proposta per sradicare con ogni impegno dal mio misero cuore, o almeno tenerla soggiogata e vinta, la diabolica passione della superbia»⁵⁴. Poco dopo, il Simonetti le chiede di riscrivere altri testi, ovvero le regole che ben ricorda, la formula di donazione di se stessa a Dio e quella dei quattro voti. Commenta Gaetana: «Così ebbi presto qualcosa di mio da leggere nei momenti di bisogno. E questi momenti continuarono ad essere frequenti perché gli esercizi descritti mi portarono certo dei grandi beni mediante la grazia del Signore, ma non accesero nel mio cuore nessun fervore sensibile, per cui mi trovai come prima soggetta a forti sofferenze nello spirito»⁵⁵.

L'individuazione delle modalità di scrittura dei testi redatti dalla Sterni e la loro finalità consente di porre in rilievo diversi aspetti, il primo dei quali riguarda l'agire di Dio, al quale rimanda l'assoluta spontaneità della loro stesura, attestata più volte da Gaetana. L'azione divina che ammaestra interiormente la Sterni, per così dire, si attua esteriormente in questi scritti. Tale affermazione non va però presa in senso massimalista, quasi come se alcune intuizioni ispirate dal Signore annullassero completamente la personalità della Sterni, la quale scrive mantenendo certamente inalterato il proprio orizzonte culturale ed esperienziale. Di questo è consapevole la stessa Gaetana, che soltanto in alcune circostanze riconosce esplicitamente l'azione immediata del suo Gesù, il quale diviene così suo Maestro. Altre volte gli scritti sono frutto della propria riflessione o di suggerimenti e spunti che le derivano dalla lettura di qualche libro o dall'ascolto delle istruzioni dei confessori.

Un altro aspetto da sottolineare è la funzione strumentale di questi scritti, nei quali è codificata la memoria dell'azione della grazia in Gaetana. Proprio per questo motivo, essi non sono importanti in se stessi, ma per questa funzione commemorativa che attualizza nell'oggi di Gaetana, qualunque esso sia, il ricordo dell'azione del Dio buono e misericordioso nella sua esistenza. Tale ricordo attualizzato consente alla Sterni di proseguire, pur nell'incertezza dell'oggi, verso un futuro del quale non intravede ancora i contorni precisi. Non solo, ma le fa intuire l'utilità di tale memoria anche per altre persone, chiamate anch'esse a compiere la volontà di Dio.

Questa funzione strumentale implica da parte di Gaetana un doppio atteggiamento: di libertà nei confronti degli scritti – una libertà che si spinge fino a distruggerli per obbedienza e subito dopo, sempre per obbedienza, a riprendere la penna in mano per fissare su carta l'opera di Dio – e di obbedienza nei confronti del confessore, su indicazione del quale scrive e al quale fa esaminare il contenuto di ciò che va progressivamente mettendo su carta.

Le istruzioni e le esortazioni dei confessori

Il riferimento ai confessori è un aspetto che ricorre spesso nello scritto autobiografico; un particolare rilievo, anche se non esclusivo, è attribuito al loro ruolo nel cammino di discernimento della volontà di Dio. Ma le indicazioni contenute nelle memorie riguardano aspetti ulteriori del rapporto di Gaetana con alcune figure sacerdotali per lei significative; lei ricorda infatti anche le istruzioni e le esortazioni ricevute e la loro recezione da parte sua, inquadrandole nelle diverse tappe del proprio cammino di maturazione cristiana. Tale ricordo, quantitativamente e qualitativamente poco presente nella prima e nella seconda parte dell'autobiografia, è più cospicuo invece nelle parti successive dello scritto; esso, riferito a volte in modo sintetico e sommario, talvolta è formalmente più esteso, ad esempio quando la Sterni lo riporta in forma dialogica.

Pochi sono i riferimenti alla direzione del *Tommasoni*, primo confessore della Sterni; egli la accompagna nel tempo dell'infanzia, in cui il desiderio di santità e di

penitenza è già presente nel cuore di Gaetana, sia pure in modo discontinuo e non ancora compiutamente concretizzato in un vissuto congruo, e nel quale lei ha già sperimentato una forte esperienza di dolore. Il ricordo del sacerdote è positivo. Scrive a distanza di tempo:

«Fu per me una grande fortuna aver trovato un confessore pieno di carità e di zelo, il quale, mosso certo a compassione vedendomi così giovane eppure tanto miserabile e con tanti bisogni nell'anima, esercitava con me tutta la pazienza e mi ascoltava, mi interrogava, mi correggeva, mi esortava e dirigeva in tutto, e non lasciava intentato alcun mezzo⁵⁶ pur di vedermi quale mi desiderava, cioè lontana da ogni male e veramente buona»⁵⁷.

In questa citazione non compare alcun indizio circa gli argomenti con i quali egli esortava la Sterni, che pure nutre grande fiducia in lui e non gli nasconde nulla della propria coscienza.

La direzione paterna del Tommasoni⁵⁸ è sostituita successivamente da quella del *Maritani*, per motivi indipendenti dalla volontà della Sterni; tale cambiamento è infatti piuttosto un atto di obbedienza a un desiderio della madre. Il sacerdote è accanto a Gaetana in un tempo della sua vita denso di cambiamenti di scena anche repentini: matrimonio, vedovanza, entrata tra le Canossiane, ritorno alla casa materna. Tra i mezzi proposti a Gaetana per la sua crescita, si può menzionare l'indicazione del *Maritani* a proposito della frequenza ai sacramenti: il sacerdote le propone infatti di accostarsi ogni otto giorni ai sacramenti⁵⁹ e talvolta anche nel corso della settimana. Il ricordo di tale proposta, reiterata dal *Maritani* e ripresa dagli altri confessori della Sterni, è accompagnato dall'osservazione che essa arreca grande pace a Gaetana in tempi e in situazioni piuttosto difficili per lei o nei quali deve discernere la volontà di Dio⁶⁰.

Un altro mezzo utilizzato è quello delle esortazioni che egli rivolge alla Sterni, esortazioni che presentano al tempo stesso anche un profilo di istruzione. La loro struttura essenziale può essere individuata già nella prima di esse, che Gaetana menziona quando riferisce, sintetizzandole, le rassicurazioni del sacerdote a proposito di un sogno fatto, nel quale lei ha compreso la salvezza eterna del proprio sposo.

«Egli mi disse che stessi tranquilla e che, se era verissimo che ai sogni non si deve prestar fede, era pur vero che Dio usa tanti mezzi a nostro favore. Se trovavo conforto per il sogno fatto, non lo credeva colpa alcuna: il Signore poteva averlo permesso perché si mitigasse la grande pena che prima sentivo pensando alle sofferenze del mio defunto, pena che certo tornava pregiudizievole anche alla mia salute; quindi ne fossi grata a Dio e ne approfittassi vivendo più lieta»⁶¹.

Alcuni elementi significativi qui contenuti e successivamente sviluppati sono le parole di rassicurazione che tranquillizzano la Sterni; i richiami a ciò che Dio è e all'azione divina a favore della persona umana; l'atteggiamento di gratitudine fattiva da assumere e mantenere nei confronti di Dio.

Tali aspetti ricorrono anche nel tratto dello scritto autobiografico relativo alla chiamata alla vita religiosa, la cui analisi consente di mettere in rilievo innanzitutto che i protagonisti del colloquio riferito, Gaetana e il *Maritani*, sono due figure speculari, alle quali corrispondono atteggiamenti e parole differenti: all'incertezza e ai dubbi di Gaetana fanno fronte per contro la certezza del sacerdote circa la vocazione alla quale la Sterni è sicuramente chiamata e la sua esortazione a confidare nella grazia di Dio, che già opera in lei, e a corrispondervi generosamente.

«Il confessore – scrive la Sterni – mi ascoltò con tutta pazienza, mi fece molte domande su quanto gli andavo dicendo, senza però dare il minimo segno di sorpresa di sentire dalla

mia bocca parlare di vocazione e di convento, come se avessi mille volte parlato di tale argomento. Io stupivo per questo suo contegno, ma ben più crebbe la mia meraviglia quando, terminato che ebbi di parlare, egli, con grande franchezza, mi disse che non aveva alcun dubbio di asserire che quanto avevo sentito in me il giorno precedente era stato tutto lavoro della grazia del Signore, il quale mi chiamava a Sé; che dovevo considerare mio dovere corrispondere alla voce divina e, abbandonando ogni cosa, farmi monaca»⁶².

La certezza dell'operare della grazia divina in Gaetana, alla quale lei deve dare una risposta congrua, mantiene il sacerdote nella stessa ferma risposta, nonostante l'agitazione della giovane. «Il confessore, che ben doveva essersi accorto della mia agitazione, cercò con parole incoraggianti di mettermi calma, stando però sempre fermo a quanto mi aveva detto»⁶³; la invita a raccomandare la cosa al Signore e a presentarsi a lui nuovamente, il giorno dopo. Anche il colloquio del giorno successivo è contrassegnato da tale fermezza, nonostante la Sterni gli manifesti la propria preoccupazione che quanto percepito in realtà altro non sia che tentazione diabolica.

«Il confessore, ascoltato tutto, mi disse che vedeva assai chiare le cose e poteva assicurarmi che era stato il Signore ad operare in me, invitandomi a lasciare tutto e a farmi monaca. Tutte le idee contrarie avute poi, erano state tentazioni da disprezzarsi. Quindi non rimanessi più in dubbio e mi decidessi ad essere tutta, per sempre, del Signore, dedicandomi a lui quale tenera sposa, abbracciando lo stato religioso. Mi animò molto, promettendomi che Dio mi avrebbe dato tutti gli aiuti necessari per compiere quanto voleva da me»⁶⁴.

Tale sicurezza che anche Gaetana deve condividere, certa di ricevere dal Signore tutto l'aiuto di cui ha bisogno per compiere questo passo decisivo, si esprime poi nell'ordine impartito alla giovane di presentarsi alla superiora della Canossiane, esponendole la propria intenzione di entrare a far parte della congregazione, come se la sua vocazione fosse stata verificata già da lungo tempo⁶⁵, e nella risposta data a Gaetana che, successivamente, gli illustra le difficoltà familiari che possono ostacolare la sua vocazione⁶⁶.

La certezza indiscutibile della chiamata della Sterni alla vita religiosa è ciò che spinge il confessore a esortare Gaetana a un'adeguata corrispondenza; questo tratto emerge anche nei colloqui successivi. Il Maritani appare soddisfatto per l'andamento delle cose circa l'entrata di Gaetana tra le Canossiane; la assicura nuovamente «che la mia vocazione veniva dal Signore, e mi disse molte cose, animandomi a corrispondere a tante grazie»⁶⁷. L'indicazione generica *mi disse molte cose* non consente di conoscere con maggiore precisione i contenuti di tale esortazione.

Sicuramente però un'esortazione del sacerdote riguarda il futuro della Sterni, che è posto in connessione con la ricerca e con l'attuazione della volontà di Dio. Gaetana, ormai entrata tra le Canossiane, intuisce in un momento di preghiera il tempo della malattia della madre e la conseguente sua uscita dal convento nel quale non rientrerà più, perché il Signore la chiama altrove, ovvero al Ricovero. Pur senza far menzione di quest'ultimo particolare, Gaetana parla dell'accaduto con il Maritani, il quale la ascolta, mettendola a parte di quanto anch'egli ha compreso al riguardo e concludendo il proprio discorso con l'esortazione a lasciare «l'avvenire in mano del Signore e stiamo sempre pronti per adempiere in tutto la sua santissima volontà»⁶⁸.

Tale esortazione si trasforma poi in parola di rassicurazione, quando gli eventi volgono nella linea intuita dalla Sterni; il confessore cerca di rincorarla «con nuove, confortanti assicurazioni. Mi disse che l'ammalata era assistita da buone persone e mi raccomandò di darmi animo e di confidare in Dio, promettendomi che egli stesso sarebbe

venuto a portarmi notizie di mia madre il giorno seguente»⁶⁹. Esortazioni, assicurazioni e comandi del proprio confessore mettono Gaetana in una situazione di calma relativa⁷⁰.

La medesima certezza che il Maritani ha manifestato circa la chiamata di Gaetana alla vita religiosa è individuabile anche nella presa di posizione a proposito del rientro in famiglia⁷¹; ora tale certezza si manifesta come vicinanza, poiché nel tempo trascorso nella casa materna Gaetana è animata al bene dal proprio confessore che la aiuta, fra l'altro, con non ulteriormente specificate *sante esortazioni*⁷². In questo periodo il rapporto con il confessore si configura diversamente, con un'accentuazione della dipendenza della Sterni dal sacerdote, che la segue anche per gli aspetti della vita ordinaria; durante gli esercizi spirituali del 1849, Gaetana comprende di dover vivere in maniera più metodica la propria vita in famiglia e stende quindi un metodo di vita, che è approvato dal Maritani⁷³.

Quando Gaetana, ancora una volta per motivi indipendenti dalla sua volontà, rimane senza confessore, perché il Maritani rientra nella propria famiglia religiosa dalla quale era stato costretto a uscire, la sua scelta cade sul *Ferrari*, un sacerdote da lei conosciuto in occasione della breve esperienza tra le Canossiane. Lo scritto autobiografico offre maggiori particolari e dettagli a proposito del rapporto della Sterni con questo confessore, che la segue nel tempo della chiarificazione della sua vocazione coincidente con l'entrata al Ricovero e in quel tratto dell'attività nella Pia Casa che va fino alla nomina di Gaetana a direttrice.

Tali particolari e dettagli consentono di delineare un rapporto ricco anche affettivamente, che lascia una traccia indelebile nella vita della Sterni; a distanza di anni e dopo la morte del sacerdote, lei ricorda diffusamente, oltre il ruolo del Ferrari nel discernimento della volontà di Dio, anche i contenuti delle istruzioni e delle esortazioni ricevute e la loro recezione da parte sua. La menzione delle esortazioni del Ferrari ricorre secondo un doppio modo nello scritto autobiografico, nel quale troviamo alcune pagine o passaggi più ampi dedicati a tale argomento genericamente svolto, oppure riferimenti sintetici a momenti e situazioni specifici, quali, ad esempio, al discernimento della volontà di Dio⁷⁴; a una particolare esperienza mistica⁷⁵; ai primi e difficili tempi dell'entrata al Ricovero⁷⁶, quando Gaetana sperimenta solitudine e sofferenza soprattutto per il travagliato rapporto con l'anziana direttrice⁷⁷; al tempo nel quale aumentano per lei lavoro e responsabilità⁷⁸.

Gaetana, che ha da poco cominciato a vivere secondo un metodo di vita che prevede una certa dipendenza dal confessore, mette a conoscenza il Ferrari di tutte le aspirazioni e le tendenze della propria anima; egli approva il metodo di vita e le raccomanda chiarezza di coscienza e dipendenza in tutto. Questo è l'inizio di una direzione della quale la Sterni dà un giudizio positivo⁷⁹, che rimane tale fino al termine di tale rapporto, il quale cessa con la morte del Ferrari. Assistendolo nel tratto finale della vita, lei ricorda «quello che egli tante volte mi aveva detto in confessione, le sante massime che mi aveva inculcate, le esortazioni e le raccomandazioni che mi aveva ripetute, nonché le soavi e sante espansioni mediante le quali aveva ridestato in me santissimi affetti. A tali ricordi mi sembrava di sperimentare nuovamente i salutari effetti delle cure che egli mi aveva prodigato»⁸⁰.

Fermezza nelle indicazioni date e loro alleggerimento mediante riflessioni ed esortazioni adeguate sono due aspetti della sua direzione: se egli, scrive Gaetana, «fu sempre con me assai forte, non fu meno benigno nei suoi assoluti comandi: li sapeva sempre alleggerire con sante riflessioni e premurose esortazioni. Mi assicurò più volte che a trattarmi con tanta fermezza era mosso dal grande amore che portava all'anima mia e dal vivo desiderio di vedermi santa»⁸¹. In questo tratto dello scritto autobiografico è menzionato anche ciò che motiva la direzione del Ferrari: l'amore per l'anima di Gaetana e il desiderio di vederla santa.

Nell'orizzonte del cammino di santificazione vanno dunque inquadrare anche le esortazioni del Ferrari; la Sterni ricorda «ancora con tenerezza molti suoi detti e la santa espansione con cui si esprimeva, specialmente parlandomi della bontà del Signore, di

quanto Egli meriti di essere amato, soprattutto da me che aveva in tanti modi e così largamente beneficata»⁸². A distanza di anni, in Gaetana è rimasta viva la memoria – non una memoria neutra o fredda, ma una memoria che ricorda con tenerezza, cioè con partecipazione affettiva – sia del modo delle esortazioni, sia dei loro contenuti. È interessante notare che l'argomento principale ricordato riguarda la bontà di Dio e l'amore per Dio da parte dell'essere umano che Egli tanto beneficia. Tale affermazione di valenza generale assume poi nelle parole del sacerdote un taglio più specifico: Gaetana ha ricevuto tanti e vari benefici da Dio ai quali lei deve corrispondere con l'amore totale e totalizzante, così come lo è quello divino.

«Ricordati, – mi diceva sovente – ricordati, Gaetana, figlia mia, che Gesù ti ama assai, ti elesse sua sposa ed è dispostissimo ad arricchirti delle sue grazie, ma esige da te grande corrispondenza d'amore. Egli è un amante appassionato, ma assai geloso e non tollererebbe che tu gli dessi un cuore diviso. Egli lo vuole tutto intero per sé e se non gli porrai ostacoli con le tue infedeltà, egli ti farà ricca dei suoi doni e ti renderà carissima ai suoi santissimi occhi»⁸³.

Il richiamo alla bontà di Dio che ricolma l'uomo della sua grazia si specifica ulteriormente in questa citazione nei termini di un rapporto sponsale tra Gesù e Gaetana; un rapporto unico ed esclusivo, nel quale all'azione di Dio che si dona corrisponde adeguatamente quella umana dell'accoglienza del dono divino, senza porre ostacoli con le proprie infedeltà. L'essere fedele a Dio significa quindi accettare i doni che Dio fa e corrispondere ad essi – per questo, ad esempio, il Ferrari esorta Gaetana a essere fedele alle esortazioni che riceve interiormente dal Signore⁸⁴ – e, allo stesso tempo, accettare fedelmente anche le disposizioni divine⁸⁵. Dio, il suo amore per l'essere umano, la risposta dell'uomo a tale amore costituiscono quindi un primo gruppo di argomenti delle esortazioni del Ferrari, non l'unico⁸⁶.

Altri riguardano piuttosto il cammino di santificazione che Gaetana è chiamata a percorrere. Leggiamo ancora nelle memorie:

«Altre volte mi diceva: “Figlia mia, sappi che vi sono alcune anime le quali, se non si fanno proprio sante, diverranno più facilmente reprobe, perché il Signore non si accontenta di trovare in esse una virtù mediocre. Una di queste giudico che sia anche tu, perché trovo che Dio è stato assai prodigo verso di te e quindi, ben giustamente, pretenderà una grande corrispondenza alle sue grazie, esigendo che tu diventi veramente santa. Se tu abusassi di esse, quanto facilmente potresti divenire reprobata! Ah, Gaetana, gran bivio: o santa, o reprobata! Via dunque, animo, sii tutta di Gesù, ma interamente sua, e non volere altro che compiacerlo in tutto, ti dovesse costare i più ardui sacrifici della natura»⁸⁷.

La prospettiva dell'esortazione ora non parte più da ciò che Dio è e fa per l'uomo, ma dalla risposta dell'essere umano, la quale, nel caso di alcune persone assai beneficate dal Signore, non può essere di profilo mediocre. Tale è la situazione di Gaetana, alla quale il Ferrari prospetta una scelta radicale tra santità e non santità; formulata in termini assoluti, questa scelta è comunque già originariamente un dono del Signore; la possibilità per Gaetana di diventare veramente santa dipende dalla prodigalità di Dio nei suoi confronti. Corrispondere, cioè rispondere adeguatamente, alle molte grazie ricevute è la via che conduce alla santità; l'abusarne, ovvero il non usarne in modo adeguato, al suo opposto. Il testo è concluso da un'esortazione a essere tutta del Signore e a cercare di compiacerlo in tutto a costo di qualunque sacrificio⁸⁸.

Il riferimento generale al cammino di santificazione si traduce poi in rinvio puntuale ad aspetti pratici della vita cristiana; il confessore della Sterni, infatti, talvolta le parla «del dovere di vincere e di soggiogare l'amor proprio; altre, della necessità della

mortificazione»⁸⁹. Non basta riflettere su Dio e sul suo amore e neppure sulla chiamata alla santità; realisticamente è necessario in questo cammino di crescita modificare anche gli aspetti incompatibili con esso. Gaetana ricorda quindi che se «tanta era la sua [del Ferrari] carità e pazienza nell'animarmi al bene, non minore era la sua sollecitudine e fermezza nel volermi emendata dai miei difetti. Era sua particolare cura, per quanto potevo conoscere, di farmi rinnegare la volontà e vincere l'amor proprio, mio continuo persecutore»⁹⁰. Tale cura si esprime nell'imposizione di atti concreti che attestino il rinnegamento della propria volontà e l'impegno a vincere l'amor proprio⁹¹ o una certa affettività naturale⁹².

Il Ferrari non si limita a richiamare alla memoria della Sterni il cammino di santificazione, ma le indica anche la via da seguire. Nel 1852, in occasione di un incontro con Gaetana, nel quale lei lo informa di un'esperienza spirituale particolare vissuta durante un colloquio con p. Bedin e dei suoi successivi timori circa l'origine e la fondatezza di tale esperienza, il Ferrari, dopo alcune domande di chiarificazione, rassicura Gaetana:

«mi disse di stare lieta nel Signore e di riconoscere la sua bontà verso di me nell'essersi degnato di visitare con la sua santa grazia l'anima mia in un modo particolare; gliene fossi quindi sommamente grata e mi impegnassi a corrispondergli. Mi raccomandò peraltro di non desiderare con troppa ansietà consolazioni e doni particolari, perché assai facilmente, in tali vie, possono entrare delle illusioni. Mi esortò a innamorarmi della via sicura della croce e ad accettare umilmente tutto quello che al Signore fosse piaciuto di concedermi, sia di gioie che di pene»⁹³.

La via proposta è la quotidianità con il suo carico di gioie e di dolori; il desiderio di consolazioni e di doni particolari non è negato in maniera assoluta: ciò che il Ferrari esclude è l'ansia di tale desiderio, poiché la straordinarietà del proprio cammino può implicare il rischio dell'illusione. Gaetana deve innamorarsi della via sicura, quella della croce, accettando dal Signore gioie e dolori. Riecheggiano qui alcune esortazioni dello stesso sacerdote rivolte a Gaetana durante i primi tempi della sua difficile permanenza al Ricovero; egli la invita «ad essere forte nel rinnegare me stessa per piacere allo sposo celeste e mi assicurava che, volendomi Dio al Ricovero, in questo avrei ricevuto tutte le grazie necessarie per potermi fare grande santa, purché vi corrispondessi. Così mi quietavo sopra la mia croce»⁹⁴.

Lo scritto autobiografico segnala anche la recezione delle esortazioni del Ferrari, una recezione che tocca, per così dire, più livelli. Gaetana pone innanzitutto in relazione le parole del sacerdote con un'esperienza che lei definisce di «soavità spirituale assai più sensibile dell'ordinaria», della quale permane qualche sensazione anche durante la settimana, al solo ricordo delle parole del Ferrari che hanno suscitato in lei tale esperienza⁹⁵; Gaetana annota anche che tale esperienza non si ripete però a ogni colloquio con il confessore⁹⁶, le cui esortazioni la toccano comunque nello spirito, non soltanto confortandola, ma anche donandole «nuova forza per accogliere docilmente anche la più difficile e ripugnante sua prescrizione»⁹⁷.

Le parole del sacerdote, nelle quali la Sterni riconosce l'azione della grazia divina, trovano una risonanza in lei, nel suo modo di essere e di agire, non soltanto nel momento dell'ascolto, ma anche durante i giorni che la separano dal successivo incontro con il proprio confessore. «Le sue esortazioni – scrive – erano assai soavi e Dio le benediceva [...]. Le esortazioni ricevute mi giovavano assai per tutta la settimana ed il mio spirito trovava spesso pascolo e riposo nel rammentarle e considerarle»⁹⁸. Tale effetto prescinde dalla situazione interiore in cui la Sterni si trova nel momento dell'incontro con il Ferrari; nello scritto autobiografico lei annota, ad esempio, che spesso si presenta al confessionale con lo spirito abbattuto e che da esso riparte rinfrancata, riconoscendo l'azione della grazia di Dio nelle parole del suo ministro⁹⁹.

La malattia del Ferrari costringe Gaetana a cambiare nuovamente confessore; sperimentate alcune soluzioni provvisorie, comprende la necessità di essere seguita stabilmente e così, dopo uno scambio di idee con p. Bedin, chiede a un giovane sacerdote, il Müller, di diventare il proprio confessore sostituendo il Ferrari. Egli la dirige per un breve tempo, contrassegnato dalla pesante situazione che la Sterni vive al Ricovero a causa del molto lavoro, della incomprendimento di capire la realtà delle cose da parte dei superiori dell'Istituzione e della loro incapacità di risolvere i vari problemi se non addossandoli sulle spalle della Sterni, già oberata da un carico eccessivo di attività. A proposito della direzione del Müller, Gaetana nelle memorie annota non tanto i contenuti – il tempo non è stato molto e, probabilmente, le indicazioni ricevute nemmeno così significative – quanto piuttosto le difficoltà da lei sperimentate in tale rapporto, con un crescendo che conduce infine alla decisione di cambiare confessore.

Gli inizi sono positivi, come nota la stessa Sterni nell'autobiografia; verso il sacerdote lei sente «ogni confidenza, trovavo le sue esortazioni adatte al mio spirito e speravo che la mia scelta fosse stata secondo la divina volontà»¹⁰⁰. La positività di tali parole è probabilmente giustificata dal fatto che, almeno inizialmente e come dichiarazione di intenti, il nuovo confessore segue le modalità della direzione del Ferrari. Ma ben presto essa cede il passo a un clima di progressiva sfiducia. L'occasione scatenante è offerta dalla redazione della formula del voto di obbedienza che la Sterni vorrebbe emettere; se circa tale emissione lei incontra il parere favorevole del proprio confessore, non così la formula di tale voto, alla quale il Müller appone alcune annotazioni che ne alterano il senso in modo restrittivo, vincolando eccessivamente la libertà di coscienza di Gaetana. In lei cominciano quindi a subentrare timori «che il sacerdote a cui mi ero affidata non avesse una certa esperienza per giovarmi con la sua direzione, ma cercai di dissipare queste idee col pensiero che la scelta l'avevo fatta dopo aver pregato ed essermi consigliata»¹⁰¹. Di quanto accaduto, la Sterni ha l'opportunità di confidarsi con il Ferrari, al quale domanda anche se debba continuare a farsi dirigere dal Müller, poiché, dopo tale intervento, non è completamente contenta di lui, anche se egli non ne ha modificato la direzione e le esortazioni, delle quali lei non fornisce peraltro alcuna indicazione contenutistica¹⁰².

Appagamento e scontentezza sono i due parametri entro i quali si va configurando il giudizio di Gaetana sulla direzione del Müller; le parole del Ferrari la rassicurano, pur non dissipando l'opinione della Sterni di non trovare nel Müller l'aiuto necessario; tale giudizio è accompagnato poi da un forte desiderio, *come una bramosia*, «che egli mi sorreggesse e mi animasse mediante esortazioni spirituali e conforti e mi pareva di trovare in lui solo parole asciutte»¹⁰³. La recezione di tali parole asciutte è descritta più volte dalla Sterni in termini che istituiscono un confronto tra la sua situazione attuale e quella precedente; già in precedenza lei ha provato momenti di difficoltà, di freddezza spirituale ecc., ma ben diversa risulta la sua situazione interiore dopo aver parlato con il proprio confessore: se prima si allontanava dal confessionale perlopiù tranquillizzata, ora invece se ne va più afflitta e più angustata di prima. Si acutizza il dolore per la perdita del Ferrari e diminuisce progressivamente la confidenza con l'attuale confessore; le parole del Müller le sono sempre meno di conforto, cresce il timore che quel sacerdote non sia il confessore adatto a lei¹⁰⁴. Scrive la Sterni:

«Non trovavo alcun conforto neppure col confessore: sentivo sempre maggiore la ripugnanza per presentarmi, minore la confidenza quando ero ai suoi piedi, maggiore l'accoramento dopo le confessioni. Non gli tenevo celato questo mio soffrire e gli confessavo anche che mi veniva spesso il pensiero di affidarmi ad un altro confessore. Egli procurava di tranquillizzarmi, ma le sue parole non portavano nessun effetto in me»¹⁰⁵.

Lei non tace la sua situazione di sofferenza e il pensiero di trovare un altro confessore; le esortazioni del Müller perché Gaetana si tranquillizzi non sortiscono alcun

effetto e così neppure quelle di un vecchio e santo sacerdote il cui nome non è menzionato nello scritto autobiografico.

«Gli esposti – annota – come mi trovavo poco soddisfatta, soprattutto da qualche tempo, nelle mie confessioni, come sentivo poca confidenza nel conferire con lui [con il confessore] sulle cose del mio spirito, quanta poca impressione facevano in me le sue parole, come spesso mi sorgeva il dubbio che egli non fosse adatto per i bisogni della mia anima e quindi mi venisse il pensiero di cambiarlo»¹⁰⁶.

La risposta del sacerdote anonimo fuga i timori di Gaetana, che continua a rimanere nel precedente stato di freddezza, senza trovare alcuna consolazione per il proprio spirito; detto in altre parole, le difficoltà con il Müller permangono le medesime, così la propria situazione di malcontento, anche se esternamente lei non fa trasparire nulla che possa essere di ostacolo alle sue molte occupazioni quotidiane¹⁰⁷. L'incoraggiamento a cambiare il proprio confessore viene da p. Bedin, soprattutto in occasione di alcuni incontri avvenuti a Bassano, dove il gesuita si è recato per tenere un corso di Esercizi (1860). Egli garantisce a Gaetana che tale cambiamento è volontà di Dio; ciò che la Sterni sperimenta interiormente è per lui un segno inequivocabile della necessità di tale mutamento, che è realmente voluto dal Signore¹⁰⁸.

Il sacerdote che sostituisce il Müller nella direzione della Sterni è il *Simonetti*, allora cappellano del Ricovero, il quale, dopo un incontro preliminare, accetta di diventare suo confessore. È l'ultimo dei confessori ordinari della Sterni, colui che la segue, per così dire, nel tempo conclusivo dell'itinerario di discernimento e di attuazione della volontà di Dio. È inoltre lui che la segue durante un periodo assai particolare, durato circa diciassette anni, quello dell'isolamento spirituale¹⁰⁹.

I primi colloqui, che gli consentono di conoscere la Sterni sotto un profilo diverso, cioè non soltanto con riferimento alle mansioni da lei svolte nella Pia Casa, e il cammino fino ad allora percorso, gli fanno affermare che, pur riconoscendo senza ombra di dubbio che gli stati di vita attraverso i quali lei è passata – compreso quello in cui attualmente vive, ossia il Ricovero – sono stati voluti da Dio, egli non si sente tuttavia in grado di dire una parola definitiva sul futuro di Gaetana, che ancora desidera la vita monastica; la invita perciò a non disprezzare tale desiderio e le suggerisce di vivere nel Ricovero come se quello fosse il suo monastero. Essere religiosa agli occhi di Dio e non a quelli del mondo è l'indicazione che ispira, per così dire, la sua direzione fin dall'inizio e che si concretizza nel tempo in momenti e in situazioni particolari¹¹⁰.

Osservando l'evoluzione del rapporto di Gaetana con il Simonetti, si possono rilevare una costante e un elemento variabile. La costante è data dal fatto che la Sterni considera il Simonetti sia come proprio confessore sia come suo superiore, rimane a lui sottomessa, sta alla sua direzione e si appoggia alle sue assicurazioni¹¹¹. L'elemento variabile consiste invece nel differente apprezzamento di tale direzione; se all'inizio il rapporto è connotato da una dimensione di necessità – è questo un elemento riscontrabile anche nelle relazioni di Gaetana con i precedenti confessori –, progressivamente, passando attraverso la dolorosa esperienza di isolamento spirituale nel quale anche l'adeguatezza dell'opera del proprio confessore è messa in discussione, esso diviene, più libero, poiché la Sterni comprende che soltanto Dio può consolare l'anima umana direttamente o per mezzo dei suoi ministri, i quali nulla possono se Dio non lo vuole¹¹².

I primi incontri con il Simonetti, ricorda Gaetana, avvengono con «molta soddisfazione del mio spirito che si rinvigoriva ad ogni parola ed esortazione che ricevevo dal confessore»¹¹³; tale positività è da lei riferita anche per i mesi successivi¹¹⁴: riconosce infatti che le parole che egli le rivolge per animarla al bene sono benedette dalla grazia di Dio che opera in lei¹¹⁵. C'è infatti corrispondenza tra ciò che Gaetana desidera profondamente e ancora spera di realizzare – la vita religiosa – e i suggerimenti del

confessore, che «influivano mirabilmente a sollevare il mio spirito e ad accertarmi che egli aveva incominciato a conoscere molto bene di che cosa abbisognava l'anima mia. Non si può dire come mi sentissi perciò tutta consolata»¹¹⁶.

I contenuti di tali suggerimenti sono menzionati genericamente dalla Sterni¹¹⁷ oppure sunteggiati in maniera più precisa quando essi si riferiscono a situazioni specifiche, come, ad esempio, il momento dell'emissione del voto perpetuo di castità¹¹⁸. Essi ricalcano quelli già posti in evidenza precedentemente a proposito del Ferrari, sia pure con alcune variazioni dovute a più fattori, non ultima la diversa indole dei due sacerdoti. L'esortazione ad amare Dio con gratitudine, a corrispondere ai molti doni ricevuti, a percorrere la via della santità¹¹⁹ ecc. sono ora inquadrati in una prospettiva differente; se con il Ferrari l'orizzonte prospettato alla Sterni è quello del Ricovero, ora con il Simonetti esso diviene quello della vita religiosa vissuta di fronte a Dio soltanto e in una situazione assai particolare, quella del Ricovero, un orizzonte che però si va gradatamente modificando, con un passaggio dal nascosto al manifesto, dal privato al pubblico, quando accanto a Gaetana comincia a radunarsi un piccolo gruppo di persone che ne condividono non soltanto l'attività, ma anche lo stile di vita.

Le esortazioni del Simonetti hanno uno scopo ulteriore, quello cioè di assicurare e tranquillizzare Gaetana sia puntualmente nella vita quotidiana, sia in momenti particolari che contrassegnano questo tratto della sua esistenza e che consistono in alcune esperienze mistiche e di istruzione interiore e nel tempo dell'isolamento spirituale. A proposito delle prime, lo scritto autobiografico offre alcune indicazioni circa l'atteggiamento e il pensiero del Simonetti al riguardo. Va innanzitutto osservato che non c'è, da parte del sacerdote, un giudizio pregiudizialmente negativo; le sue parole sono improntate piuttosto alla prudenza, perché, se da un lato egli invita Gaetana ad assecondare ciò che, a proprio parere, è opera di Dio, dall'altro le impone di manifestargli esattamente l'accaduto per non incorrere nel rischio di cadere in qualche illusione diabolica¹²⁰. La Sterni obbedisce a tale indicazione, anche se per lei non è facile comunicare al proprio confessore quanto sperimentato; alla ripugnanza che prova e alla conseguente difficoltà espressiva corrisponde l'atteggiamento di ascolto del confessore, che con una serie di domande appropriate la aiuta a spiegarsi il più adeguatamente possibile. All'esposizione di Gaetana seguono le parole di rassicurazione del Simonetti, che rimandano all'azione di Dio e alla risposta umana dovuta: egli riconosce cioè che la grazia divina ha operato in lei, che deve corrispondere a tale dono, approfittandone anche per la propria santificazione. È dunque in vista del cammino di santificazione personale che vanno comprese le parole del confessore, il quale la esorta a seguire gli ammaestramenti ricevuti direttamente dal Signore¹²¹ e a rispondere fedelmente alla grazia ricevuta¹²².

Nel lungo periodo di isolamento spirituale, le esortazioni del sacerdote assumono sfumature differenti dal periodo precedente: il riconoscimento dell'azione divina deve avvenire ora in una quotidianità contrassegnata da un certo silenzio anche da parte di Dio, che non marca più soltanto brevi tempi o periodi ben delimitati, ma lunghi anni dell'itinerario spirituale della Sterni, la quale sperimenta assai acutamente la mancanza di fervore sensibile, una mancanza che contrasta con quanto provato in precedenza. Il confessore stimola quindi Gaetana ad abbandonarsi con fiducia al Signore e la rassicura che in lei non c'è nulla che possa dispiacere a Dio; le sue parole richiamano la Sterni alla confidenza in Dio: ciò che le sta accadendo è permesso dal Signore certamente per il suo meglio, un meglio che lei ancora non comprende¹²³. Il sacerdote la esorta «a confidare molto nel Signore che mi avrebbe sempre assistita per mezzo dei suoi ministri»¹²⁴; la incoraggia e conforta, raccomandandole di ringraziare Dio, di stare contenta e di impegnarsi a seguire le vie del Signore corrispondendo alla grazia divina; la spinge a seguire i pensieri che le derivano dalla considerazione del suo quarto voto, quello della totale donazione a Dio, senza lasciarsi scoraggiare da quelli contrari¹²⁵; la esorta alla gratitudine e alla riconoscenza verso Dio, che tanto la ha beneficata in occasione degli

Esercizi del 1878, data che segna la fine degli anni di isolamento spirituale¹²⁶. In un tempo nel quale la fiducia in Dio potrebbe venir meno e un giudizio non oggettivo su se stessi potrebbe vanificare il cammino personale di santificazione, dissolvendolo in una pessimistica e infondata considerazione della propria situazione, le indicazioni del Simonetti si pongono esattamente sulla linea opposta; le sue esortazioni, che non sono prive di elementi già considerati in precedenza, sono infatti attraversate dal richiamo esplicito a porre la propria confidenza in Dio, a cui si associa quello di un giusto ed equilibrato apprezzamento di se stessa.

La recezione da parte di Gaetana delle indicazioni del Simonetti è sicuramente marcata dalla variazione precedentemente registrata a proposito dell'apprezzamento del ruolo del confessore¹²⁷; di certo è comunque positiva nel suo complesso e tale positività può essere rilevata anche nel fatto che il Simonetti rimane confessore della Sterni per molti anni. Alcuni tratti dello scritto autobiografico sono espressivi della diversa risonanza che le esortazioni di questo confessore hanno nella Sterni. Inizialmente essa è inequivocabile e comporta un cambiamento in Gaetana, che si sente rafforzata nel percorrere il cammino della propria santificazione¹²⁸ e liberata da qualunque timore¹²⁹. Lei riacquista tranquillità e pace: se il suo spirito è turbato da qualcosa, è sufficiente che si presenti al confessore, esponendogli dubbi e incertezze, perché ritornino in lei appunto tranquillità e pace¹³⁰. Quando poi sperimenta alternativamente momenti di tranquillità e fervore, e giorni e settimane di aridità spirituale, anche allora è sorretta dalle istruzioni, dalle esortazioni e dai conforti del Simonetti, cosa «sommamente utile perché il Signore donava grande efficacia alle parole del suo ministro e faceva che esse mi scendessero al cuore: quasi sempre ne ritraevo, almeno per il momento, grande conforto e mi mettevo calma»¹³¹.

Ma qualcosa cambia in senso radicale nel periodo di isolamento spirituale, quando sembra che le esortazioni del Simonetti non abbiano alcuna risonanza sensibilmente verificabile in Gaetana, che si trova in una grande oscurità di mente, non sperimenta più alcun fervore spirituale nelle pratiche di pietà e di devozione e prova, al contrario, pesantezza e ripugnanza nell'adempimento dei propri doveri. «Mi presentavo al confessore – scrive nelle memorie –, ma mentre in passato avrei sempre trovato argomenti da trattare con lui, allora non sapevo che a malapena e confusamente parlargli delle mie sofferenze. Egli non mancava di aiutarmi con le sue assicurazioni e i suoi suggerimenti, ma io ne sperimentavo ben poco conforto»¹³². La difficoltà di esporre la propria situazione, difficoltà che a volte il confessore stesso scioglie ponendo, ad esempio, domande, diventa in questa tappa uno scoglio insormontabile; alla scarsità delle sue parole e alla confusione della propria esposizione fa riscontro l'impotenza delle parole e dei suggerimenti del Simonetti. Gaetana ricorda che di

«quando in quando poi le mie pene spirituali si facevano più forti e mi facevano passare qualche ora veramente terribile. Questo mi accadeva perlopiù quando, sembrandomi di avere grandi bisogni nell'anima, mi presentavo al confessore, risoluta di volerglieli manifestare tutti per ricevere qualche conforto: ma, giunta ai suoi piedi, mi si oscurava ogni idea, mi mancava ogni parola e non sapevo più che cosa dire, per cui il confessore stesso poteva suggerirmi ben poco o le sue parole non mi facevano il minimo effetto. Così, pensando di non essermi manifestata a dovere, partivo dal confessionale assai ancora più accorata di quando vi ero andata»¹³³.

Anche la ripetuta assicurazione che in lei non c'è nulla che possa dispiacere al Signore che la ama e che si compiace di lei provoca nella Sterni una reazione contraria: si convince, infatti, che il confessore o non comprenda ciò che sta vivendo o non voglia darle ulteriore motivo di abbattimento¹³⁴. Le parole del sacerdote non sono perciò fruttuose, poiché la Sterni non riconosce ad esse una utilità, quella cioè di sorreggerla e di non lasciarla totalmente in balia della propria sensibilità¹³⁵; altrove ricorda che le parole dette

dal Simonetti in determinate occasioni le danno calma¹³⁶, anche se non conforto sensibile, e le servono *come armi per combattere*¹³⁷.

Alla conclusione del lungo periodo di isolamento spirituale, Gaetana recepisce istruzioni ed esortazioni del proprio confessore con un atteggiamento differente, come lei stessa ricorda nello scritto autobiografico: dopo gli esercizi spirituali del 1878, si ritrova «pienamente convinta che solo Dio può consolare un'anima o da sé o per mezzo dei suoi ministri, i quali nulla possono se il Signore non vuole. Quindi mi trovai più disposta a stare forte anche priva di consolazioni spirituali, preoccupata di servire il Signore come avesse disposto, pronta a tutto pur di compiacerlo anche senza sperimentare consolazione alcuna, perché mi restava un'eternità per godere»¹³⁸.

Vanno infine ricordare le esortazioni e le istruzioni di alcuni *confessori straordinari*¹³⁹. Il più significativo di essi è il gesuita p. Bedin, figura che appare accanto alla Sterni in occasione del discernimento sia della volontà di Dio su di lei sia della progettata nuova fondazione. Lo scritto autobiografico segnala in più passaggi la rilevanza di questo rapporto, sia pure rarefatto in termini di incontri effettivamente avvenuti e di scambi epistolari intercorsi, né sottace alcune difficoltà la cui causa lei però attribuisce a se stessa¹⁴⁰. Il contenuto della prima esortazione del Bedin rimonta agli esercizi spirituali del 1852; un punto sul quale Gaetana sperimenta la necessità di confrontarsi con lui che sta predicando questi esercizi è la propria amicizia con la Maello. Il gesuita non trova nulla da osservare circa tale rapporto, però dà «alcune norme [...] e mi esortò a distaccare sempre più il cuore dalle creature per consacrare tutto il mio affetto al Creatore. Con poche ma fervorose parole, mi parlò della bontà del Signore e della grande felicità di chi ardentemente lo ama, invitando anche me a voler essere Gaetana di Gesù, certa che Egli sarebbe stato Gesù di Gaetana»¹⁴¹. Ricorrono anche qui alcuni temi messi precedentemente in evidenza: la bontà di Dio, l'amore per Lui, il rapporto sponsale tra Gesù e Gaetana. Tali parole diventano veicolo della grazia di Dio, che le rende efficaci: il rapporto d'amore tra Gesù e Gaetana che il gesuita ha delineato, sintetizzandolo nella formula *Gaetana di Gesù, Gesù di Gaetana*, è inverato contestualmente dalla grazia divina in una esperienza interiore inedita e ineducibile dalle parole: l'effetto straordinario che le parole del gesuita provocano in Gaetana è che il suo cuore sperimenta un affetto sensibile verso Gesù, mai provato in precedenza¹⁴².

Le esortazioni del Bedin contengono poi ripetute rassicurazioni che la Sterni è effettivamente alla ricerca della volontà di Dio o che la sta compiendo. Nella narrazione dell'incontro durante il quale il Bedin le conferma che l'entrata al Ricovero è volontà di Dio, ciò è segnalato con chiarezza dall'uso di espressioni quali *disponetevi a corrispondergli, rincuorarmi con parole confortanti, non date adito a vani timori, mettetevi calma, ritenete per fermo che Dio vuole così, con queste e molte altre esortazioni cercò di rincuorarmi*¹⁴³. Atteggiamenti quali adorare le disposizioni divine, confidare nel Signore che dà gli aiuti necessari a chi gli è fedele, ringraziare il Signore per la sua infinita bontà e impegno a corrispondergli sono indicati dal gesuita alla Sterni in questo colloquio certamente difficile e doloroso, che sembra vanificare irrimediabilmente ogni suo desiderio più profondo, colloquio dal quale lei esce del tutto confusa e quasi inconsapevole di sé¹⁴⁴. Un colloquio successivo conferma tutto ciò; il Bedin invita inoltre Gaetana a fuggire qualsiasi dubbio al riguardo, giudicandolo come provocato dal demone¹⁴⁵.

Analogo richiamo alla volontà di Dio si trova negli incontri tra il Bedin e la Sterni e nel loro scambio epistolare, che riguardano sia la presenza di Gaetana al Ricovero, sia l'idea che sta prendendo corpo in lei della fondazione di un'unione di giovani che condividano i suoi ideali. Anche nelle lettere del Bedin, sunteggiate dalla Sterni nello scritto autobiografico, sono contenute esortazioni che per lei assumono uno spessore rilevante, soprattutto quando tale scambio avviene nel periodo nel quale lei è diretta spiritualmente dal Müller. Gaetana legge e rilegge «con molta consolazione del mio spirito

perché [una delle lettere ricevute] era piena di sante esortazioni e confortanti assicurazioni. In particolare il padre mi raccomandava di assecondare molto il sentimento di abbandono in Dio e mi parlava molto della felicità di poter essere certa di trovarmi dove il Signore mi voleva»¹⁴⁶. Simili anche se non esattamente identiche esortazioni si trovano anche in altre lettere, ove il tema dell'abbandono in Dio è associato con altri argomenti, ad esempio con quello dell'obbedienza¹⁴⁷, della morte a se stessi, della certezza di essere sorretti dall'azione della grazia di Dio ecc.¹⁴⁸.

Un altro confessore straordinario menzionato nello scritto autobiografico è il Casara, che Gaetana conosce in occasione degli esercizi spirituali del 1863¹⁴⁹; come già in precedenza, il suo rapporto con il Bedin nasce dall'obbedienza della Sterni alle indicazioni del proprio confessore ordinario, il Ferrari, che le ordina di far conoscere se stessa al predicatore degli Esercizi, così ora i diversi colloqui che lei ha con il Casara, nei quali manifesta a fondo la propria anima, dipendono da un ordine impartito in tal senso dal Simonetti, suo confessore ordinario. In entrambi i casi, la difficoltà di Gaetana è palese, una difficoltà superata soltanto nella prospettiva dell'obbedienza; in entrambi i casi poi, sia pure con una rilevanza differente, il rapporto continua mediante uno scambio epistolare e alcuni incontri.

Il rapporto di Gaetana con il Casara si attua in una serie di colloqui durante gli Esercizi che egli dirige – non bisogna dimenticare che per la Sterni questo è il tempo dell'isolamento spirituale – e in alcune lettere¹⁵⁰. Circa i colloqui, lo scritto autobiografico non registra soltanto la difficoltà iniziale di Gaetana¹⁵¹, ma anche la sua progressiva apertura, motivata in prima istanza dalla volontà della Sterni di obbedire al proprio confessore, che si traduce anche nella consegna al religioso di alcuni suoi scritti, atto con il quale lei mostra la propria volontà di farsi conoscere meglio. La posizione del Casara è prudente: anche quando la Sterni manifesta se stessa in maniera più circostanziata, egli, che la ritiene ben diretta, «non trovava da suggerirmi se non fedeltà a Dio e perseveranza nel bene propostomi, riservandosi di dilungarsi con le sue esortazioni dopo aver esaminato i miei scritti»¹⁵²; la lettura dei testi che la Sterni gli ha consegnato spingono il Casara ad animare Gaetana a essere fedele al Signore che con lei è stato molto buono e ad esortarla a improntare la propria vita sulla virtù dell'umiltà¹⁵³.

Lo scritto autobiografico menziona un successivo colloquio, nel quale lei gli manifesta, su indicazione del Simonetti, alcune idee circa i propri scritti; Gaetana è rimproverata dal Casara, le cui parole, però, le sembrano ingiuste, «perché sapevo di aver parlato [...] solo per non assecondare me stessa col tacere. Ma non ebbi coraggio di ribattere parola e partii da lui assai accorata, senza aver saputo minimamente giovarmi di tante esortazioni che poi il buon padre mi fece»¹⁵⁴. La Sterni non specifica il contenuto di tali esortazioni, limitandosi a sottolineare l'accoramento provato, che non le impedisce però di porre in atto quanto il Casara le ha indicato, ossia bruciare tutti i propri scritti, atto che lei comunica al religioso in un successivo incontro, nel quale egli anima Gaetana alla confidenza in Dio, esortandola a corrispondere fedelmente alle molte grazie che il Signore le ha fatto¹⁵⁵.

Nelle lettere del Casara alla Sterni poi l'esortazione che ricorre più volte riguarda la sofferenza di Gaetana interpretata nell'ottica della croce di Cristo e dell'amore del Signore per lei¹⁵⁶, chiamata a condividere l'esperienza della Sua croce, fatta cioè sempre più simile a Lui¹⁵⁷. Scrive il Casara:

«Quanto a te, resta sulla tua croce quanto e come piace allo sposo tuo crocifisso: resta dunque, anche se ti pare proprio di esservi lasciata “sola”. O non parve forse anche a Lui di restarsene sulla croce completamente solo, abbandonato cioè totalmente dalla Divinità? [...] Oh Gaetana! se vuole partecipe anche te di quell'immenso dolore, se ti vuole anche in questo a Sé somigliante, non dovrò dire io che ti ama assai? Non dovrai crederlo tu? Sì,

credilo fermamente e fa', con ogni sforzo se occorre, di ringraziarlo; e umiliati, vedendoti sua prediletta, e nella umiliazione, se non puoi in altro, acquietati e confortati»¹⁵⁸.

Gaetana è invitata quindi a condividere con Cristo l'esperienza della croce, sperimentando nella sua vita, ora pesantemente segnata dall'isolamento spirituale, l'assoluta solitudine di Cristo Crocifisso, condividendo con Lui la solitudine dell'abbandono più radicale, mantenendo nel cuore però quiete e contentezza. L'assimilazione a Cristo è ciò che motiva i nuovi dolori e le intime pene con le quali la Sterni è provata; sono dunque una prova dell'amore divino, al quale lei deve corrispondere adeguatamente, ovvero continuando con animo su questa via dolorosa, fino al «momento di amare tutta in gaudio e gloria»¹⁵⁹. Le lettere del Casara sono lette più volte dalla Sterni, perché sono un aiuto alla sua debolezza; la reazione alla lettura è doppia: lacrime e timore. Lacrime al pensiero dell'amore particolare del Signore, che, attraverso la sofferenza, la sta rendendo più simile a Lui; timore che quanto le dice il Casara dipenda dal fatto che con le sue parole Gaetana non si è fatta conoscere realmente¹⁶⁰. Ma poi lei si tranquillizza, «ricevendo le Sue asserzioni quali sproni con i quali il Signore vuol farmi conoscere quale dovrei essere, e mi sento proprio eccitata a fare del mio meglio, per divenire quale Lei mi fa credere di supporre che io sia»¹⁶¹.

Le esortazioni e le istruzioni dei confessori ordinari e straordinari delle quali Gaetana fa memoria nel suo scritto autobiografico possono essere considerate senz'altro uno degli strumenti del suo cammino di maturazione cristiana. Pur nella diversità di accenti e di sfumature, dovute alla varia formazione e sensibilità dei confessori ordinari e al concreto vissuto della Sterni, si possono rilevare alcuni aspetti di continuità. Le parole dei confessori hanno innanzitutto un doppio profilo: istruiscono ed esortano al tempo stesso, poiché rimandano, da un lato, a ciò che Dio è per l'essere umano e a ciò che Egli fa e, dall'altro, alla risposta dell'essere umano. In particolare, Gaetana è invitata a riflettere e a vivere l'esperienza di un Dio che è bontà e amore, che la chiama a intessere una relazione sponsale con Lui, ovvero uno stretto rapporto di reciprocità, che raggiunge il suo punto culminante nella condivisione, durante il periodo dell'isolamento spirituale, dell'esperienza della solitudine assoluta di Cristo Crocifisso. Poi la risposta richiesta alla Sterni è, al tempo stesso, assunzione di un atteggiamento di lode, di benedizione adorante, di fiducia totale e totalizzante nel Dio buono, che vuole il meglio per l'essere umano e impegno a percorrere un cammino di santificazione, sradicando tutto ciò che è contrario ad esso.

Queste indicazioni sono ovviamente contestualizzate nella concretezza della vita della Sterni, contrassegnata da scelte radicali e progressive, ma anche dalla pesantezza di una quotidianità faticosa anche materialmente e spesso assai lontana dalle proprie prospettive ideali. L'attenzione all'esistenza concreta di Gaetana è un elemento che percorre, con tonalità del tutto differenti, le esortazioni e le istruzioni dei suoi confessori, alcuni dei quali conoscono assai bene anche l'ambiente nella quale lei vive (il Maritani, ad esempio, risiede, fino al suo rientro in convento, a casa della madre di Gaetana; il Ferrari ha rapporti sia con le Canossiane sia con il Ricovero; il Simonetti è cappellano della Pia Casa).

Va osservato infine che l'importanza che la Sterni attribuisce alle istruzioni e alle esortazioni dei propri confessori si modifica nel tempo¹⁶²: il forte desiderio di manifestare il proprio spirito e, conseguentemente, di trovare nelle parole dei suoi interlocutori un riscontro ad esso adeguatamente proporzionato, che funga al tempo stesso da ulteriore stimolo, cessa, quasi purificato dall'esperienza degli anni del cosiddetto isolamento spirituale, nel quale si verifica un calo dell'importanza quasi necessaria attribuita ai discorsi dei confessori. Gaetana, pur senza escludere tale tipo di confronto, lo vive ora nella consapevolezza che soltanto Dio è l'autore dell'opera di istruzione di un'anima, opera che

Egli attua o direttamente o mediante la mediazione di un suo ministro, il quale però non può nulla se il Signore non lo vuole.

La preghiera

Lo scritto autobiografico contiene diversi riferimenti alla preghiera, relativi sia alle modalità, sia ai contenuti, riferimenti che trovano un riscontro in altri scritti di Gaetana, quali memorie spirituali e preghiere¹⁶³. L'analisi dell'autobiografia consente di rilevare come dato preliminare la progressiva acquisizione, da parte della Sterni, di una certa metodicità nella preghiera, alla quale lei rimane fedele pur nei cambiamenti del proprio stato di vita e della propria esperienza spirituale; tali mutamenti influiscono però indubbiamente sia sui modi, sia sui contenuti dell'orazione.

Circa le *modalità* della preghiera, i dati che emergono dagli scritti della Sterni riguardano almeno due aspetti: la preghiera come parte di un *metodo di vita* e la sua *tipologia*. Questi due aspetti ricorrono spesso negli stessi tratti dell'autobiografia, accompagnati talvolta da più o meno estese indicazioni circa i contenuti o la propria situazione spirituale.

Il punto di partenza è racchiuso in un'osservazione di Gaetana relativamente alla propria preghiera nel *periodo dell'infanzia*, già segnata da molto dolore. «Nell'esercizio dell'orazione – scrive – ero incostante: quando vi trovavo soddisfazione ne facevo molta, ma quando provavo noia la tralasciavo quasi del tutto. [...] Da ciò si vede chiaro che, anche quando facevo qualche pratica di pietà e di devozione, lo facevo per mia spirituale soddisfazione, non già per vero amore del Signore»¹⁶⁴. Nonostante l'incostanza nella preghiera, determinata dal provare o meno un certo gusto, l'orazione è però un elemento presente nella vita di Gaetana fin dai primi anni di vita¹⁶⁵. Sono pochi i dati a proposito del come prega; lei, ad esempio, ricorda la semplicità di un momento di preghiera in cantina¹⁶⁶ e quella che rivolge a Dio in occasione della sua prima Comunione¹⁶⁷; il silenzio su altri particolari consente di ipotizzare che la sua preghiera sia quella appresa dalla madre in famiglia e dalle istruzioni ricevute dal suo confessore e da una maestra, la Cortenoler, che la prepara alla recezione dell'Eucaristia.

Il tema della preghiera ricorre anche nel *secondo periodo* della vita di Gaetana, quello del *matrimonio e della vedovanza*. Se il tempo del matrimonio è un'epoca nella quale lei non sperimenta nulla di particolare, non è né arida né fervente e la sua preghiera si limita alla recita di poche orazioni al mattino e alla sera¹⁶⁸, durante gli anni della vedovanza essa diviene momento di conforto. La Sterni ricorda che vicino «alla porta della nostra camera c'era quella del pulpito di una vicina chiesa sacramentale e così, con tutta comodità, potevo visitare il SS. Sacramento; mi piacevano di più le ore della sera e soltanto là mi pareva di essere sollevata dalle mie pene, perché mi potevo sfogare liberamente con il pianto»¹⁶⁹. Manca ancora l'elemento della metodicità, perché circa gli esercizi di pietà, la Sterni annota di non avere

«niente di fisso, cioè secondavo molto il mio modo di sentire, in maniera che alcuni giorni facevo pochissime orazioni e in altri le prolungavo assai. Specialmente la sera non sarei mai uscita di chiesa ed anche dopo aver terminato molte preci vocali, mi trattenevo là dinanzi al SS. Sacramento. Non so ben dire che cosa facessi: meditazione no, perché non la conoscevo, ma vi stavo, trattenendomi alla buona col Signore, sfogando i sentimenti del mio cuore e le brame della mia anima, molto spesso manifestando a Lui le mie molte affezioni ed implorando aiuto per sostenermi in esse»¹⁷⁰.

La non metodicità della preghiera, l'uso di formule fisse, una certa spontaneità sono gli aspetti segnalati da Gaetana a proposito della propria preghiera; di particolare rilievo, per gli sviluppi successivi dell'argomento, è l'indicazione del trattenersi *alla buona* con il

Signore: si tratta di uno stare davanti a Lui con semplicità e portando tutto il carico della propria giornata e della propria situazione anche dolorosa. Il testo citato non offre ulteriori particolari, che saranno esplicitati in seguito, quando la Sterni ricorda la propria orazione come uno stare di fronte al Signore gustando e contraccambiando l'amore divino.

Il tempo della preghiera è ora per lei il momento nel quale può manifestare pienamente il suo cuore a Colui nel quale soltanto lei ripone la propria fiducia¹⁷¹. Quando non è possibile adoperare parole umane per risolvere problemi delicati per svariati motivi, allora Gaetana si rivolge a Dio e a Maria¹⁷². In questa prospettiva, l'orazione assume sfumature differenti, come, ad esempio, quella della supplica¹⁷³, del ringraziamento¹⁷⁴, dell'affidamento¹⁷⁵, dell'offerta¹⁷⁶.

Ma quello della preghiera è anche il tempo nel quale Gaetana comincia a sperimentare alcune intuizioni particolari a proposito di ciò che Dio vuole da lei; si tratta di intuizioni che hanno una conseguente attuazione nel concreto sviluppo della sua vita: esse riguardano infatti scelte sia determinanti cambiamenti radicali, sia attinenti ad aspetti o momenti specifici. Il loro ricordo è riferito dalla Sterni talvolta in forma dialogica, quasi a significare che il momento dell'orazione coinvolge, sia pure a diverso titolo, due soggetti: Dio e Gaetana. Tali intuizioni, riferibili anche alle altre stagioni della vita della Sterni, si situano in momenti di preghiera – dopo la Comunione, in coro, ascoltando le parole del proprio confessore, durante gli esercizi spirituali, mentre Gaetana sta pregando con i ricoverati – e avvengono a prescindere da Gaetana, che non li può sollecitare in alcun modo. Sono momenti che, per così dire, capitano, inserendosi in uno spazio che la Sterni dedica alla preghiera. L'iniziativa è di Dio, Gaetana può soltanto ascoltare e rispondere, salvo poi interrogarsi sull'origine di tali esperienze, verificandole con il proprio confessore.

Il tema della preghiera è maggiormente sviluppato nello scritto autobiografico a partire dal *terzo periodo* della vita di Gaetana, tempo caratterizzato dalla breve esperienza tra le *Canossiane*, dal rientro in *famiglia*, dalla comprensione della chiamata al *Ricovero*. Con maggiore chiarezza la *preghiera* appare collegata a un *metodo di vita* che la Sterni segue, compatibilmente con la propria situazione concreta di vita e a prescindere dal proprio sentire; l'analisi dei testi pone altresì in risalto che il tempo di preghiera è vissuto sempre più come punto d'incontro tra Dio e Gaetana, punto ove si va configurando il rapporto sponsale tra il Signore e la Sterni che ha il suo punto di partenza nella chiamata alla vita religiosa.

Circa il primo elemento, ovvero la *metodicità della preghiera*, si può rilevare che tale acquisizione parte dall'esperienza di preghiera che la Sterni vive dopo la comprensione della chiamata alla vita religiosa e si codifica soltanto alla fine in un metodo che prevede indicazioni precise anche per la vita di preghiera. Dopo aver accertato che Dio la chiama alla vita religiosa, le pratiche di pietà diventano per Gaetana la sua occupazione più dolce¹⁷⁷; superati dubbi e contrasti interiori, la sua orazione non dipende più soltanto dal proprio sperimentare maggiore o minore soddisfazione e neppure semplicemente è riferibile a un bisogno immediato e urgente; essa si configura soprattutto come affidamento¹⁷⁸ e ringraziamento¹⁷⁹.

La breve esperienza tra le *Canossiane* dà l'occasione a Gaetana di apprendere qualcosa circa la preghiera, come lei stessa ricorda a distanza di anni; gli scarsi riferimenti al riguardo consentono di ipotizzare che ciò che impara è proprio sulla linea della metodicità, per quanto concerne tempi e modi. I tre giorni di esercizi spirituali sotto la guida della superiora, giorni che precedono la sua entrata in noviziato, sono ricordati dalla Sterni come giornate difficili, poiché lei non conosce nulla di esercizi spirituali e neppure di meditazione; così le ore destinate alla solitudine le appaiono assai lunghe, non sapendo come impiegarle, e questo accresce il proprio desiderio di poter raggiungere quanto prima le sue compagne in noviziato¹⁸⁰, ove instaura un buon rapporto con la maestra delle novizie, che le insegna, fra l'altro, ciò che Gaetana chiama i primi elementi della via della pietà. Durante il tempo del noviziato, in tutte le pratiche di pietà si trova bene, non

sperimenta un fervore molto sensibile, ma sente sempre di più in sé grande pace e contentezza maggiore per la scelta fatta¹⁸¹.

Il rientro di Gaetana in famiglia incide anche sulle modalità della sua preghiera; la metodicità in qualche modo si adatta alla situazione concreta: durante la malattia della madre¹⁸², lei può trovare soltanto di notte un po' di tempo da occupare in pratiche devote, ciò nonostante rimane tranquilla, poiché l'adempimento dei propri doveri non le impedisce di mantenere viva nella memoria il ricordo di Dio, al quale si rivolge con frequenti giaculatorie¹⁸³. Quando la madre muore, Gaetana, prefiggendosi di vivere come monaca nel mondo, si propone di esercitarsi in pratiche devozionali giornaliere, compatibili con il proprio stato. Pur non dando indicazioni più dettagliate, la Sterni nelle sue memorie scrive che, benché

«occupata in pesanti cure familiari, cercavo di trovare ogni giorno, mattina e sera, un certo tempo per attendere alle pratiche di pietà: meditazione, orazioni e altri pii esercizi. Con questi rinvigorivo il mio spirito per sopportare, rassegnata, la privazione della pace che avevo goduto nello stato religioso e superavo l'intima malinconia che non di rado mi assaliva per la noia di tante cure materiali»¹⁸⁴.

A questo impegno, la Sterni rimane fedele, anche se, a un certo punto, il proprio fervore si raffredda assai¹⁸⁵. Un momento di ripresa è dato dagli Esercizi del 1849, durante i quali riceve «lumi particolari sull'interno raccoglimento e sul dovere di impegnarmi in esso»¹⁸⁶. Il risultato è il primo metodo di vita che Gaetana decide di vivere nella sua concreta situazione che la vede responsabilmente inserita nella propria famiglia di origine. Circa la preghiera, lei si propone di applicarsi molto «per acquistare e conservare un grande raccoglimento di spirito, tenendomi alla presenza di Dio e aspirando spesso a Lui con giaculatorie»¹⁸⁷.

La positività del metodo di vita è indubitabile; esso giova molto all'anima di Gaetana, infervorandola non poco, «per cui passavo spesso delle mezze ore dinanzi al Signore con molta espansione e soddisfazione del mio cuore»¹⁸⁸; tale situazione non è però costante: alla tranquillità e alla pace godute succedono infatti dissipazione, freddezza, desolazione ecc., a seguito delle quali Gaetana sperimenta tutta la difficoltà ad applicarsi alle pratiche di pietà, se non con grande sforzo¹⁸⁹. Tale alternanza non impedisce però la fedeltà della Sterni al proprio metodo di vita, una fedeltà che permane anche quando alcune situazioni difficili¹⁹⁰ diminuiscono il fervore della Sterni, che non sperimenta più la stessa soavità sensibile¹⁹¹.

La preghiera come tempo di realizzazione del rapporto sponsale tra il Signore e Gaetana è attestata con riferimento sia alla *meditazione*, sia ad alcune *esperienze particolari*. Gaetana, a meno di non essere legittimamente impedita, dedica alla meditazione, i cui rudimenti ha appreso in noviziato, mezz'ora al mattino e mezz'ora alla sera; ricorda anche di non sapersi quasi mai attenere in essa al metodo dell'applicazione delle tre potenze. Fin dal tempo della sua entrata in convento, «ordinariamente il metodo con il quale mi trovavo meglio era di raccogliermi in me stessa e, figurandomi Dio dentro di me, esprimergli così, alla buona, i miei sentimenti, fargli le mie offerte, presentargli le mie preghiere, ascoltare le sue voci e intrattenermi come in un dialogo interiore»¹⁹².

Tra le esperienze particolari, si può menzionare il momento di preghiera nel quale Gaetana comprende di essere chiamata alla vita religiosa. L'orazione appare come luogo concreto nel quale si realizza un dialogo intimo tra Gaetana e il Signore, un dialogo che focalizza ciò che Dio vuole da lei e la conseguente risposta della Sterni. Propriamente parlando, non si tratta di una pura intuizione, poiché lei non rimane del tutto passiva in questa esperienza di preghiera così singolare. Anche il linguaggio adoperato lo comprova, poiché è il linguaggio di quella reciprocità che si istituisce tra il parlare e l'ascoltare. Gaetana si trova come concentrata in se stessa, invitata dal Signore ad ascoltare parole che

soltanto lo spirito percepisce e che non sono pertanto udibili da altri. Si tratta però di parole portatrici di contenuti chiari e precisi, ai quali lei non sa ancora come rispondere, trovandosi come stordita e del tutto passiva. Pur consapevole dell'impossibilità di fare quanto il Signore le chiede –diventare religiosa –, continua ad ascoltare ciò che Dio replica a tale sua reazione, accompagnando il suo ascolto con la propria riflessione su quanto sentito, non ancora con una risposta. Solamente dopo altre parole di rassicurazione da parte di Dio, Gaetana può esprimere la propria risposta, che, come lei stessa ricorda, è positiva e contiene una richiesta di aiuto rivolta alla grazia divina.

«Dissi questo senza neppure sapere quello che dicevo, tanto ero confusa, e solo dopo ciò mi scossi alquanto dalla mia interna concentrazione. Ricordo che ero in chiesa, mentre prima non avvertivo più nulla. Non saprei dire quanto tempo sia stata così concentrata in me stessa: certo non poco, perché molte furono le cose che mi vennero dette e fatte ponderare»¹⁹³.

Successivamente alla sua entrata tra le Canossiane, durante un momento di preghiera comunitaria, Gaetana rivive un'esperienza analoga¹⁹⁴. Lei ricorda di sentire dentro di sé

«come una voce, ma che voce non era; pareva piuttosto un mio pensiero, ciò che però non era; che cosa sia stato, insomma non lo so. So solo che sentii questo discorso nell'intimo del mio spirito [...]. Mentre passavano dentro di me tali cose, non sperimentavo nessuna soavità spirituale né alcun altro affetto sensibile: ero del tutto passiva. Le cose udite né mi sgomentavano né mi allettavano. Mi pareva solo di voler essere disposta a tutto pur di fare la volontà del Signore, ma non riuscivo ad esprimere nemmeno questo sentimento. Ero insomma come ammutolita nello spirito. La cosa terminò così asciuttamente, ed io mi trovai come se mi fossi svegliata allora da un profondo sonno nel quale avessi sognato le cose descritte»¹⁹⁵.

In entrambi questi episodi, la dimensione attiva è segnalata dal lessico del parlare; esso in prima battuta è attribuito al Signore, al quale indubbiamente spetta anche l'iniziativa, la cui voce risuona interiormente nello spirito di Gaetana. Lei si trova in una posizione innanzitutto passiva, indicata da verbi quali sentire e ascoltare, e soltanto successivamente attiva; una volta rientrata nella quotidianità, la Sterni infatti concretizza le indicazioni del Signore alle quali ha dato il proprio assenso. A differenza del passo precedente, qui non si segnala da parte di Gaetana nessuna reazione sensibile di fronte alle cose ascoltate riguardanti la malattia e la morte della madre e la sua uscita dalle Canossiane; non c'è né sgomento, né attrazione, soltanto una disponibilità a compiere quello che Dio vuole.

Due esperienze analoghe sono riferite dalle memorie e riguardano l'accertamento della volontà di Dio, a proposito dell'entrata della Sterni al Ricovero. Nel primo tratto, Gaetana, ricordando come più volte la voce interna le abbia indicato il Ricovero quale luogo del compimento della volontà di Dio, descrive ciò che accade in un momento di adorazione: mentre lei rivolge a Dio le solite preghiere e offerte, sente una voce interiore che formula tre domande circa il Ricovero: Gaetana non può far altro che acconsentire¹⁹⁶. Il secondo riguarda la richiesta di procrastinare il tempo della conoscenza di ciò che Dio vuole da lei¹⁹⁷. Il testo è redatto in forma diretta e riferisce non soltanto la richiesta, ma anche ciò che Gaetana prova di fronte alle parole del Signore: un sentimento di opposizione per dissipare ciò che ha compreso, ma, come lei stessa annota, la grazia vince sulla sua natura; la Sterni dichiara la propria volontà di compiere la rinuncia che le è stata chiesta¹⁹⁸.

Questi tratti riscontrabili nello scritto autobiografico, assieme ad altri ai quali Gaetana fa un sommario riferimento, mettono in rilievo che l'adozione di un metodo di vita non equivale a una sclerotizzazione della vita di preghiera, configurandola come un dovere da compiere. Essa rimane soprattutto e prevalentemente un incontro personale con il Signore¹⁹⁹, che avviene con semplicità nell'intimo del proprio cuore e che si configura come amoroso dialogo interiore. In tale dialogo, dono gratuito del Signore, Egli chiede alla Sterni sostanzialmente la rinuncia a tutti i propri progetti per compiere soltanto la volontà divina. Gaetana rimane assai soddisfatta; in un passaggio dello scritto autobiografico annota infatti che tutto ciò che lei comprende in questo modo serve a renderla più buona e mortificata; ciò che è per lei più rimarchevole diventa poi oggetto di verifica con il proprio confessore²⁰⁰.

Anche al *Ricovero*, Gaetana vive la vita di preghiera seguendo un metodo successivamente modificato²⁰¹, senza compromettere il buon andamento interno. A questo proposito è possibile paragonare tra loro alcuni tratti dello scritto autobiografico i quali attestano che quella di Gaetana, pur essendo una preghiera che è in relazione con un metodo di vita, è però al tempo stesso determinata dai ritmi dell'attività nella Pia Casa. Lei ricorda, ad esempio, come soltanto nel 1857 – quattro anni dopo la sua entrata al Ricovero –, quando riceve il primo e inadeguato aiuto, può trascorrere qualche giorno di ritiro spirituale nella propria stanza²⁰² e dedicare alcune giornate agli esercizi spirituali personali²⁰³. Quando poi il suo impegno aumenta e lei rimane sola, in particolare dopo essere stata nominata direttrice, la Sterni annota di aver passato alcune settimane senza poter attendere a nessuna delle pratiche di pietà previste, supplendo però ad esse in qualche modo²⁰⁴. Talvolta approfitta, per quanto possibile, di alcune occasioni; nonostante i suoi molti e pressanti impegni, riesce, ad esempio, a fare nel 1860 gli esercizi spirituali, seguendo ogni giorno due prediche, procurando di rimanere assai raccolta in se stessa e di esercitarsi nelle ore libere in qualche pratica di pietà; il tutto senza compromettere il normale andamento del Ricovero²⁰⁵.

Tale capacità di adattamento va comunque compresa soltanto nell'orizzonte dell'assunzione di un metodo di vita, vissuta con la massima fedeltà possibile e in un confronto settimanale con il proprio confessore. Questa metodicità si esprime con chiarezza nella scelta da lei compiuta sin dai primi tempi del suo ingresso al Ricovero; ricorda che, per «avere l'opportunità di fare mattina e sera la meditazione e le altre pratiche di pietà prescritte, avevo stabilito di alzarmi un'ora prima della comunità, e così, ogni mattina, potevo rimanere in chiesa circa due ore. Alla sera poi, non andando a letto che alle dieci, avevo tempo sufficiente non solo per pregare, ma, d'inverno, me ne avanzava assai anche per annoiarmi»²⁰⁶.

Va infine osservato che tale metodicità prescinde dalla situazione spirituale della Sterni, che non è la medesima nel lasso di tempo ora preso in considerazione: dall'entrata in Ricovero al tempo dell'isolamento spirituale; in questo arco cronologico, a un tempo in cui, nonostante una certa alternanza di situazioni, lei riconosce che il Signore continua comunque a sostenerla nello spirito²⁰⁷, ne segue un altro che si segnala per la rarefazione dell'esperienza di *soavità spirituale*²⁰⁸, anche se il Signore talvolta la consola nell'orazione «o concedendomi di intrattenermi con Lui come in un certo spirituale colloquio nel quale io gli esponevo i miei sentimenti e gli facevo le mie domande, e mi pareva che Egli parlasse al cuore e gustavo di tale trattenimento tutto spirituale»²⁰⁹.

Le parti dello scritto autobiografico dedicate all'entrata e alla permanenza di Gaetana al Ricovero presentano i motivi per i quali Gaetana prega²¹⁰ e le forme della sua preghiera personale²¹¹, che ora sono maggiormente descritte. Meditazioni, giaculatorie, stare alla presenza di Dio, adorazione eucaristica, preghiera davanti al Crocifisso sono le modalità della preghiera che lei riferisce in un passaggio dello scritto autobiografico, dopo l'esperienza mistica del 26 maggio 1860. Annota innanzitutto che riesce a rimanere facilmente alla presenza di Dio, esercitandosi in frequenti giaculatorie, la cui recita

comunque non è per lei spontanea; più consono è «un interno aspirare o sospirare a Dio, un'espansione intima di affetto verso di Lui, una stretta al mio cuore come stringendomi a Dio»²¹², una preghiera quindi di poche parole, nella quale però Gaetana coinvolge tutta la propria persona, in un rapporto d'amore. Anche le altre forme di preghiera, come, ad esempio, la meditazione²¹³, l'adorazione eucaristica, la preghiera nella sua stanza davanti all'immagine del Crocifisso, presentano modalità analoghe²¹⁴.

Non è difficile osservare che per la Sterni effettivamente la preghiera è il momento nel quale si attua esplicitamente il rapporto sponsale con il Signore; la dimensione dell'affettività è indicata, da un lato, dalla manifestazione dei sentimenti, dall'altro, dalla difficoltà di impiegare molte parole per palesare il proprio intimo. Ciò che lei ha definito altrove come uno stare alla buona di fronte al Signore si specifica nel realizzare un rapporto affettivo intenso, quello più fondamentale, in un silenzio interrotto soltanto da poche parole, perché la reciproca conoscenza ha raggiunto ormai un'intimità tale da rendere, se non inutile, almeno accessoria la molteplicità delle espressioni verbali. La certezza della reciprocità della relazione amorosa impedisce la necessità di adoperare numerose parole di conferma del proprio amore.

Va poi osservato che, alla luce dello scritto autobiografico e della concreta esistenza di Gaetana, tale modo di pregare non è evasione dalla realtà e neppure esprime un eccessivo sentimentalismo; in questo senso basta pensare al fatto che la preghiera è uno dei mezzi concreti di discernimento della volontà di Dio, il tempo in cui esplicitamente, reiteratamente e con forza Gaetana dichiara la sua massima disponibilità a fare ciò che Dio vuole. Tale preghiera dal cuore e del cuore è dono di Dio, come la Sterni annota quasi a conclusione delle pagine dedicate a ricordare il proprio modo di pregare in questa stagione della sua vita. Scrive infatti che quando

«nell'orazione potevo trattenermi nei modi descritti, ossia quando mi era dato di fare come una conversazione spirituale con il mio Gesù, parlandogli ed ascoltandolo quasi come Egli stesso mi parlasse, sperimentavo nell'anima i sensibili effetti dell'orazione e uscivo da essa tutta rinvigorita nello spirito e tutta impegnata ad esercitarmi nelle virtù»²¹⁵.

La consapevolezza che tale modo di pregare scaturisce dall'iniziativa di Dio è comprovata in questo tempo sia dalle esperienze mistiche sia da quelle istruzioni interiori che la Sterni riceve direttamente da Dio. Le esperienze mistiche poi sono precedute da un tempo nel quale in lei c'è una certa freddezza dal punto di vista spirituale – anche i momenti in cui il Signore istruisce interiormente la Sterni sono preceduti da un tempo nel quale il fervore sensibile sperimentato precedentemente decresce²¹⁶ –, cui segue un'epoca di maggior fervore.

Il *tratto finale* della vita di Gaetana consta di un tempo di isolamento spirituale, in cui scompare il fervore sensibile, anche se la Sterni riconosce l'operare della grazia nel suo intelletto; esso si caratterizza come un periodo di insensibilità spirituale, che prosegue anche successivamente. Maggior rilevanza è ora attribuita, nella relazione con Dio e quindi anche nella preghiera, all'intelletto. Va osservato però che anche in questo tempo la preghiera di Gaetana è contrassegnata dalla fedeltà, nonostante tutto.

Nel tempo dell'isolamento spirituale, lei non omette le pratiche di pietà, che però pratica con freddezza. Scrive:

«La meditazione non mi era assolutamente possibile farla, non sapendo più tenere applicata la mente in riflessioni e ragionamenti. Quindi nei tempi destinati ad essa stavo, sì, in chiesa, ma tutto andava a finire o in un po' di lettura fatta superficialmente o in uno stupido e noioso ozio o, tutt'al più, in qualche giaculatoria e offerta. Le orazioni vocali non ero mai capace di recitarle con un po' di attenzione ed esattezza, ma perlopiù mi trovavo di

averle terminate senza saper come. [...] Anche circa il ricordo della presenza di Dio e l'uso delle giaculatorie ero sempre insoddisfatta»²¹⁷.

A tale visione d'insieme fa riscontro però un'affermazione che contiene il motivo della preghiera attuale di Gaetana, la quale rammenta che

«lo stesso mio stato di spirituale sofferenza mi faceva sentire continuo il bisogno di Dio e mi spronava ad invocare spesso il suo aiuto o ad implorare il suo perdono, ma siccome ciò non proveniva da affetto sensibile bensì da sofferenze, a me pareva che non giovasse nulla al mio spirito, anzi mi pareva realmente di ricordarmi poco o nulla di Dio»²¹⁸.

In questo passaggio si riscontra una certa contraddizione, del resto congrua con le caratteristiche del periodo che la Sterni sta vivendo: da un lato, è dichiarata la necessità di ricorrere a Dio, dall'altro, la motivazione di tale ricorso che sembra non giovare nulla a Gaetana: non più il fervore sensibile, ma la sofferenza.

Il periodo di isolamento spirituale segna un cambiamento nel modo di pregare della Sterni, nel quale viene eliminata non la metodicità della preghiera, bensì il fervore sensibile. La portata di tale mutamento risulta più chiara qualora si consideri come lei ha vissuto la propria preghiera: sia pure in un'alternanza di stati spirituali, essa è stata perlopiù il luogo dell'incontro con Dio, percepito e sperimentato pure nei termini di un amore sensibile. Anche in precedenza Gaetana ha vissuto per breve tempo qualcosa di simile all'esperienza dell'isolamento spirituale, che in questa fase della sua vita rimane sostanzialmente omogeneo per circa diciassette anni, durante i quali Gaetana non intravede possibilità di cambiamento e che modificano innegabilmente anche la sua preghiera. Nei primi due anni di tale isolamento, soltanto un paio di volte si è posta

«davanti al Signore non già con fervore sensibile, ma potendo almeno pregare con un po' di calore sapendo di parlare con Dio, e quindi rinnovando a Lui con volontà alquanto sensibile le mie risoluzioni e proteste di voler fare del mio meglio per essere tutta sua. Per il resto, sempre dissipazione, freddezza, accoramenti, sofferenze d'ogni genere, non però sempre allo stesso grado, ma ora più ora meno sensibili»²¹⁹.

Tale freddezza, che contrassegna i diversi tempi e i vari modi della sua preghiera, non le impedisce, però, di riconoscere l'opera della grazia, perché non soltanto la sua freddezza spirituale non pregiudica il proprio lavoro – in questo tempo, fra l'altro, muove i primi passi la congregazione ideata dalla Sterni –, ma anche perché spesso in questi diciassette anni di isolamento spirituale ha «chiari lumi all'intelletto, che mi facevano pienamente convinta di tante cose fondamentali»²²⁰, come, ad esempio, durante gli esercizi spirituali del 1868, quando il Signore non le concede consolazioni e affetti, ma lumi dell'intelletto²²¹, o in quelli del 1878²²². In tale occasione, da un lato, svaniscono i dolori spirituali di Gaetana e, dall'altro, cessa l'acuto desiderio di conferire a proposito del proprio spirito.

Gaetana ritrova pace e calma, sia pure senza fervore sensibile; tali elementi contrassegnano d'ora in poi la sua preghiera, caratterizzata ancora dalla privazione di affetti e di angustie sensibili, ma anche da una maggior accentuazione del ruolo dell'intelletto e, a tratti, da una certa dissipazione²²³. Descrivendo il suo modo di pregare un paio di anni dopo il termine dell'isolamento spirituale, la Sterni scrive di trovarsi

«in uno stadio ben differente, cioè in una specie di insensibilità di spirito, di distrazione di mente, di freddezza di cuore, ma con qualche alternativa: di tratto in tratto passavo qualche ora nella quale si affacciava qualche chiaro lume alla mia mente e qualche

sentimento nel cuore, non già dolce e soave, bensì chiaro e forte per cui potevo trattenermi un po' con il Signore e fargli generose proteste»²²⁴.

Questa insensibilità spirituale si protrae nel tempo, anche quando intorno a lei comincia a raccogliersi e si consolida un gruppo di giovani che chiedono di condividere l'ideale della Sterni e il suo stile di vita. Tutto questo aumenta l'impegno di Gaetana, ora non più profuso quasi esclusivamente a favore del Ricovero, ma anche per il piccolo gruppo che lei forma; nonostante ciò, riesce a trovare qualche giornata da dedicare al ritiro e agli esercizi spirituali fatti annualmente²²⁵

«in comune con le sorelle e qualche volta anche privatamente. Ma fervore, posso dire mai; solo di quando in quando, cioè ogni tanto passavo qualche mezz'ora sentendo di stare alla presenza di Dio e mi espandeva nella rinnovazione delle mie solite proteste, non già con sensibile affetto, ma con sensibile energia di volontà. E sebbene ciò non mi facesse sperimentare nessuna dolcezza spirituale, pure mi rincorava lo spirito e andavo innanzi come meglio potevo»²²⁶.

Si può infine osservare che questa insensibilità spirituale non impedisce a Gaetana di avere «di quando in quando dei lumi chiari alla mente, specialmente riguardo ai miei gravi doveri verso il Signore, alla mia nullità ed impotenza a tutto, che mi faceva sentire un sommo bisogno di confidare tanto tanto in Dio»²²⁷.

Acquisizione di un metodo nella preghiera per quanto riguarda i tempi e le forme, fedeltà ad esso nella concretezza di un'esistenza che muta e che presenta esigenze differenti e a prescindere dal proprio sentire, priorità dell'iniziativa di Dio nella preghiera intesa come dialogo amoroso tra il Signore e Gaetana, esperienza di preghiera contrassegnata dalla presenza e successivamente dall'assenza della sensibilità affettiva sono alcuni degli elementi portanti della preghiera della Sterni, secondo lo sviluppo attestato dallo scritto autobiografico.

Anche i *contenuti* della preghiera sono menzionati più volte nello scritto biografico; essi completano i dati finora raccolti a proposito delle modalità della preghiera di Gaetana, alla luce dell'autobiografia. Preponderante è la ricerca e l'attuazione della volontà di Dio; esso è come il filo rosso sul quale si innestano contenuti più specifici, nei quali si riflette ciò che Gaetana sta vivendo. La concretezza della vita tocca quindi non soltanto le modalità dell'orazione, ma anche i suoi contenuti.

Il primo riferimento è al desiderio di diventare buona e santa; quella di Gaetana è la preghiera semplice di una bambina, che, innalzando occhi e mani al cielo, dichiara, come sa, al Signore la propria volontà di essere tanto buona e di diventare veramente santa²²⁸. La Sterni ricorda anche la preghiera rivolta al Signore in occasione della sua prima Comunione; in essa si intrattiene con Dio, «ringraziandolo, amandolo e più di tutto promettendo di non volerlo offendere mai più, ma di servirlo ed amarlo sempre. Ciò promettevo con tanta fermezza, da sembrarmi che certamente avrei mantenuto la promessa»²²⁹. Dichiarazione della propria volontà di diventare santa e promessa sono i contenuti della preghiera dell'*infanzia* di Gaetana; quelli della *prima giovinezza* sono riportati nelle memorie in modo negativo, ossia con la dichiarazione di quello che non è oggetto della sua orazione; Gaetana afferma infatti di non pregare mai per conoscere la volontà divina, convinta com'è che Dio la voglia nella vita matrimoniale²³⁰.

I contenuti della preghiera del tempo del *matrimonio* e della *vedovanza* sono ancora fortemente contrassegnati dalle vicende vissute dalla Sterni. L'oggetto segnalato più volte nello scritto autobiografico sono dunque i propri rapporti familiari: quello del marito con sua madre, la propria relazione con il marito e quella con il figlio che attende. Circa il rapporto del marito con sua madre, Gaetana ricorda un momento particolarmente teso tra i due, la cui risoluzione attribuisce alla Vergine, alla quale si è affidata con totale fiducia

prima di parlare con la madre, sapendo di non poter confidarsi con altri, senza peggiorare la situazione²³¹. Risolto positivamente il problema, la preghiera di supplica e di affidamento si trasforma in preghiera di ringraziamento che continua nel tempo²³².

Per quanto riguarda il rapporto con il marito, le orazioni ricordate si collocano nel periodo della breve malattia e della successiva morte dello sposo. Dopo aver ricevuto la Comunione, la mente di Gaetana è attraversata dal pensiero della perdita del marito, il quale è stato colto da un malessere che non lascia peraltro prevedere un esito fatale, e della propria rassegnazione al riguardo. Scoppia in un pianto diretto e sperimenta (*sentii*) in sé una grande forza, che la spinge a fare offerte generose al Signore il cui senso, riportato dall'autobiografia, va nella linea di una non opposizione alla volontà di Dio, pur amando il proprio sposo più della stessa sua vita. Commenta: «Le cose che ho dette in tale occasione a Dio, non so perché gliele abbia dette se non perché non potevo non dirgliele; e ricordo che accompagnavo con la più risoluta volontà ogni offerta che gli facevo, benché mi paresse di morire di crepacuore. Altro non saprei dire di quella mezz'ora»²³³.

Tali offerte sono reiterate nel momento dell'aggravamento della malattia: Gaetana fa memoria di esse, commovendosi molto, abbandonandosi, pur nell'agitazione del momento, nelle mani di Dio e confermando di voler fare soltanto la volontà divina²³⁴. Accanto al marito morente recita le preghiere che egli le ha chiesto e secondo le sue intenzioni, ossia perché Dio gli faccia perdere i sentimenti e accettare così la propria sorte; allontanata dalla stanza, riflettendo sulla situazione che la morte dello sposo comporterebbe, Gaetana nel proprio dolore, ma con grande fiducia nel Signore, grida a Dio di lasciare in vita suo marito, se non per lei, almeno per i figli²³⁵. Quella della Sterni è quindi una preghiera di abbandono alla volontà di Dio, fatta con fiducia anche nel momento di maggior dolore e agitazione; ma è anche una preghiera che spera in un intervento divino risolutore di tale sofferenza. Dopo la morte del marito, la maggior parte delle sue orazioni sono per la salvezza dello sposo, che lei immagina, anche a causa di certi sogni fatti, in Purgatorio²³⁶; un'altra preghiera attestata riguarda lei stessa che chiede al Signore di farla rimanere in vita tanto quanto è necessario per vedere nato, battezzato e morto il figlio che attende²³⁷.

Dopo l'allontanamento delle figlie, la preghiera della Sterni recupera un elemento già visto in precedenza, ovvero la domanda incessante di trovare uno sposo secondo la volontà di Dio. Inoltre, in uno scambio di battute con il suo confessore, p. Maritani, dichiara la sua non disponibilità a pregare perché il Signore le doni la vocazione alla vita religiosa, per timore di essere esaudita²³⁸.

I contenuti della preghiera della Sterni durante la *terza tappa* sono fortemente caratterizzati dalla ricerca della volontà di Dio, pur non mancando però anche altre indicazioni. Le continue preghiere di Gaetana per trovare un nuovo sposo diventano ancora più fervorose quando conosce un vedovo che potrebbe essere adatto per lei; ma in un momento di preghiera, dopo aver ricevuto la Comunione, il Signore le comunica che lo sposo per lei è Lui stesso²³⁹. Una volta compresa la propria vocazione alla vita religiosa, la preghiera di Gaetana è finalizzata alla richiesta di aiuto per tale realizzazione; si affida a Dio, che, d'altra parte, ringrazia per il dono ricevuto²⁴⁰, perché le dia la forza di spezzare il legame di sangue con i suoi e di adempiere la divina volontà²⁴¹; si affida a Maria perché la assista quando, obbedendo al proprio confessore, incontra la superiora delle Canossiane²⁴²; implora poi nuovamente l'aiuto di Dio, di Maria e dei santi nel momento in cui lascia la casa della famiglia di origine per entrare in convento²⁴³.

Lo scritto autobiografico accenna al tema della preghiera anche nel tempo della permanenza della Sterni tra le Canossiane, una preghiera fortemente caratterizzata dal desiderio di compiere la volontà di Dio. Tale desiderio si esprime nella conclusione di ogni orazione, che lei termina con la richiesta a Dio di tale grazia²⁴⁴, e trova una sua espressione particolare nella preghiera rivolta a Dio quando la madre si ammala: mentre tutte le altre novizie e le suore pregano per la guarigione della donna, l'orazione di Gaetana è piuttosto

di affidamento alla volontà divina, qualunque cosa essa disponga, anche contraria a ciò che lei vuole²⁴⁵.

Le indicazioni che la Sterni segnala nello scritto autobiografico a proposito dei contenuti della sua preghiera, una volta rientrata in casa, riguardano, da un lato, il suo rapporto con Dio, che si esprime nei termini di uno stare di fronte a Lui, e, dall'altro, il discernimento e la realizzazione della volontà divina. Talvolta, ma meno frequentemente, il contenuto della preghiera è la richiesta di essere fortificata dalla grazia di Dio, mentre sta per compiere un passo decisivo per la propria vita o di rispondere adeguatamente in circostanze imbarazzanti o difficili²⁴⁶.

Il rapporto con Dio come contenuto della propria preghiera è dunque un elemento specifico dell'orazione della Sterni, che segnala come l'adempimento dei propri doveri non le impedisca di mantenere viva nella memoria il ricordo di Dio, al quale si rivolge con frequenti giaculatorie²⁴⁷. Più specificamente poi, durante gli Esercizi del 1849, riceve «lumi particolari sull'interno raccoglimento e sul dovere di impegnarmi in esso»²⁴⁸: lei si prefigge di stare alla presenza di Dio e di aspirare spesso a Lui con giaculatorie²⁴⁹. Se la relazione con il Signore costituisce quasi una tavola di un dittico, la volontà di Dio è la seconda tavola. La comprensione della chiamata al Ricovero come volontà di Dio su di lei è costellata da momenti di preghiera, dall'ascolto di quella voce interiore che reiteratamente le indica la Pia Casa come propria destinazione²⁵⁰, dalla richiesta di rinuncia a conoscere dove Dio la vuole fino a quando non sarà libera da impegni familiari²⁵¹, dal momento dell'incontro con p. Bedin, incaricato di comunicarle dove il Signore la chiama²⁵². Questi momenti di preghiera sono caratterizzati dal bisogno che Gaetana avverte che si compia in lei il volere divino e dalla richiesta dell'aiuto della grazia per compiere tutti i passi necessari; così facendo, asseconda il bisogno della propria anima, che si sente spinta a formulare tali offerte e propositi, reiterati dopo essere stata messa a conoscenza della via che deve seguire.

Ma questa preghiera non cauterizza il grande dolore provato, che trova espressione nell'orazione fatta ai piedi del Crocifisso. Ritornata a casa, dopo aver trovato nel Bedin conferma certa che il Signore la vuole al Ricovero, Gaetana entra in camera sua

«e, buttatami ai piedi di Gesù, stringendo la sua sacra immagine, con gli occhi tutti gonfi di lagrime e col cuore che forte forte mi batteva, proruppi a chiara voce in queste parole: “Eterno Padre, se è possibile, si allontani da me questo calice amaro; peraltro, sia fatta la vostra e non la mia volontà”. Ripetuta per ben tre volte questa preghiera e lasciato per un po' libero sfogo al pianto, mi sentii alquanto sollevata nello spirito e più forte per poter esternamente nascondere l'interno sconvolgimento dell'anima»²⁵³.

Un episodio analogo è riferito dalla Sterni quando narra della partenza dell'amica Maello per il monastero; ricorda di essersi posta di fronte al tabernacolo e di aver sfogato là il proprio dolore²⁵⁴; va osservato che le sofferenze sperimentate incidono sul suo fervore, che diminuisce, anche se la fedeltà al metodo di preghiera non viene meno. «Non che [il suo spirito] fosse caduto in rilassamento – scrive –, ma non gustava più la stessa soavità sensibile nell'orazione; non sapeva che cercare forza, promettere rassegnazione, offrirsi a sacrifici, ma non sperimentava più, o assai di rado, teneri sentimenti d'amore»²⁵⁵.

La preghiera di Gaetana al momento dell'entrata e nei primi tempi della sua permanenza al *Ricovero* è vissuta in un ambiente sostanzialmente ostile; successivamente tale ostilità si placa, ma diventano preponderanti l'impegno e la fatica poiché lei svolge da sola molte mansioni.

Nella solitudine degli inizi, Gaetana però non è priva del proprio Crocifisso, dinanzi al quale si prostra, manifestando difficoltà, pene, agitazioni.

«Giungevo perfino a fargli le mie amoroze lagnanze, chiedendogli perché mai mi avesse dato inclinazioni e desideri tanto opposti allo stato a cui mi aveva destinata. Poi, come pentita di tanta mia arditezza, gli chiedevo perdono, lo abbracciavo e baciavo e, bagnandolo con le mie lagrime, mi offrivo tutta, gli rinnovavo il sacrificio di ogni mia inclinazione e lo scongiuravo di sorreggermi con la sua santa grazia»²⁵⁶.

Contenuti della sua preghiera sono quindi il desiderio di comprendere perché il Signore l'abbia voluta in un ambiente tanto differente dalle proprie aspettative – lei aspira infatti ancora alla vita monastica – e, al tempo stesso, l'offerta di compiere fino in fondo la volontà di Dio²⁵⁷. La confidenza in Dio fa sì che, una volta accertata la volontà divina, Gaetana si rivolga a Dio con grande libertà, come lei stessa ricorda: se «mi sono trovata in qualche impiccio non ordinario, sono ricorsa a Dio con un'ardita confidenza, dicendogli: “Signore, sei stato tu che mi hai voluta qui, devi dunque aiutarmi”, e mi pareva di sentirmi subito più forte. Questo mi successe moltissime volte»²⁵⁸.

Tale domanda di aiuto assume molte sfaccettature; ripercorrendo le pagine dell'autobiografia dedicate agli anni vissuti dalla Sterni al Ricovero, emergono varie circostanze per le quali lei prega: ad esempio, per i bisogni materiali e spirituali del Ricovero²⁵⁹; per il progetto di un'unione di giovani che condividano il suo ideale di vita²⁶⁰; per il suo confessore straordinario, p. Bedin²⁶¹; per l'individuazione degli argomenti per gli esercizi spirituali del 1860²⁶²; per la scrittura di un atto di donazione totale a Dio²⁶³; per coloro che la calunniano²⁶⁴; per comprendere che cosa in lei richieda un cambiamento²⁶⁵; per protestare il suo amore a Gesù al quale soltanto intende obbedire²⁶⁶; prima di bruciare i suoi scritti²⁶⁷. Si tratta di momenti differenti, che toccano momenti cruciali della sua vita, ma anche la sua opera in seno al Ricovero e il suo pensiero circa una nuova fondazione.

A tali aspetti puntuali – anche in questi anni inquadrati fedelmente in un metodo di vita che subisce qualche modifica rispetto quello immediatamente precedente –, che certificano la propria fiducia confidente nel Signore, fa riscontro l'affidamento di tutta se stessa a Dio, come emerge, per esempio, dalla formula del voto perpetuo di castità redatta durante gli esercizi spirituali del 1860. Lei ricorda di aver

«incominciato a scrivere la formula che mi era stata suggerita e siccome in quei giorni il Signore mi donava fervore sensibile, così in essa mi espandevo in teneri affetti verso il mio Sposo divino, protestandogli che volevo essere Gaetana di Gesù, per poter nutrire la bella speranza che Egli fosse Gesù di Gaetana. Queste espressioni che mi erano state dette circa sette anni prima dal mio straordinario, mi erano rimaste sempre impresse e le ripetevo sovente con molta soddisfazione del mio spirito»²⁶⁸.

Ricevuta la Comunione e pronunciato il voto di castità, Gaetana si effonde nelle più generose proteste di gratitudine e di amore²⁶⁹. L'amore di Dio e per Dio diviene contenuto della sua orazione e la informa, come si evince dalle note della Sterni²⁷⁰.

Gaetana accenna anche ai contenuti delle istruzioni interiori, i quali riguardano, ad esempio, la liberazione dall'amor proprio²⁷¹; l'umiltà, l'obbedienza e la somma confidenza in Dio²⁷²; il progresso nell'abnegazione di se stessa²⁷³; un proprio scritto del quale il Simonetti non ha compreso appieno il senso e che la condurrà alla completa donazione di se stessa a Dio²⁷⁴; l'amore esclusivo per Dio²⁷⁵; l'essere soltanto sua

«e molto impegnata nell'attendere alla coltivazione del mio spirito, cercando di non immergermi troppo in lavori manuali come avevo fatto fino allora, ma di procurarmi un po' di riposo in Lui nella solitudine della mia stanza, disimpegnando i doveri del mio stato senza ansietà ed agitazioni, persuasa che avrei fatto tutto quando avessi soddisfatto Lui, fine unico da propormi in ogni mia operazione»²⁷⁶.

Il *tratto conclusivo* della vita della Sterni si segnala per l'esperienza dell'isolamento e dell'insensibilità spirituale, che incidono sulla sua vita di preghiera, toccandone per così dire anche i contenuti. Va osservato però che la parte dello scritto autobiografico riguardante i diciassette anni di isolamento spirituale contiene indicazioni di solito relative al cambiamento avvenuto nella sua vita spirituale, piuttosto che a ciò che è oggetto della sua preghiera²⁷⁷. Gaetana comunque non trascura gli esercizi di pietà, che però compie con freddezza, pur riconoscendo l'aiuto della grazia di Dio non soltanto perché la sua freddezza spirituale non pregiudica il proprio lavoro, ma anche perché spesso in questi lunghi e sofferenti anni ha «chiari lumi all'intelletto, che mi facevano pienamente convinta di tante cose fondamentali»²⁷⁸.

«Per dirne qualcuno: pensavo all'onnipotenza, sapienza e bontà di Dio, vedevo chiaro il dovere e il bene di abbandonarmi interamente alla volontà di Lui il quale può, sa e vuole il mio vero bene. Qualche altra volta, sentendo tutto il peso della privazione di ogni conforto spirituale, vedevo chiaramente che invano lo avrei cercato nei mezzi che spesso desideravo, ma che solo il Signore avrebbe potuto in un istante inebriarmi di dolcezza, se lo avesse voluto e se ciò fosse stato per il meglio. Talvolta, dietro altre riflessioni, comprendevo la nullità delle cose terrene e quindi la pazzia di angustiarsi troppo per esse; qualche altra volta sentivo, ma in modo particolare, il mio nulla, la mia impotenza per ogni bene e mi compiacevo di questo mio sentimento. Così sperimentavo questo schiarimento d'intelletto su varie cose e ne seguivano le più generose risoluzioni della mia volontà»²⁷⁹.

Gaetana riferisce qualcosa di analogo anche relativamente agli Esercizi del 1868, durante i quali il Signore non le concede consolazioni e affetti, ma lumi dell'intelletto.

«Conobbi in particolare che, essendomi donata al Signore, era mio dovere sottomettermi ciecamente alle sue divine disposizioni e che la mia poca rassegnazione per le privazioni spirituali doveva essergli sgradita [...]. Compresi inoltre il gran dovere di attendere all'intera morte di me stessa [...]. In un altro giorno di quegli esercizi compresi il gran bene di un'anima che cerca di compiacere solo e in tutto il Signore e sentii vivo il desiderio di essere io quell'anima [...]. A questo fine lo pregai caldamente e gli promisi che per l'avvenire avrei cercato di fare in ogni cosa quello che avessi conosciuto più perfetto»²⁸⁰.

Dopo il 1878, Gaetana ritrova pace e calma, sia pure senza fervore sensibile. Anche per questo tempo, nello scritto autobiografico lei ricorda maggiormente la situazione del proprio spirito, piuttosto che i contenuti della propria preghiera²⁸¹. L'ultima annotazione dello scritto autobiografico a proposito dei contenuti della propria preghiera sottolinea nuovamente il fatto che dal 1878 lei si trova in una situazione differente da quella dell'isolamento spirituale, situazione che però le è incomprensibile e che sinteticamente tratteggia nei seguenti termini:

«Ebbi di quando in quando dei lumi chiari alla mente, specialmente riguardo ai miei gravi doveri verso il Signore, alla mia nullità ed impotenza a tutto, che mi faceva sentire un sommo bisogno di confidare tanto tanto in Dio. Sperimentai un intimo convincimento che tutto quello che avviene è sempre voluto o permesso dal Signore per il meglio delle anime. Ciò mi rese più ferma e decisa ad abbandonarmi interamente nelle sue mani divine»²⁸².

I contenuti della preghiera degli ultimi anni di vita della Sterni riguardano dunque la comprensione della grandezza di Dio e, per contro, della propria nullità e impotenza a tutto. Si chiude così un percorso iniziato molti anni prima, con l'affermazione di voler essere veramente buona e di diventare santa; i cambiamenti della propria esistenza, operati per essere fedele alla volontà di Dio, non alterano sostanzialmente questi

contenuti, ma li sostanziano in modo differente. Alla fine del proprio percorso, Gaetana comprende che non basta dichiarare la propria volontà, sia pure in ordine al bene, a quel bene che Dio vuole per l'essere umano, occorre giungere alla consapevolezza che realmente soltanto Dio può tutto, perché è il tutto della vita, e questo attraverso un cammino in cui dono e privazione si alternano e che riguarda tutti gli aspetti della propria crescita cristiana, anche la vita di preghiera.

Analizzando l'esperienza di preghiera della Sterni, appare poi chiaro un altro elemento; essa, sia pure metodicamente scandita lungo l'arco della giornata, o del mese, o dell'anno, non è mai ridotta a compito da espletare; è invece il luogo e il tempo dell'incontro tra il Signore e Gaetana. La relazione che si stabilisce nell'orazione non pone però i due *partner* allo stesso livello: Colui che prende l'iniziativa di tale incontro amoroso con la creatura umana è sempre Dio; Gaetana può soltanto rispondere con la propria fedeltà, a prescindere da ciò che prova interiormente e con grande attenzione alla concretezza dell'esistenza. Anche gli effetti dell'orazione dipendono da Dio soltanto, come lei ha modo di sperimentare in occasioni particolari, ad esempio nelle esperienze mistiche o nei momenti nei quali è istruita direttamente dal Signore, o in determinate epoche della propria vita.

I sacramenti

La parola sacramento/sacramenti non ricorre frequentemente nello scritto autobiografico della Sterni; essa è adoperata per indicare l'Eucaristia, oppure la confessione e l'Eucaristia²⁸³, l'unzione degli infermi e il Viatico²⁸⁴. La parola «sacramenti» è accompagnata dal doppio aggettivo *santi* e *ultimi*. Altre volte Gaetana adopera una terminologia più specifica: battesimo²⁸⁵, matrimonio²⁸⁶, estrema unzione e Viatico²⁸⁷, Comunione²⁸⁸, confessione²⁸⁹. Le ricorrenze relative ai sacramenti della confessione e dell'Eucaristia consentono di mettere in evidenza aspetti quali la frequenza e il modo con i quali la Sterni vive la propria vita sacramentale e l'apprezzamento di essa.

Le memorie contengono innanzitutto indicazioni circa la *frequenza* con la quale Gaetana si accosta ai sacramenti della confessione e dell'Eucaristia, una frequenza determinata dal proprio confessore secondo una scansione dapprima quindicinale, poi settimanale e anche giornaliera²⁹⁰, alla quale la Sterni si attiene obbedendo. La medesima obbedienza è verificabile anche quando il confessore impedisce a Gaetana di accostarsi all'Eucaristia per qualche motivo, ad esempio una non fedele osservanza del metodo di vita, oppure l'aver taciuto qualche dettaglio della propria vita spirituale²⁹¹.

Esse informano poi del *modo* con il quale la Sterni si accosta ai sacramenti: con gioia e desiderio²⁹²; con poco fervore²⁹³; con sufficiente devozione²⁹⁴; più commossa che raccolta²⁹⁵; con molta soddisfazione del proprio spirito²⁹⁶; con attenzione a ricevere degnamente l'Eucaristia, sia pure senza cadere in scrupoli infondati²⁹⁷; con grande tristezza, scoppiando in un pianto diretto²⁹⁸; provando accoramento²⁹⁹; con sufficiente fervore, anche se variabile³⁰⁰; senza desiderio e affetto o altro buon sentimento, ma con dissipazione e freddezza³⁰¹; nel molto che le è possibile³⁰². Questi e molti altri atteggiamenti ricordati nelle memorie sono riferibili a singole situazioni, ma talvolta caratterizzano complessivamente il modo con il quale lei si accosta ai sacramenti nelle varie stagioni spirituali della propria vita.

Se l'itinerario spirituale fa da sfondo al modo con il quale lei vive la propria vita sacramentale, così anche l'attività che è chiamata a svolgere. Ricordando il suo impegno presso il Ricovero, Gaetana menziona anche il proprio desiderio che nella cappella della Pia Casa sia conservato il Santissimo, «anche perché ero costretta ogni mattina ad uscire assai per tempo dal Ricovero se volevo avere l'opportunità di fare la santa Comunione; mi sarebbe stato impossibile, infatti, farla nell'Istituto, dovendo, subito dopo la santa Messa, essere a servizio della comunità»³⁰³. Ottenuto il permesso, Gaetana può vivere più ritirata,

non dovendo uscire più ogni giorno, se non per la confessione settimanale, «ma sceglievo – ricorda – le ore in cui la mia assenza non pregiudicava la comunità, la quale, mancando io, rimaneva senza nessuno che la presiedesse perché ero sola»³⁰⁴. In seguito, l'aumento dell'attività le toglie il tempo necessario per le pratiche di pietà, non quello per ricevere la Comunione sia pure «con premura, e poi sempre in giro e con fretta, fino a notte assai avanzata»³⁰⁵.

La relazione tra vissuto spirituale e sacramenti tuttavia non deve essere compresa come un rigido rapporto di causa ed effetto; se in alcuni momenti la modalità con la quale la Sterni si accosta ai sacramenti si configura, ad esempio, come mancanza di fervore, ciò non significa necessariamente che, durante o dopo la recezione di un sacramento, non accada alcun cambiamento in lei. Tali mutamenti sono rilevabili nella memoria di una specifica confessione o Comunione³⁰⁶.

Nelle diverse epoche della vita di Gaetana c'è però una costante: la fedeltà con la quale lei accede ai sacramenti, anche se talvolta non manca la messa in rilievo di un certo timore ad accostarsi ad essi a causa della propria concreta situazione, ad esempio quando diviene oggetto di calunnie³⁰⁷. Va sottolineato che tale fedeltà rimane adamantina, nonostante tutto; essa costituisce una costante dall'infanzia e dalla prima giovinezza³⁰⁸ al periodo conclusivo della vita. Prescinde poi anche da ciò che la Sterni sperimenta nel momento della recezione sacramentale, che oscilla tra il desiderio e la gioia, da un lato, e una certa ripugnanza, dall'altro. A tale proposito è possibile paragonare il ricordo della prima confessione e Comunione con quello di una confessione generale fatta durante gli Esercizi del 1860. La proposta di essere ammessa per la prima volta al sacramento eucaristico la riempie di gioia e di desiderio; lei si prepara a questo momento cercando di apprendere con grande premura quanto le è insegnato con apposite istruzioni³⁰⁹ e con una confessione generale «nella quale il Signore mi donò molto dolore dei miei peccati ed una risoluta volontà di non commetterne mai più. Con tali disposizioni ricevetti l'assoluzione sacramentale con molta consolazione dell'anima»³¹⁰. Ciò che prova dopo aver ricevuto l'Eucaristia è descritto nei termini di una grande pace e tranquillità a cui si associa il ringraziamento e la promessa di non volere più offendere il Signore e di servirlo e amarlo³¹¹.

In occasione degli Esercizi del 1860, il Simonetti, confessore ordinario della Sterni, le propone di presentarsi a lui

«il giorno seguente per iniziare la mia confessione generale: fino a quel giorno infatti avevo più conferito con lui sulle cose del mio spirito che accusato cose di coscienza. Io stessa, nei passati colloqui, gli avevo espresso il desiderio di fare tale confessione, anche per mettere il mio nuovo confessore a conoscenza piena di tutta la mia vita passata, eppure, nel momento in cui egli m'intimò d'incominciarla, ne sentii tutta la ripugnanza ed ebbi bisogno delle sue caritatevoli ed amorevoli esortazioni per superarla»³¹².

Desiderio e ripugnanza sono i due estremi sperimentati da Gaetana, che, aiutata dalle esortazioni del confessore, si dispone alla confessione dapprima con la preghiera e poi con l'esame di coscienza che fa con una certa facilità, tanto da poter riconoscere l'aiuto della grazia a non tacere avvertitamente nulla di cui si ritenga colpevole³¹³. La confessione dura cinque giorni, anche con due incontri nella stessa giornata; la Sterni annota la propria vergogna e ripugnanza, ma anche la tranquillità in cui si trova, una volta vinta la sua reazione esteriore; il confessore poi la esorta ad essere

«contenta della confessione fatta, essendo stata tale da non lasciar più adito, neppure per l'avvenire, ad alcun timore riguardo al passato. Sentiva anzi di potermi assicurare che, in qualunque momento della mia vita avessi dovuto fare qualche altra confessione

straordinaria, avrei potuto rimanere tranquillissima incominciandola dalla confessione fatta allora, come se prima di essa non avessi mai peccato»³¹⁴.

Queste parole rimangono impresse nella memoria della Sterni, che le ha riferite in modo abbastanza esteso, come del resto lo è il resoconto di questa confessione; riceve quindi l'assoluzione, sottolineando il dono della pace e della consolazione spirituale che il Signore le concede, dono che la aiuta a dimenticare ogni passata afflizione³¹⁵.

Sull'*apprezzamento dei sacramenti*, in senso generale si può dire che essi sono per la Sterni fonte di dolcezza spirituale³¹⁶; il luogo ove sperimentare qualche conforto alle proprie afflizioni³¹⁷ o dove trovare grande conforto di spirito³¹⁸; la Comunione è per lei la consolazione più grande³¹⁹. Più in particolare, essi non sono soltanto un mezzo che la sostiene nelle difficoltà della vita, ma anche uno strumento mediante il quale poter realizzare un cammino di purificazione. Quando, ad esempio, ottiene il permesso di poter ricevere la Comunione anche nelle principali feste infrasettimanali, lei lo interpreta come un mezzo che la aiuta a fuggire il male, attendendo all'esercizio delle virtù³²⁰. Analogamente, in occasione del giubileo di tre mesi concesso da Pio IX nel 1854, Gaetana sperimenta «il desiderio di purificare maggiormente la mia anima mediante una confessione generale. La seconda volta che gli [al Ferrari] feci tale domanda, egli acconsentì, ma volle che la facessi là, nel momento stesso, senza darmi tempo per nessun esame particolare. Lo feci come meglio potei e rimasi tranquilla e contenta»³²¹. Lo scritto autobiografico conserva anche estesa memoria della confessione fatta con un confessore straordinario, il Casara; Gaetana ricorda il proprio desiderio «di venire esaminata riguardo alle mie passioni, perché temevo che ci fosse in me qualche male che io non conoscevo, ma che dispiaceva a Dio»³²². Gli ingiusti rimproveri del Casara la spingono a esaminarsi profondamente; di fronte al Santissimo, Gaetana prega, scongiurando il Signore di farle comprendere che cosa in lei Gli dispiaceva; ripensa poi alle parole del sacerdote circa l'umiltà:

«mi sentii intimamente convinta di essere sempre stata dominata da sentimenti di superbia e si affacciarono alla mia mente, in modo molto chiaro, circostanze particolari in cui avevo pensato, agito e parlato secondo tale passione. L'aver questi lumi ed il sentire un vivo dolore per avere assecondato la mia superbia e una risoluta volontà di soggiogarla a qualunque costo per l'avvenire, fu tutt'uno. Mi si risvegliò anche una viva gratitudine verso il Signore che mi concedeva la luce per conoscere la mia miseria e risolvetti di presentarmi nuovamente allo straordinario e di accusarmi dettagliatamente e chiaramente di quanto potevo riconoscermi colpevole riguardo a tale diabolica passione»³²³.

Quando Gaetana si presenta al Casara, è consapevole «che in quel giorno il Signore mi aveva usato una grande misericordia perché mi aveva dato luce per scoprire il velenoso serpe che da tanto tempo, anzi da sempre, nutrivò e accarezzavo nel mio cuore, senza ben conoscerlo e temerlo»³²⁴. Dopo essersi confessata e aver ascoltato le parole del confessore, Gaetana si ritira nella propria stanzetta e fa «con sensibile compunzione la penitenza ricevuta e rimasi così compunta anche il giorno seguente, nel quale pregai molto il Signore perché facesse capire bene ai suoi ministri che cosa voleva da me in soddisfazione delle mie colpe passate, promettendogli che mi sarei assoggettata a tutto pur di soddisfarlo»³²⁵.

Questi brevi tratti manifestano la consapevolezza di Gaetana circa il rapporto tra recezione dei sacramenti e crescita spirituale, una consapevolezza che non può essere intesa però come puro automatismo. La Sterni ricorda come il primo cambiamento di confessore, nonostante le comprensibili difficoltà iniziali, sia una grazia del Signore, un mezzo mediante il quale lei comincia quella che definisce l'opera della sua conversione³²⁶. Annota di aver ricevuto dal nuovo confessore, il Maritani, «l'ordine di accostarmi ai santi Sacramenti ogni otto giorni, oltre a qualche festa fra settimana. Così facevo ed anche

questo forse avrà contribuito a tenermi più forte per non cadere, come in passato, in colpe gravi, ma non valse a farmi condurre vita fervente e devota né a tenermi lontana da quotidiane mancanze»³²⁷. Il giudizio retrospettivo su questo permesso che le è dato consente di mettere in rilievo, da un lato, il valore, per così dire, di preservazione che la Sterni attribuisce ai sacramenti, dall'altro, la constatazione che neppure una recezione sacramentale più frequente impedisce di incorrere in mancanze e configura necessariamente una vita come fervente e devota.

In questo itinerario di crescita, particolare rilevanza assume la confessione settimanale, che diventa nel tempo anche occasione d'incontro con il proprio confessore per verificare se stessa e le proprie intuizioni a proposito della vocazione o del rapporto con Dio³²⁸ e per chiedere i permessi³²⁹. È insomma il momento in cui fa conoscere se stessa; in questo modo, ovvero con una confessione circostanziata, comincia il suo rapporto con alcuni confessori ordinari, ma anche con quelli straordinari, come il Bedin e il Casara³³⁰. Ma confessione ed Eucaristia sono soprattutto momento d'incontro con il Signore; alcuni tratti dello scritto autobiografico che si riferiscono al momento sacramentale o a tempo ad esso connesso – ad esempio, la preghiera di ringraziamento dopo la Comunione o l'esortazione che segue l'accusa dei peccati – attestano che in quel momento Gaetana vive una particolare esperienza spirituale nella quale lei è messa a parte della propria vocazione (la conoscenza della chiamata alla vita religiosa avviene, ad esempio, mentre sta partecipando a una celebrazione eucaristica³³¹; il progetto della nuova fondazione è comunicato per la prima volta al proprio confessore dopo l'accusa dei peccati³³²) o sperimenta un amore sensibile per Dio³³³. Confessione ed Eucaristia, in determinate occasioni, sono quindi lo spazio concreto entro il quale la grazia di Dio, che Gaetana riconosce come tale, agisce in modo sensibile in vista della chiarificazione della vocazione o del rapporto con il Signore.

Nelle diverse tappe della vita della Sterni i sacramenti costituiscono quindi un punto fermo³³⁴, al quale lei rimane fedele, nonostante la propria oggettiva situazione spirituale e l'evidente constatazione che gli effetti conseguenti non sono risolutivi per una vita spirituale costantemente e sensibilmente fervente. I sacramenti consolano e rafforzano, ma non risolvono automaticamente i contrasti tra le esigenze della grazia divina e quelle di una natura sensibile e affettuosa. Confessione e Comunione sono sacramenti strettamente collegati, in un quadro che prevede la frequenza giornaliera della Messa senza però ricevere la Comunione o facendola su indicazione del confessore; sia pure con sfumature differenti i due sacramenti sono intesi come momento di aiuto e di sostegno nelle difficoltà, ma anche come spazio nel quale rafforzare i propri buoni propositi. Sono occasione d'incontro con il proprio confessore e soprattutto momento nel quale la grazia di Dio agisce in modo anche sensibile, chiarificando il cammino che la Sterni deve percorrere, distruggendo certezze e speranze e aprendo prospettive inedite, ma soprattutto certificandola dell'amore con il quale Egli la ama.

La mortificazione

Lo scritto autobiografico offre alcune indicazioni a proposito del senso delle mortificazioni praticate da Gaetana, del loro rapporto con l'obbedienza al confessore e con la propria vita attiva.

Il senso di una vita di penitenza è da comprendere in modo strumentale, nell'ottica della propria crescita spirituale³³⁵. La Sterni segnala come fin dagli anni dell'infanzia si scontrano in lei la natura, che le impone di accontentare se stessa, e la grazia, che la spinge alla mortificazione, alla devozione e alla pietà. Vive tra questi due poli opposti, ora soddisfacendo l'amor proprio e l'ambizione, ora mortificando la gola e la collera; nel primo caso prova amarezza, nel secondo una pace interna, che è forse il motivo per il quale pratica con frequenza la mortificazione. Il desiderio di mortificazione non è quindi fine a se

stesso – è finalizzato infatti al superamento dell'amor proprio – e cresce con il trascorrere del tempo, come ricorda lei stessa.

«Questo bisogno di mortificazione, che si fece sentire in me fin dai più teneri anni, andò sempre crescendo con l'età, tanto che a dieci o dodici anni ricordo di essermi qualche volta lagnata col Signore perché non mi lasciava mai soddisfare tranquilla la mia gola senza farmi sentire internamente come una domanda di mortificarla per suo amore. Questo non era solo riguardo alla gola, ma anche ad altre cose, specialmente all'ira»³³⁶.

Inizialmente, alla crescita di tale desiderio non corrisponde un'osservanza costante, la quale è piuttosto determinata da ciò che lei prova³³⁷; un cambiamento avviene nel momento in cui Gaetana comprende di essere chiamata alla vita religiosa, quando l'«antico desiderio di mortificazione, che avevo sentito in me da giovinetta e che poi non avevo quasi più ricordato, mi si destò vivissimo e cominciai a cogliere ogni occasione per soddisfarlo»³³⁸. Tale desiderio permane anche quando Gaetana entra tra le Canossiane, o quando rientra in famiglia³³⁹ per prendere successivamente la strada del Ricovero³⁴⁰; esso è poi codificato nelle diverse stesure del metodo di vita che si prefigge di vivere. Il desiderio di una vita di penitenza è espresso altrove come un bisogno che lei percepisce e che riferisce a Dio. Quando il Ferrari le chiede esattezza nell'osservanza della mortificazione, Gaetana obbedisce puntualmente, sorretta dalla grazia di Dio. Se da principio questo esercizio le risulta difficile, subentra poi una certa facilità, vissuta nella consapevolezza che «era proprio Dio che pretendeva da me tale contegno, facendomi sentire sempre come un bisogno d'approfittare di ogni occasione per mortificarmi, tanto che quasi mi lamentavo di non potermi mai prendere lecite soddisfazioni, se non volevo operare contro l'interno sentimento»³⁴¹.

L'*obbedienza* e la *dipendenza* dal confessore circa la pratica della mortificazione maturano progressivamente nella vita della Sterni. Dopo aver compreso che il Signore la sta chiamando alla vita religiosa, lei pratica la mortificazione senza confrontarsi su questo punto con il proprio confessore; attribuisce il proprio silenzio all'inesperienza circa la vita spirituale:

«non conoscevo per nulla il dovere della dipendenza né il bene della direzione, anzi avrei creduto un difetto il manifestare al confessore certe pratiche supererogatorie, quasi fosse stata un'ambizione. Così mi diedi ad un'astinenza indiscreta, mangiando sempre meno di quanto ne sentivo il bisogno e rendendo disgustoso, per quanto potevo, ogni cibo, così che anche quanto mangiavo mi tornava nauseante. Facevo tutto con tanta arte che non lasciai mai apparire nulla; non feci parola alcuna di ciò nemmeno con il confessore. Buon per me che il Signore, perdonando la mia ignoranza, fece sì che il mio fisico, assai robusto e sano, non ne soffrisse per nulla; ma se la cosa fosse andata per le lunghe, non so come me la sarei passata»³⁴².

Nella breve esperienza vissuta tra le Canossiane sperimenta qualcosa di nuovo in questo senso, poiché, se non le è proibita la mortificazione, lei può tuttavia praticare soltanto quella poca che le è consentita³⁴³. Rientrata in famiglia, Gaetana è determinata a vivere maggiormente e sistematicamente la propria dipendenza dal confessore. A questo periodo risalgono quindi le prime indicazioni esplicite a proposito del rapporto tra obbedienza, dipendenza e mortificazione. Tale dipendenza obbediente si concretizza nell'accettazione delle indicazioni del confessore a tale riguardo, ma anche nella verifica di quanto vissuto e, a volte, nella richiesta di qualche modifica, sia come aumento delle penitenze esterne, sia come loro alleggerimento in caso di necessità.

Diverso è l'atteggiamento dei vari confessori della Sterni a proposito delle mortificazioni da compiere. Il Ferrari consente a Gaetana di praticare forme di penitenza

esterne³⁴⁴, pur raccomandando «che l'esercizio della mortificazione esterna non mi rallentasse in quella interna, essendo questa da preferirsi. Volle perciò che continuassi a tenere assai mortificati gli occhi, la lingua e tutti i miei sensi anche a riguardo a cose per se stesse lecite»³⁴⁵. L'attenzione a non privilegiare la mortificazione esterna su quella interna trova una successiva risonanza quando Gaetana rivede il proprio metodo di vita, alla luce dell'esperienza vissuta al Ricovero; lei ricorda di aver aggiunto qualcosa nel testo circa la mortificazione, interna ed esterna. A proposito della prima, scrive Gaetana, «mi prefissi di sorvegliarmi rigorosamente nel parlare per non incorrere in difetti, e, di astenermi da qualunque inutile, benché innocente ricerca che potesse soddisfare la mia curiosità, soprattutto riguardo a cose non pertinenti l'Istituto in cui vivevo»³⁴⁶.

Il Ferrari richiede a Gaetana un'osservanza perfetta anche della pratica della penitenza; ma si mostra incapace di comprendere la reiterata richiesta della Sterni di un alleggerimento delle mortificazioni corporali, a causa della mole di lavoro presso il Ricovero. L'aumento dell'impegno della Sterni comincia a farle sentire tutto il peso della «fedeltà alle mortificazioni che mi ero prefisse e più di tutto la scarsità e l'incomodità del riposo e il non prendere nulla fuori pasto»³⁴⁷; il Ferrari ritiene dapprima di non dover modificare in nulla il metodo di vita già approvato, successivamente permette a Gaetana di prendere del cibo fuori pasto, ma soltanto nel caso di vero bisogno e non per sua soddisfazione³⁴⁸.

Sulla stessa linea si colloca la direzione del Müller; il fisico di Gaetana è assai indebolito dalla fatica e, come annota lei stessa, «mi era sempre più pesante l'esercitarmi nelle consuete mortificazioni ed astinenze, anche per il timore di pregiudicare notevolmente la mia salute»³⁴⁹. Il sacerdote, però, «credeva bene di opporsi [alle richieste della Sterni], ordinandomi di continuare esattamente tutte le pratiche a cui mi ero sottoposta sotto la direzione dell'altro confessore. Io obbedivo, ma con grande violenza su me stessa, che sentivo di più appunto perché priva di fervore spirituale e quindi senza nessuno spirito di mortificazione»³⁵⁰. La ripugnanza per la mortificazione corporale aumenta in proporzione alla sfiducia che lei nutre nei confronti del Müller, al quale continua a ripetere «che gli esercizi di penitenza mi erano gravosi, trovando il mio fisico non poco deperito nelle forze; ma egli non giudicava opportuno dar peso alle mie rimostranze, anzi mi diceva che erano tentazioni e che continuassi secondo il mio metodo»³⁵¹.

Informato per lettera della situazione che Gaetana sta vivendo³⁵², il Bedin la esorta, sia pure in termini più prudenti, a continuare secondo il metodo adottato, salvo poi a cambiare opinione dopo un incontro avuto con lei a Bassano; è il primo dopo sette anni, e il gesuita non riconosce immediatamente Gaetana, che, dal loro ultimo incontro, è passata attraverso molte sofferenze e fatiche, le quali in qualche modo ne hanno segnato il fisico e diminuito la naturale vivacità di spirito. La convinzione del Bedin che Gaetana debba cambiare confessore è da lui motivata diversamente; una delle giustificazioni addotte riguarda proprio la mortificazione esterna

«del tutto incompatibile allora con una vita laboriosa e con il deperimento fisico sofferto. Perciò credeva necessario che la tralasciassi del tutto e ponessi ogni cura nel recuperare le forze perdute a dispetto del nemico infernale il quale ben volentieri sopportava in me austerità e mortificazioni pur di vedermi in breve ridotta inabile ad ogni anche doveroso esercizio. Quindi, fin da quel momento, non esercitassi più alcuna austerità, almeno senza ottenerne nuovo permesso»³⁵³.

Permesso che Gaetana non ottiene dal nuovo confessore, il Simonetti, il quale, informato delle mortificazioni praticate, le proibisce anzi «assolutamente qualunque mortificazione che in qualche modo si possa chiamare corporale, includendo perfino qualunque minima astinenza riguardo al cibo, ordinandomi anzi di prenderlo secondo che

lo trovavo più appetibile e questo fino a nuovo suo ordine, prescrivendomi di accusarmi in confessione ogniqualvolta avessi operato diversamente»³⁵⁴. Queste indicazioni testimoniano un tratto della direzione del Simonetti, che non prevede più penitenze corporali, ma esortazioni alla virtù. Scrive Gaetana:

«Eccomi dunque, in brevissimo giro di tempo, in una posizione totalmente diversa per quanto riguardava il mio particolare, interno andamento: posta sotto la direzione del nuovo confessore, non più austerità, non più digiuni, non più esterne penitenze, il letto duro diventato soffice, tolto insomma tutto ciò che in qualche modo avrebbe potuto pregiudicare il mio fisico già molto indebolito, impegnata anzi da un comando dello stesso direttore ad usare ogni conveniente riguardo al mio corpo, al fine di rinvigorirlo e di renderlo così atto ad operare per il Signore. Se da una parte il nuovo direttore mi proibì l'esercizio della mortificazione esterna, dall'altro mi sollecitò assai all'esercizio delle più sode virtù, assoggettandomi ad una intera sottomissione della volontà e ad una grande abnegazione di me stessa»³⁵⁵.

Il cambiamento così operato dipende non soltanto dalla sensibilità diversa dei tre sacerdoti, ma anche dal fatto che, di essi, l'unico a conoscere realmente l'impegno di Gaetana al Ricovero è il Simonetti. La fedeltà alla mortificazione anche esterna come mezzo di crescita spirituale fa, per così dire, i conti anche con *l'attenzione* di Gaetana *al proprio contesto concreto*; si potrebbe anzi dire che il vissuto determina, sia pure nell'orizzonte dell'obbedienza, le modalità di utilizzo di tale mezzo. Attenzione al proprio contesto significa per Gaetana innanzitutto discrezione. Dopo aver compreso che Dio la vuole religiosa, lei ricorda l'impegno nella mortificazione e l'attenzione a non far apparire esternamente nulla delle mortificazioni alle quali si sottopone³⁵⁶; tale attenzione appare anche nel primo metodo di vita, redatto nel 1849, al quale aggiunge particolari relativi, fra l'altro, alla mortificazione. Il suo impegno si concentra soprattutto sulla mortificazione interna, che lei vuole vivere senza rendersi in alcun modo singolare³⁵⁷ e che è quella più facilmente praticabile, tenuto conto del ruolo che svolge in seno della propria famiglia di origine dopo la morte della madre. La Sterni ricorda di aver chiesto poi al proprio confessore di poter praticare altre mortificazioni esterne, delle quali riporta un elenco abbastanza dettagliato; la lettura di questo tratto dello scritto autobiografico consente di mettere in risalto due elementi: la non ostentazione di ciò che lei fa – nessuno in famiglia si accorge, per esempio, del modo con cui dorme – e la metodicità di tali pratiche, sia pure con una certa libertà di cambiamento, se queste possono in qualche modo arrecare pregiudizio agli altri³⁵⁸.

La relazione tra esercizio della mortificazione e contesto di vita appare maggiormente esplicitato nei ricordi relativi alla propria vita nel Ricovero. Se da principio tali pratiche sono vissute con facilità e senza sentirne il peso – Gaetana ricorda che tale facilità dipende non soltanto dallo spirito animato da fervore, ma anche da una salute perfetta³⁵⁹ –, non così in seguito, a causa dell'accresciuto e faticoso lavoro che la impegna. Pur mantenendosi sempre fedelmente entro i limiti posti dall'obbedienza e nonostante le risposte negative ricevute, Gaetana continua a chiedere ai suoi confessori un cambiamento di questo punto del proprio metodo di vita, spinta dalla situazione concreta nella quale vive. Ciò che la induce a domandare è la consapevolezza che l'esercizio di questo tipo di mortificazione mette a repentaglio qualcosa di essenziale, ovvero la propria integrità fisica³⁶⁰, presupposto essenziale per lo svolgimento della sua attività presso il Ricovero, che è esattamente quello che Dio vuole da lei.

Il percorso di Gaetana in questo senso è caratterizzato da un passaggio dal desiderio della mortificazione, vissuto in alternanza con l'affermazione dell'amor proprio, a una vita di mortificazione vissuta in obbedienza a un metodo che conosce modifiche e aggiunte, a seguito di esercizi o di altri eventi significativi, ma anche con un'attenzione alla propria

storia che, se, da una parte, non altera l'obbedienza, dall'altra spinge la Sterni a chiedere ripetutamente una modifica di quanto non è più congruo con uno stile di vita incentrato su alcuni punti fermi, vissuti però in un contesto che si modifica progressivamente.

L'obbedienza

L'obbedienza è un elemento che attraversa le varie fasi della vita di Gaetana, la quale nello scritto autobiografico usa un lessico che comprende verbi, e i rispettivi sostantivi, quali, ad esempio, *obbedire (obbedienza)*, *comandare (comando)*, *ordinare (ordine)*. Tale lessico, assolutamente poco rilevante nelle parti delle memorie relative a infanzia, giovinezza, matrimonio e vedovanza, acquista uno spessore significativo nelle altre.

Lo sfondo entro il quale comprendere tale tema è quello della volontà di Dio, del Suo disegno infinitamente sapiente che è per il meglio dell'essere umano; in tale ottica, l'obbedienza si concretizza in una forma peculiare, quella del rapporto con il proprio confessore, offrendo a Gaetana la certezza di rispondere adeguatamente alla chiamata del Signore e di realizzare la Sua volontà. Proprio per questo motivo, il tema dell'obbedienza si dipana, in maniera più o meno accentuata e in forme differenti, lungo tutto l'arco cronologico della vita della Sterni. Tale asserzione risulta chiara ricordando che l'obbedienza vissuta secondo una regola è sperimentata da Gaetana nei pochi mesi trascorsi tra le Canossiane³⁶¹; tale esperienza ha una sua continuità sia nei metodi di vita progressivamente redatti e poi nelle regole della nascente congregazione sia nella dipendenza dal proprio confessore, che da un certo momento in poi è equiparato di fatto a un superiore religioso³⁶².

Occorre segnalare anche che, in determinate circostanze, Gaetana svolge un ruolo di autorità, divenendo perciò colei alla quale si deve obbedienza; le memorie menzionano la responsabilità da lei esercitata nel Ricovero o nei confronti del primo gruppo di giovani che condividono il medesimo ideale di vita; quelle verso i figli del marito, durante sia la vita matrimoniale, sia la vedovanza, o, alla morte della madre, del nucleo familiare superstite.

L'obbedienza è anche il filo rosso che collega organicamente tra loro i diversi mezzi della sua crescita spirituale, è il contenitore nel quale confluiscono elementi vari, che altrimenti rischierebbero una certa frammentarietà: i suoi scritti, ad esempio, sono redatti per obbedienza³⁶³; l'obbedienza al confessore scandisce la frequenza ai sacramenti³⁶⁴; il metodo di vita approvato dal confessore consente a Gaetana di operare sempre secondo l'obbedienza³⁶⁵; la revisione del metodo di vita è verificata con il proprio confessore³⁶⁶; le modalità degli esercizi spirituali sono determinate dall'obbedienza³⁶⁷, come anche il presentarsi a confessori straordinari³⁶⁸.

L'analisi delle memorie permette di individuare, prescindendo dalla specificità della situazione, il *come* Gaetana obbedisce. L'apprezzamento per l'obbedienza appare in un tratto dello scritto autobiografico, quando Gaetana afferma la propria gratitudine

«al mio Gesù per avermi dato la grazia di farmi sperimentare la somma tranquillità, che prova l'anima nell'esercizio dell'obbedienza! Oh, santa virtù, che io ti ami sempre e non avvenga mai che ti offenda anche minimamente! Senza di te l'anima mia si sarebbe mille volte smarrita fra le incertezze dell'ignoranza e i contrasti delle passioni. Senza di te non c'è sicurezza nella via scabrosa della perfezione cristiana, ed ogni più eroica azione perde il proprio pregio se non porta la tua impronta. Lo ripeto: che io ti ami sempre e muoia prima di offenderti!»³⁶⁹.

Tale apprezzamento complessivo può essere verificato nelle diverse stagioni dell'esistenza della Sterni e puntualizzato in vari fatti dei quali lo scritto autobiografico fa memoria. La certezza che l'obbedienza impedisce di essere ingannati è ricordata anche altrove dalla Sterni³⁷⁰; essa acquista uno spessore particolare soprattutto durante il tempo

dell'isolamento spirituale, quando, nonostante i molti dubbi che la assalgono, Gaetana è sicura che, «se andavo per la via della sincerità e dell'obbedienza, il Signore certo non mi avrebbe abbandonato e che se anche avessi sbagliato, non me lo avrebbe imputato a colpa, perché la mia intenzione era solo di fare ciò che sempre gli avevo promesso, cioè di obbedire al confessore in tutto, per obbedire a Lui»³⁷¹. Perciò la Sterni, nel tratto finale dell'esistenza, può scrivere a ragione che «l'obbedienza è un gran sostegno per l'anima ed un grande motivo di tranquillità! Per me essa fu l'appoggio maggiore e la guida senza la quale nelle mie spirituali cecità non avrei saputo che smarrirmi»³⁷².

Questa valutazione positiva dell'obbedienza come elemento di sicurezza nella difficile via della perfezione cristiana non può essere però identificata *tout court* con un atteggiamento supino o passivo. Alla richiesta del marito, che le chiede di compiere qualcosa che va contro i propri doveri di figlia, la Sterni dichiara la propria indisponibilità³⁷³; mantiene successivamente analogo atteggiamento con il proprio confessore ordinario a proposito del voto di obbedienza che vorrebbe emettere. Durante gli Esercizi del 1857, comprende di dover stare in tutto sotto obbedienza e, conseguentemente, di dover emettere il voto di obbedienza; interpellato il Müller, che si dichiara favorevole, Gaetana scrive la formula del voto, che il sacerdote legge e approva, sia pure introducendo un'aggiunta al testo originale, che recita:

«Non potrò presentarmi a nessun confessore straordinario senza il permesso del mio ordinario, al quale dovrò manifestare chiaramente perché voglio presentarmi ad un altro; e neppure potrò scrivere a nessuno cose del mio spirito senza il suo permesso e senza presentargli il mio scritto». Queste parole distruggevano quasi alla lettera tutta la libertà che su questi due punti mi ero riservata nella formula del voto che mi proponevo di fare. Non appena ebbi letto questo, mi sentii pronta ad abbandonare qualunque idea di voto piuttosto che proferirlo a tali condizioni»³⁷⁴.

Le obiezioni addotte dalla Sterni, da un lato, si riferiscono al passato – lei non ha mai contattato neppure per lettera sacerdoti all'insaputa del proprio confessore ordinario – e, dall'altro, al futuro. «Ma quanto non mi era stato necessario in tanti anni passati, poteva essermi necessario per l'avvenire e il non avere la libertà di farlo poteva per lo meno diventarmi occasione di forti contrasti»³⁷⁵. È un atteggiamento prudente, che lei verifica per lettera con il Bedin: egli ritiene che Gaetana possa emettere voto di obbedienza soltanto con il Ferrari, ma, anche in questo caso, le condizioni introdotte nella formula del voto da lei redatta non sono opportune³⁷⁶.

La fiducia caratterizza la vita di obbedienza alla quale Gaetana si sottomette; una fiducia posta prima di tutto in Dio, anche se lei è consapevole dello stretto rapporto tra l'obbedienza a Dio e quella al proprio confessore³⁷⁷. Dopo essersi tranquillizzata a proposito della chiamata alla vita religiosa e aver compiuto i primi passi per essere accettata dalle Canossiane, Gaetana segnala che a «tutti i precedenti timori era sottentrata in me una grande confidenza in Dio, la quale mi faceva come sicura che, se avessi procurato di essere sincera con il confessore e l'avessi obbedito in tutto, Dio non avrebbe permesso che restassi ingannata. Per questa fiducia mi sentivo disposta a tutto»³⁷⁸. In questo senso si può comprendere come, obbedendo al confessore, Gaetana intende obbedire a Dio³⁷⁹ e anche l'affermazione che il confessore è l'unico al quale Gaetana sente di dover obbedire³⁸⁰. L'obbedienza è la via certa percorrendo la quale lei non si può ingannare sulla comprensione e attuazione della volontà di Dio, ad esempio di fronte ai bivi di fronte ai quali la vita la pone³⁸¹. L'obbedienza aiuta Gaetana a superare, ad esempio, la difficoltà del distacco dalla famiglia per entrare al Ricovero; in tale circostanza sperimenta dolore, ripugnanza e timore, che la agitano molto. Ricorda che una «sola cosa mi sorreggeva in mezzo a tanto turbamento: l'obbedienza, la viva speranza di fare la

volontà di Dio. Questa sola, mediante la divina grazia, poté aiutarmi a superare tutto e a mettermi abbastanza tranquilla a fare i santi esercizi»³⁸².

La Sterni non manca di segnalare però anche le difficoltà e la ripugnanza³⁸³ che l'obbedienza provoca in lei. In un tratto piuttosto lungo, Gaetana ricorda la difficoltà di dipendere dal confessore e che la «cosa che mi costò più fatica fu il dipendere in cose di poca entità ed ogni volta che dovevo chiedere qualche permesso, ne soffrivo molto senza intenderne bene il perché. Non raramente tralasciavo di fare qualche cosa o di andare in qualche luogo, solo per non chiederne il permesso; in tal modo mancavo di fedeltà nel mantenere le mie promesse»³⁸⁴. Il confessore, il Ferrari, richiede la sua dipendenza in tutto,

«assumendosi egli il compito di dirigermi anche in cose esterne, privandomi di qualunque libertà riguardo a me stessa e prescrivendomi di chiedergli settimanalmente, dopo la confessione, i permessi necessari per la settimana. Io lo facevo, non sempre però con l'esattezza che mi ero proposta e spesso sentendone ripugnanza. Ma se il dipendere mi costava un po' di violenza su me stessa, mi dava però molto più spirituale conforto, mentre l'agire a capriccio mi recava grande molestia. Sentivo che l'obbedienza era un vero bisogno per l'anima mia. Quando mi veniva proibita od ordinata dal confessore qualche cosa, per quanto disagevole e contraria alla mia inclinazione e natura, non potevo mancarvi ed il sapere che era obbedienza mi dava forza e coraggio a superare qualunque difficoltà. Qualche volta però offesi questa bella virtù, non tanto operando contro di essa, ma piuttosto facendo qualche cosa senza sottometerla ad essa, per non vincere la ripugnanza naturale che spesso mi assaliva quando dovevo chiedere l'assenso. Ma poi, se volevo trovar pace, dovevo accusare la mia mancanza, quindi vincermi doppiamente, assoggettarmi alle riprensioni del confessore e farne anche qualche pesante penitenza, perché, sopra questo punto, egli era assai rigoroso»³⁸⁵.

Tra gli elementi che questo passaggio dello scritto autobiografico mette in rilievo c'è la diversa situazione che Gaetana sperimenta in se stessa quando dipende dal suo confessore e quando invece agisce a proprio capriccio; nel primo caso, pur dovendo fare un certo sforzo su se stessa, prova conforto spirituale; nel secondo grande molestia. L'obbedienza è quindi per Gaetana un vero bisogno, non qualcosa di indotto dall'esterno, ma qualcosa che lei ritrova dentro di sé, nella forma appunto del bisogno.

Fiducia e ripugnanza sono i due poli opposti tra i quali oscilla il pendolo dell'obbedienza; non è quindi difficile comprendere che l'obbedienza provoca in Gaetana una situazione di contrasto interiore, ad esempio, tra il voler obbedire e il timore di ingannare il proprio confessore, ad esempio non essendosi fatta conoscere adeguatamente. Lei sperimenta in maniera acuta il bisogno di obbedire ciecamente e di confidare in Dio – bisogno che costituisce la ragione della propria decisione di obbedire al comando ricevuto dal confessore – e, al tempo stesso, si pone interrogativi che possono essere sintetizzati nella domanda: e se sbaglio³⁸⁶ ?

Gaetana non manca di ricordare le tentazioni provate circa l'obbedienza³⁸⁷, tentazioni che supera, ringraziando il Signore di averla aiutata a non contravvenire mai all'obbedienza su quei punti nei quali è tentata, pur riconoscendo la possibilità di aver «mancato assai nel non obbedire con allegrezza e con mortificazione di giudizio»³⁸⁸. Soprattutto durante la direzione del Müller l'obbedienza è messa a dura prova; nonostante ciò lei obbedisce pur con alcune riserve³⁸⁹ e facendo anche una grande violenza su se stessa, senza mortificare il proprio giudizio³⁹⁰; la motivazione di tale comportamento può essere individuata in un tratto dell'autobiografia ove lei ricorda il proprio rifiuto della piena libertà di decisione che il Müller le lascia a proposito di un incontro con il Bedin, motivando così la propria posizione:

«gli risposi che non avrei fatto una simile cosa senza che egli ne fosse pienamente contento, che non intendevo accettare la libertà che mi dava essendo risolta di stare soggetta in tutto, che andando dallo straordinario senza essere diretta dall'obbedienza avrei giustamente temuto di ricercare me stessa e che il Signore non avrebbe benedetto tale mio modo di operare, che quindi mi facesse lui la carità di decidere definitivamente come dovevo regolarmi»³⁹¹.

L'obbedienza è quindi per Gaetana l'elemento necessario e sicuro per compiere il cammino della perfezione cristiana; essa rende certi del cammino da percorrere, sia pure senza diminuire la responsabilità personale di una scelta attiva e consapevole.

1 «[...] sentivo in me un vivo desiderio di essere sempre buona per divenire santa, anche se neppur sapevo che cosa ciò significasse perché, come dissi, ero assai giovane cioè fra i cinque e i sette anni. In modo speciale ricordo come in quel tempo mi sentii un giorno desiderosa più che mai di santità e di penitenza [...]. Innalzando gli occhi e le mani al cielo, protestai al Signore, nel modo che seppi, di voler essere tanto buona e di divenire proprio santa» (p. 26).

2 Cfr pp. 111. 138. 158. 168. 222. 229. 244. 256.

3 Cfr p. 263 s.

4 Gaetana ricorda anche le istruzioni ricevute nel breve periodo della sua permanenza nel noviziato canossiano. Raro è il riferimento alla lettura di qualche libro.

5 Scrive di avere, oltre alle meditazioni degli Esercizi del 1860 e del 1862, «qualche altra meditazione scritta in qualche giorno di ritiro. Oltre a ciò, avevo anche tre volumetti di circa duecento pagine ciascuno, nei quali, fin dal 1848, cioè da quando ero uscita di convento, avevo sempre scritto le mie memorie spirituali, come tutti i lumi particolari che avevo avuto dal Signore, la descrizione delle emozioni sperimentate, i proponimenti che in varie epoche avevo fatto e varie orazioni composte o in stato di fervore per effondere gli affetti del cuore o fra le pene spirituali per cercarne qualche sollievo. Avevo inoltre le formule della donazione di me stessa a Dio e dei voti, le regole unite al metodo di vita e un volumetto di canzoncine spirituali che avevo scritto in qualche circostanza in cui mi venivano più spontanee» (p. 312).

6

Cfr p. 311.

7 Cfr p. 274.

8 Cfr p. 276.

9 Cfr p. 277 s.

10 Cfr p. 311.

1

11 Cfr p. 324 s.

1¹² Cfr p. 349.

1¹³ Cfr p. 318.

1¹⁴ Cfr p. 339.

1¹⁵ Cfr p. 281 s.

1¹⁶ Cfr p. 284.

1¹⁷ Cfr p. 334.

1

1¹⁸ Cfr p. 335.

1¹⁹ Cfr p. 350.

2²⁰ «Scrissi poi nel mio libretto di memorie ciò che in complesso avevo sperimentato, quanto mi ero proposta, nonché le speranze da cui mi ero sentita poi animata» (p. 359).

2²¹ Cfr p. 361.

2²² p. 269.

2²³ In un altro passo dell'autobiografia, Gaetana segnala che il «maggior sollievo che mi procuravo era quello di prendere la penna e di scrivere quello che mi sentivo al momento: o proteste a Gesù o preghiere o semplicemente sfoghi del cuore oppresso e simili; talvolta anche qualche canzonetta (come mi veniva, perché non ho mai saputo assolutamente nulla di poesia) o qualche dialogo con il mio angelo custode» (p. 342).

2²⁴ p. 312. Continua Gaetana: «Questi scritti erano il mio conforto nei tempi di maggiori sofferenze spirituali. Quando non sapevo più che fare di me stessa, mancandomi ogni sentimento di devozione e trovandomi inetta ad ogni cosa, ne prendevo in mano ora l'uno ora l'altro e andavo rileggendolo qua e là e trovavo da umiliarmi, da scuotermi, da confortarmi. Tante volte, piangendo alla memoria del passato, rinnovavo le risoluzioni, le offerte e le proteste che allora avevo fatto e mi sentivo alquanto sollevare il cuore dal suo grande accoramento» (ivi).

2²⁵ Cfr p. 269. Anche lo scritto autobiografico è redatto in obbedienza al proprio confessore, come la Sterni dichiara introduttivamente (cf p. 23).

2²⁶ p. 328.

2²⁷ p. 339.

2²⁸ p. 342 s.

2²⁹ p. 350.

3³⁰ p. 270.

3³¹ Ivi.

3³² Ivi.

3³³ p. 271.

3³⁴ p. 275.

3³⁵ Ivi.

3³⁶ p. 276. Analogamente, nel 1862 – probabilmente in autunno – Gaetana fa i propri esercizi spirituali, scrivendo tutte le meditazioni per un totale di ventisei. «Ciò mi costò fatica, dovendo fare tutto per sola riflessione, senza sperimentare mai nessun affetto; ma il sapere che operavo per obbedienza mi aiutava non poco a confidare in Dio e ad andare innanzi» (p. 312). Anche due anni dopo, nel 1864, il Simonetti le ordina di fare gli Esercizi da sola, scrivendo le proprie meditazioni; così l'anno successivo (cfr p. 324 s).

3³⁷ Cfr p. 277.

3³⁸ p. 278.

3³⁹ Ivi. Per un ulteriore riferimento a tali meditazioni, cf p. 312.

4⁴⁰ Cfr p. 281.

4⁴¹ Ivi.

4⁴² Cfr p. 281 s.

4⁴³ Cfr p. 284.

4⁴⁴ Cfr p. 283.

4⁴⁵ «A dargli questo ragguaglio [a proposito dei suoi scritti] impiegai due sere, nell'ultima delle quali gli consegnai, dietro sua richiesta, uno dei miei libretti manoscritti nel quale c'erano, oltre ad altre cose, le mie regole, la formula della donazione di me stessa a Dio e quella dei miei voti, nonché la descrizione di qualche emozione di spirito concessami dal Signore» (cf p. 315).

4⁴⁶ Cfr p. 316.

4⁴⁷ p. 317.

4⁴⁸ Cfr p. 319. Gaetana dà il suo assenso con sommo sforzo, mossa soltanto dalla ferma volontà di non andare contro il volere di Dio. Riceve quindi l'assoluzione, che il Casara accompagna con l'assicurazione «che per il passato non c'era stata in me nessuna colpa grave di superbia e tanto meno sacrilegi» (ivi).

4⁴⁹ p. 320.

5⁵⁰ «Mi pareva di non poter conciliare che lo straordinario mi ordinasse di bruciare gli stessi scritti che l'ordinario mi aveva comandato di stendere e conservare. Quindi concludevo che dovevo temere di non essere ben guidata (ivi).

5⁵¹ p. 321. Per una certa analogia, si può ricordare che p. Bedin aveva indicato alla Sterni di non consegnare testi scritti alle compagne, ma di trasmettere lei quello spirito proprio della progettata unione, spirito che lei avrebbe dovuto vivere in prima persona.

5⁵² p. 322. «Ciò detto, cogliendo il momento in cui tutta la comunità era a desinare, per essere certa di non venire osservata, scesi in lavanderia dove ardeva il fornello per il bucato e in quelle fiamme gettai risolutamente l'involto con i miei scritti. Per assicurarmi che nessuno potesse poi accorgersi, stetti inginocchiata là davanti al buco e con un ferro andai muovendo quelle carte perché si distruggessero più presto e non partii finché non si vide altro che cenere» (ivi).

5⁵³ p. 323.

5⁵⁴ Continua: «A questo fine composi anche un atto di contrizione riguardante direttamente tale passione e mi proposi di recitarlo giornalmente, ciò che poi ho sempre fatto, sia per detestare sempre meglio il male commesso in passato, sia per guardarmene di più per l'avvenire» (p. 324).

5⁵⁵ Ivi.

5⁵⁶ Tra i mezzi ai quali la Sterni allude nel suo scritto c'è la recezione dei sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia (cfr pp. 30-33).

5⁵⁷ p. 30.

5⁵⁸ Cfr p. 34. Gaetana ricorda il loro ultimo incontro: «L'ultima volta che mi presentai a lui, mi fece molte raccomandazioni secondo i bisogni che in me conosceva e mi disse che ricorressi a lui con tutta libertà ogniquale volta avessi bisogno della sua assistenza» (ivi).

5⁵⁹ Cfr p. 35. Circa il permesso e la frequenza con la quale ricevere la Comunione, cf anche pp. 61. 67. 71. 84. 104.

6⁶⁰ «Mi accostavo ogni otto giorni alla confessione ed il confessore cominciò a permettermi spesso qualche Comunione anche fra la settimana, cosa a me molto cara, perché sperimentavo in essa qualche conforto nelle mie afflizioni» (p. 61). Scrive altrove: «In mezzo a tale varietà di idee e nonostante tale mio esterno contegno, continuavo ad accostarmi ogni otto giorni alla santa confessione e più volte alla settimana alla santa Comunione. Così voleva il confessore, ed io ne ero contenta perché vi trovavo grande conforto di spirito e pregavo con molto fervore specialmente perché il Signore mi facesse conoscere la sua volontà su di me» (p. 71 s).

6⁶¹ p. 59.

6⁶² p. 79.

6⁶³ Ivi.

6⁶⁴ p. 80 s.

6⁶⁵ Cfr p. 81.

6

6⁶⁶ «Fin dal principio avevo esposto al confessore tutte queste circostanze come tanti ostacoli alla decisione di farmi monaca, ed egli le conosceva bene perché era dozzinante nella nostra famiglia. Ciò nonostante mi aveva detto che ero in dovere di seguire la voce del Signore senza calcolare niente altro» (p. 86).

6⁶⁷ p. 83.

6

6⁶⁸ p. 94. Il Maritani non approva però la preghiera di Gaetana per la madre ammalata, con la quale lei non chiede al Signore la grazia della guarigione fisica della mamma, bensì di compiere la divina volontà, qualunque essa sia (cf p. 96).

6⁶⁹ p. 95.

7⁷⁰ Cfr p. 97.

7⁷¹ Cfr pp. 99. 102 s.

7⁷² Cfr p. 104.

7⁷³ Cfr p. 107.

7⁷⁴ Cfr pp. 123. 137 s. 146.

7⁷⁵ «Rassicurata dal confessore ed istruita dalle sue esortazioni, partii tutta tranquilla e accesa di santo fervore, mediante il quale mi esercitavo con grande alacrità e prontezza in tutti gli esercizi di pietà» (p. 127).

7⁷⁶ «Così mi trovavo come isolata, perché assolutamente priva di qualcuno con cui poter scambiare confidemente una parola. Il confessore era tutto il mio conforto, ma non potevo averlo che ogni otto giorni; e poi i miei bisogni erano tanti, che sarebbe stato quasi impossibile manifestarglieli tutti. Così mi contentavo dei principali e per il rimanente me la passavo in silenzio. Quello di cui trattai di proposito fu del mio spirito» (p. 154).

7⁷⁷ Cfr p. 158.

7⁷⁸ Cfr p. 191.

7⁷⁹ «Mi trovavo però assai bene sotto la sua direzione e ringraziavo il Signore di essermi a Lui affidata. Sentivo grande confidenza verso di lui, ma nello stesso tempo lo temevo assai: non perché fosse aspro o molto sostenuto, anzi il suo carattere era la carità e la dolcezza, ma perché era risoluto e forte» (p. 110). Scrive altrove: «Guai a me se il mio Gesù non mi avesse concesso, come padre e guida dell'anima, un suo ministro adatto ai miei grandi bisogni! Sia in eterno benedetta la sua infinita bontà! E benedetta sia pure quell'anima che si prestò con tanto zelo per il mio vero bene!». (p. 111).

8⁸⁰ p. 186.

8⁸¹ p. 168.

8⁸² p. 111. I contenuti delle esortazioni sono riferiti in forma di discorso diretto o sunteggiati.

8⁸³ Ivi.

8⁸⁴ Cfr p. 118.

8⁸⁵ Cfr p. 128.

8⁸⁶ «Qualche volta – annota altrove la Sterni – mi parlava delle perfezioni di Dio o delle dolcezze del divino amore e lo faceva con tanta espansione di cuore e santa libertà, da ridestare necessariamente qualche santo affetto anche nel mio cuore» (p. 169).

8⁸⁷ p. 111.

8⁸⁸ L'esortazione alla santità ricorre anche altrove. Cfr, ad esempio, p. 168.

8⁸⁹ p. 111. A tale proposito il Ferrari, pur approvando le mortificazioni esteriori, raccomanda a Gaetana che queste non interferiscano con la mortificazione interiore che comunque è da preferire (cf p. 114).

9⁹⁰ p. 111.

9

⁹¹ A tale proposito, significative sono, ad esempio, la sua richiesta «di rendergli il più minuto conto di qualunque sentimento o desiderio avessi sperimentato» (p. 112) e di leggergli il libretto nel quale già da tempo Gaetana va annotando i suoi più intimi sentimenti (cf p. 114). Anche la chiarezza di coscienza e la dipendenza in tutto, le due condizioni poste dal Ferrari come elementi imprescindibili e necessari nel suo rapporto con la Sterni, possono essere compresi in tale linea.

9⁹² Parlando dell'assistenza che lei presta agli ammalati, Gaetana riconosce che ciò che determina la sua azione è una certa compassione naturale; dopo aver parlato di ciò con il Ferrari, «egli mi esortava a purificare la mia intenzione, offrendo tutto a Dio ed operando, quanto più mi fosse stato possibile, per solo suo amore» (p. 115. Cf anche p. 184).

9⁹³ p. 127.

9⁹⁴ p. 158.

9⁹⁵ «Gaetana, quanto devi amare il tuo sposo celeste che è così buono con te!. Oppure: Figlia mia, il buon Gesù ti vuole tutta sua, sii gli fedele. Ovvero: Quando sarà, Gaetana, che vedremo il nostro Dio a faccia svelata?. Questi od altri simili detti del confessore erano quelli che, qualche volta, bastavano a muovermi il cuore così da farmi momentaneamente beata» (p. 117).

9⁹⁶ «Non sempre però le esortazioni del padre dell'anima mia apportavano tali effetti in me: alcune volte non sperimentavo nulla benché egli mi dicesse molto, altre volte invece bastavano pochi suoi accenni per ricrearmi tutta» (ivi).

9⁹⁷ p. 169.

9⁹⁸ p. 110 s.

9⁹⁹ «Mi succedeva più volte di presentarmi al confessionale molto accorata e con lo spirito abbattuto, tanto da non saper frenare le lagrime, ma raramente avveniva che non ne partissi tutta rincorata e rinvigorita, tanto il Signore, con la sua grazia, rendeva per me efficaci le parole del suo santo ministro. [...] Così, via via, andava nutrendo il mio spirito con le sue sante esortazioni, con sommo vantaggio dell'anima mia» (p. 111. Cfr anche p. 168).

¹⁰⁰ p. 180.

¹⁰¹ p. 184.

¹⁰² In occasione degli Esercizi del 1858, Gaetana sperimenta una situazione di freddezza spirituale della quale si lamenta con il proprio confessore, che la esorta invece «alla pazienza e alla fermezza, assicurandomi che era il Signore che mi trattava così per il mio meglio, per distaccarmi da ogni conforto sensibile e io dovevo dispormi a servire Dio disinteressatamente. Questo suo parlare mi appagava, avrei voluto anche sapermi uniformare, ma praticamente non riuscivo a tanto e rimanevo nella mia scontentezza» (p. 206). Nelle parole di Gaetana compare nuovamente l'alternanza di appagamento e scontentezza.

¹⁰³ p. 203.

¹⁰⁴ Cfr pp. 205 e anche 219. 221.

¹⁰⁵ p. 221.

¹⁰⁶ p. 221 s.

¹⁰⁷ In occasione degli Esercizi del 1859, Gaetana ragguaglia il predicatore, tra le varie cose, anche a proposito delle difficoltà che incontra con il proprio confessore; egli la esorta a non fare alcun cambiamento (cfr p. 228).

¹⁰⁸ Cfr pp. 229-235.

¹⁰⁹ Il Simonetti e Gaetana hanno comunicato anche mediante lettera; di questa corrispondenza sono pervenute cinque lettere, una del Simonetti e quattro della Sterni. Nello scritto del sacerdote, datato 28 settembre 1863, fra le altre cose egli raccomanda «una sola cosa: “l'interno”. Non si lasci scappare questo, e cominci adesso, e io non voglio altro, intende? Del resto, faccia come sa e può meglio, ed il Signore è proprio contento. [...] Cerchi in tutto la volontà di Dio e si disponga alla sua divina obbedienza e basta» (*Scritti*, cit., 367). Le lettere di Gaetana coprono un arco di tempo che va probabilmente dal 1870 al 1888; le prime due sono state scritte nel periodo dell'isolamento spirituale e delineano la situazione spirituale della Sterni e una certa difficoltà nel rapporto con il Simonetti; la terza presenta il suo stato, una volta uscita da tale isolamento, uno stato di calma, nel quale la grazia di Dio opera sensibilmente più nel suo intelletto che nel suo cuore; la quarta, infine, concerne la difficoltà e la sofferenza causate dal cambiamento di confessore (cf *Scritti*, cit., 147-153).

¹

¹¹⁰ Cfr p. 239.

¹¹¹ Cfr pp. 243 s. e 251.

¹¹² Scrive al Casara: «Il confessore [il Simonetti] non vuole che creda che la cosa sia così, ma molte volte le sue contrarie affermazioni fanno poco frutto in me, tanto più che da gran tempo torna del tutto insipido all'anima mia il cibo della santa parola del confessore. Eppure è grande il bisogno che sento di ricevere un qualche spirituale alimento e conforto, ma so che niente può giovarmi, finché Gesù non dà incremento con la sua grazia» (Lettera del 31 marzo 1872, *Scritti*, cit., 161 s; *Positio*, cit., 588).

¹¹³ p. 238.

¹¹⁴ Dopo cinque mesi di direzione del Simonetti, Gaetana annota che il suo spirito si è rinforzato, pur avendo ancora delle molestie interiori, «che però, presentandomi al confessore e manifestandogliele, quasi sempre cessavano, ma davano luogo ad altre che insorgevano e che mi davano materia per conferire nuovamente con il padre dell'anima mia» (p. 254).

¹¹⁵ Cfr p. 255.

¹¹⁶ p. 241.

¹¹⁷ «Fu in quei colloqui che ricevetti dal confessore santissime esortazioni soprattutto riguardo allo spirito religioso dal quale dovevo lasciarmi guidare e secondo il quale dovevo riformare tutta la mia condotta per corrispondere alla mia vocazione» (p. 245; cfr anche p. 251).

¹¹⁸ «Il padre dell'anima mia con somma carità ed unzione andava eccitandomi a sentimenti di gratitudine e di amore verso il mio sposo Gesù, e mi assicurava che la Comunione che avrei fatto la mattina seguente ed il voto di castità che dovevo proferire mi avrebbero stretta al mio Sposo divino il quale aspettava con ansia amorosa quel momento per unirsi indissolubilmente a me e farmi tutta sua» (p. 244).

¹¹⁹ Cfr ad esempio, p. 256.

¹²⁰ «Soggiunse che se al Signore fosse piaciuto di favorirmi nuovamente in simile modo, assecondassi pure la sua azione divina, assaporando con tutta tranquillità le dolcezze del santo amore ed effondendo il mio cuore negli affetti a cui si sentiva mosso. Non mancassi però di rendergli esatto conto di ogni cosa passata dentro di me, per mettermi al sicuro dal cadere in qualche diabolica illusione» (ivi).

¹²¹ «Non appena potei, mi presentai al padre dell'anima mia e gli narrai per esteso ogni sentimento sperimentato per sottometterlo al suo giudizio. Egli ritenne di potermi asserire che tutto era stato operazione della grazia e che avevo grande dovere di corrispondere a tanta bontà del Signore, specialmente esercitandomi nelle tre virtù [umiltà, obbedienza, somma confidenza in Dio] alle quali mi ero sentita ispirata con tanta chiarezza» (p. 269). Perché Gaetana non dimentichi le istruzioni ricevute da Gesù, il Simonetti le chiede di metterle per iscritto.

¹²² «Il confessore mi ascoltò, mi fece le domande che credette opportune e poi mi animò a gratitudine verso il Signore il quale si era degnato di trattarmi con tanta bontà; mi raccomandò di corrispondergli con fedeltà, soprattutto cercando, in quel tempo di malattia, di vivere tutta raccolta, coltivando la solitudine di spirito a cui mi ero sentita ispirata, tenendo i miei pensieri rinchiusi fra le mura della mia stanza ed abbandonata in tutto alle disposizioni del mio celeste sposo Gesù» (p. 291).

¹²³ Cfr p. 311 e anche pp. 313 e 326.

¹²⁴ p. 316. Parole di conforto il Simonetti rivolge alla Sterni anche quando lei gli dice che vorrebbe cambiare confessore, poiché egli non conosce realmente il suo spirito, in quanto si limita ad assicurarla dell'assenza di colpe gravi, ma non la stimola nella crescita spirituale (cfr p. 327). Spesso Gaetana se ne va dal confessionale con l'impressione che il proprio confessore sia arido come lei e non sappia dirle quelle parole di cui invece ha bisogno (cf p. 328).

¹²⁵ Cfr pp. 327 e 341.

¹²⁶ «Nell'ultimo giorno conferii su ogni cosa con il confessore: egli approvò tutto, assicurandomi che il Signore mi aveva molto beneficata in quella solitudine e mi esortò alla gratitudine e alla corrispondenza» (p. 349).

¹²⁷ A proposito di tale cambiamento, cf la lettera della Sterni al Simonetti del 19 giugno 1872 (*Scritti*, cit., 149 s).

¹²⁸ La Sterni, ad esempio, ricorda nello scritto autobiografico la conseguenza delle parole del Simonetti in occasione del voto perpetuo di castità (cf pp. 244 e 256).

¹²⁹ Cfr ivi.

¹³⁰ Cfr p. 248.

¹³¹ p. 258.

¹³² p. 308.

¹¹³³ p. 309; cf anche pp. 313 e 326. Gaetana annota altrove che le parole del confessore «mi saranno certamente servite moltissimo a sorreggermi, ma poco o nulla riuscivano a confortarmi perché non ero atta a sentimenti di allegrezza. Non raramente queste stesse confortanti parole del confessore mi causavano maggiori angustie perché mi mettevano ancor più in dubbio di non essere bene compresa da lui. Di conseguenza si risvegliava in me il pensiero di dovermi presentare ad un altro sacerdote per non continuare forse in una via pericolosa, e anche nella lusinga di poter trovare qualche sollievo alle mie pene, qualche conforto alle mie afflizioni spirituali» (p. 311). Alla difficoltà sperimentata di mettere a parte il Simonetti di quanto lei sta vivendo, Gaetana, anche su suggerimento del proprio confessore, utilizza lo scritto: cf le lettere della Sterni al Simonetti del 1870 (circa) e del 19 giugno 1872 (*Scritti*, cit., 147-151). Anche in seguito, lo scritto è il modo mediante il quale lei cerca di ovviare alla poca facilità di parlare di sé con il sacerdote (cfr lettera del settembre del 1879, in *Scritti*, cit., 151 s).

¹

¹³⁴ Gaetana ricorda anche che il confessore cerca di farle comprendere che si sta ingannando, ma lei non trae profitto da ciò, pensando che le parole del sacerdote siano determinate dalla pena che prova per lei e per evitarle che si disperdi del tutto (cfr p. 341).

¹³⁵ «Io sapevo giovarmi poco delle sue affermazioni; ossia furono certamente quelle a sorreggermi, altrimenti chissà dove mi avrebbe trascinata la mia esagerata sensibilità, ma siccome non ne sentivo conforto, mi pareva che non mi giovassero a nulla» (ivi).

¹³⁶ Cfr pp. 323 e 327.

¹¹³⁷ Ivi. A tale proposito, la Sterni scrive al Casara: «È però un po' di tempo che io non provo più quelle agitazioni e accoramenti dei quali Le parlai a voce, anzi, devo dire che Gesù opera assai in me con la sua grazia. Di ciò mi accerta il padre dell'anima mia [il Simonetti]. E me lo comprovano certi interni sentimenti che sento in me, che non possono venirmi che da Dio; come pure me lo conferma una certa pace interna che ho: sentimenti e pace che non apportano in me alcun sensibile fervore, né mi fanno gustare alcuna spirituale dolcezza, ma che mi pare rinvigoriscano non poco la mia debolezza e mi sorreggano in mezzo a tutte le mie brighe esterne e nelle mie sofferenze» (lettera del 19 giugno 1869, in *Scritti*, cit., 158; *Positio*, cit., 885).

¹

¹³⁸ p. 350.

¹³⁹ Alcuni di essi sono citati in forma anonima e ricorrono in situazioni particolari, ad esempio nel tempo della malattia del Ferrari, confessore ordinario della Sterni (cfr pp. 176-178); o durante gli esercizi spirituali (cfr pp. 228 s. 360).

¹⁴⁰ Cfr p. 230 s. La Sterni ricorda un'altra occasione di difficoltà: «In quella circostanza [gli esercizi spirituali di tutta la comunità del Ricovero] anch'io mi presentai al padre straordinario, ma, non so perché, non mi trovai affatto bene, tanto che non mi parve neppure di essere davanti al padre le cui esortazioni avevano, altre volte, recato tanto bene all'anima mia. Mi sembrava proprio completamente cambiato, ma mi convinsi che proveniva da mia cattiva disposizione di spirito e non vi badai» (p. 273).

¹⁴¹ p. 125 s.

¹⁴² «Le parole che il buon padre continuava ad indirizzarmi servivano come serve il soffio al fuoco: accendevano ancora di più le mie interne emozioni. Alcune però mi sfuggivano, tanto ero immersa nel mio interno spirituale godere, gustando il quale non ricordavo alcuna cosa esterna» (p. 126). Circa il ricordo delle parole del Bedin, cf p. 127 s.

¹⁴³ Cfr pp. 133-135.

¹⁴⁴ Cfr p. 135.

¹⁴⁵ Cfr p. 139.

¹⁴⁶ p. 204. Cfr anche p. 215.

1¹⁴⁷ Cfr p. 265.

1¹⁴⁸ Cfr p. 207.

1¹⁴⁹ In una lettera del 5 febbraio 1868, Gaetana, scrivendo al Casara, ricorda quegli Esercizi come qualcosa che mai dimenticherà, «perché costituirono una grande circostanza nella sua vita spirituale, e sempre benedirà Dio per le grazie che in essi le ha concesso, e pregherà con chi, con tanta carità e zelo, l'ha assistita a meglio conoscere se stessa» (*Scritti*, cit., 155; *Positio*, cit., 518).

1¹⁵⁰ Le lettere della Sterni al Casara coprono un arco di tempo che va dal 1868 al 1877; quelle del Casara alla Sterni dal 1871 al 1877 (cfr *Scritti*, cit., 154-171; 368-377).

1¹⁵¹ La difficoltà di manifestare se stessa permane anche successivamente. Il 17 settembre 1873, ricordando per lettera al Casara il loro incontro a Venezia, Gaetana scrive: «Quando fui a Venezia, mi pareva che avrei bramato conferire con Lei su varie cose; invece non seppi quasi dir parola: il solito di me, e così non do adito neppure ad altri di aiutarmi con sante esortazioni, e rimango sempre con gran vuoto, nella mia nullità» (*Scritti*, cit., 163; *Positio*, cit., 889).

1¹⁵² p. 315.

1¹⁵³ Cfr p. 316.

1¹⁵⁴ p. 317. Diversa è la recezione delle parole del Casara il giorno seguente, quando Gaetana confessa la propria superbia e legge la protesta a Gesù nella quale, dopo aver chiesto perdono per il peccato, promette una vera conversione per l'avvenire (cfr p. 318). Per altre indicazioni sulle esortazioni del Casara, cfr pp. 319 e 321.

1¹⁵⁵ Cfr p. 324.

1¹⁵⁶ Il richiamo all'amore del Signore per Gaetana contenuto nelle lettere del Casara è attestato anche indirettamente dalla corrispondenza della Sterni (cfr, ad esempio, lettera del 19 giugno 1869, in *Scritti*, cit., 158; *Positio*, cit., 885 s).

1¹⁵⁷ Più volte per lettera, Gaetana ha informato il Casara della sua situazione di isolamento spirituale. Cfr lettere del 5 febbraio 1868; del 31 marzo 1872; del 24 aprile 1875; del 28 settembre 1876 (in *Scritti*, cit., 155 s; 160-162. 165. 168; *Positio*, cit., 517-519. 887 s. 892 s).

1¹⁵⁸ Lettera del 28 maggio 1871, in *Scritti*, cit., 368 s.

1¹⁵⁹ Cfr lettera del 14 aprile 1876, in *Scritti*, cit., 374). Cfr anche lettera del 13 luglio 1871, *ivi*, 370.

1¹⁶⁰ «Alcune volte, nel fare ciò, non so trattenere le lacrime, perché nei Suoi scritti, Lei mi dice sempre che Gesù mi ama con particolare affetto, che mi tribola per rendermi sempre più simile a sé, che la mia sorte è invidiabile nel patire molto per amore del Signore, e tante altre simili asserzioni, veramente atte ad allargarmi il cuore e a farmi amare le mie più grandi pene. Ma subito si risveglia in me un forte timore, che cioè Lei non mi parlerebbe così, se potesse conoscere la mia spirituale miseria, la mia stomachevole tiepidezza per tutto ciò che si riferisce a pratiche di pietà» (lettera del 7 maggio 1876, in *Scritti*, cit., 167; *Positio*, cit., 891).

1¹⁶¹ *Scritti*, cit., 167; *Positio*, cit., 891.

1¹⁶² Tale cambiamento non implica una svalutazione delle istruzioni e delle esortazioni ricevute, come risulta dall'analisi dei tratti dello scritto autobiografico che si riferiscono a tale argomento.

1¹⁶³ Cfr *Scritti*, cit., 227-296; *Positio*, cit., 842-883.

1¹⁶⁴ p. 33. Altrove Gaetana scrive: «Dissi già come, fin dal primo sviluppo della ragione, sentii in me forti stimoli per la pietà e la devozione. Questi non cessarono col crescere degli anni, ma vennero spesso sopiti dalle nascenti passioni»

(p. 30).

¹⁶⁵ Cfr p. 39.

¹ ¹⁶⁶ Cfr p. 26.

¹
¹⁶⁷ Cfr p. 32.

¹⁶⁸ Cfr p. 48.

¹⁶⁹ p. 60.

¹⁷⁰ p. 60 s.

¹ ¹⁷¹ Cfr p. 46.

¹
¹⁷² Lei ricorda, ad esempio, una preghiera di supplica rivolta alla Vergine Addolorata per risolvere un contrasto familiare tra sua madre e suo marito. Entrata nella chiesa di San Giovanni «mi prostrai dinanzi all'altare della Vergine Addolorata e, più con le lagrime che con le parole, la scongiurai di assistermi in quel frangente, di muovere lei il cuore e la volontà di mia madre affinché aderisse alle stolte pretese del mio sposo [...]. Alla Vergine insomma affidai tutto l'esito della cosa e, confidando in lei, andai da mia madre» (p. 45).

¹⁷³ Cfr p. 45 s.

¹ ¹⁷⁴ Cfr p. 47.

¹
¹⁷⁵ Cfr p. 45.

¹⁷⁶ Cfr pp. 49-51. 55.

¹⁷⁷ Cfr p. 84.

¹⁷⁸ Cfr p. 82.

¹⁷⁹ Cfr p. 83.

¹⁸⁰ Cfr p. 90.

¹ ¹⁸¹ Cfr p. 91.

¹
¹⁸² Fra l'altro, come già accanto al marito morente, Gaetana è presente vicino a sua madre per suggerirle appropriate preghiere (cfr p. 101). Così anche, una volta entrata al Ricovero, con don Ferrari che era stato il suo confessore ordinario (cfr p. 195).

¹ ¹⁸³ Cfr p. 104.

¹
¹⁸⁴ Ivi.

¹ ¹⁸⁵ Cfr p. 106.

¹
¹⁸⁶ p. 106. Gaetana cerca di partecipare annualmente agli esercizi spirituali, per quanto glielo consentono gli impegni familiari (cfr pp. 116. 120-122).

¹⁸⁷ p. 107.

¹⁸⁸ p. 108.

¹⁸⁹ «Descrissi, sopra, la tranquillità e la pace che godevo nel mio spirito ed il fervore dal quale mi sentivo animata dopo aver intrapreso il nuovo metodo di vita. Ma devo ricordare che tale stato non era continuo in me, anzi passavo spesso anche qualche intera settimana con dissipazione di mente, grande freddezza di cuore, angustia di spirito e grande desolazione e non riuscivo ad applicarmi alle pratiche di pietà se non con sforzo. Ma poco dopo si faceva nuovamente sentire in me l'influenza della grazia del Signore e subito ritornavo in piena calma» (p. 109).

¹⁹⁰ In tali circostanze, la preghiera è il modo con il quale la Sterni esprime il proprio dolore di fronte a Dio (cf pp. 136 e 140).

¹⁹¹ Cfr p. 141.

¹⁹² p. 118.

¹⁹³ p. 78. Gaetana continua: «Tutte queste cose mi avevano tanto concentrata in me stessa, che non badavo affatto a quanto succedeva fuori di me; tanto che, quando mi scossi, mi parve di essermi come svegliata da un sonno e mi accorsi di trovarmi in preda a grandi contrasti che non avrei saputo ben intendere e che ora riesco ancor meno a descrivere».

¹⁹⁴ «Ricordo di aver cominciato a pregare con le compagne, ma poco dopo la mia mente non accompagnò più le preghiere della comunità perché mi trovai, senza saper come, tutta concentrata in me stessa e fortemente preoccupata da stranissime idee mai prima concepite» (p. 93).

¹⁹⁵ p. 93.

¹⁹⁶ Cfr p. 118 s.

¹⁹⁷ Cfr p. 123.

¹⁹⁸ Cfr p. 124.

¹⁹⁹ Ciò emerge con chiarezza quando Gaetana racconta un'esperienza mistica vissuta in occasione degli esercizi spirituali del 1852 (cfr p. 125 s)

²⁰⁰ «Non mi azzardo a dire che fosse veramente Dio a parlarmi così frequentemente e tanto familiarmente al cuore; sarà stato forse lavoro della mia fantasia. L'anima mia però ne restava soddisfatta. Non stava però in me l'intrattenermi così: alcune volte, infatti, quantunque da parte mia offrissi, pregassi, amassi, non riuscivo a sentirmi corrisposta. Forse non avrò sempre avuto la fantasia fervida; il perché insomma non lo so. So solo che tutto quello che mi sembrava di sentirmi dire da quell'interna voce tendeva a rendermi più buona e mortificata. Così mi tenevo in dovere di valutarla, anzi le cose più rimarchevoli, tra quelle che sentivo, le manifestavo al confessore ed egli non ebbe che da approvare e raccomandarmi fedeltà. E ciò avvenne sotto qualunque confessore mi sia trovata» (p. 118).

²⁰¹ Per quanto riguarda la preghiera, la Sterni stabilisce, per così dire, un certo ordine per i vari giorni della settimana, «prefiggendomi il fine particolare per cui avrei offerto, ogni giorno, ogni mia azione, e la virtù che in esso avrei in modo particolare chiesto ed esercitato, scegliendo uno dei miei Santi protettori di cui fare speciale menzione. Mi prefissi sotto quale aspetto avrei invocato il mio Gesù: o come Padre, o come Sposo ecc. avendo anche composto un'apposita preghiera per ciascun giorno, come pure una ad ogni santo del giorno, oltre ad una quotidiana» (p. 247).

²⁰² Cfr p. 176.

²

²⁰³ In tale occasione, Gaetana è seguita dal Müller, il quale la incontra ogni giorno, indicandole «giorno per giorno i libri di cui dovevo servirmi per le meditazioni e le letture e mi stabiliva gli argomenti. Io puntualmente obbedivo e poi gli rendevo esatto conto di come mi ero trovata. Mi era facile fare questo perché, dopo ogni meditazione e lettura, facevo le mie estese annotazioni contenenti gli argomenti trattati, la suddivisione dei punti e specialmente gli effetti

sperimentati: lumi, affetti e simili [...] Il Signore in quei giorni fu con me assai buono, concedendomi non già straordinario fervore, ma molta tranquillità, chiare idee ed anche qualche affetto» (p. 181).

²²⁰⁴ «Quello che mi sorreggeva in quel tempo – scrive – era la molta facilità di tenermi alla presenza di Dio e il poter fare frequenti giaculatorie ed offerte al Signore: con questo intendevo di supplire a quanto non mi era possibile fare ed ero contenta» (p. 220).

²²⁰⁵ Cfr p. 241.

2

²²⁰⁶ p. 163.

²²⁰⁷ «Se mi lasciava assai spesso nella privazione di ogni conforto spirituale e soggetta a mille interni timori ed angustie, ciò però era per breve tempo: poi mi rinvigoriva e mi consolava o mediante le parole del confessore o direttamente, da Sé, con quegli interni spirituali trattenimenti che mi concedeva di avere con Lui nelle mie meditazioni» (p. 173).

²²⁰⁸ «Nel periodo di cui sto parlando però, era assai raro che potessi intrattenermi così spiritualmente col mio Gesù; assai spesso invece mi trovavo oppressa, dissipata, priva di ogni sensibile fervore» (p. 203; cfr anche p. 258).

²²⁰⁹ p. 203.

²²¹⁰ La preghiera di Gaetana è una preghiera di grande confidenza (cfr p. 159), di affidamento personale e delle situazioni che le stanno a cuore (cfr pp. 153. 166. 171. 173. 202. 225), di offerta (cfr p. 196), di affermazione di gratitudine e di amore (cfr pp. 245 e 321), di richiesta di aiuto per svariati motivi (cfr pp. 246. 277 s. 281-283. 297. 322), per dichiarare la propria volontà di cambiare (cfr p. 317 s), per coloro che la calunniano (cfr pp. 298 e 300).

²²¹¹ Non manca qualche rapido accenno alla preghiera fatta con la comunità dei ricoverati (cfr p. 267).

²²¹² p. 257.

²²¹³ Già in precedenza Gaetana ha annotato che «nell'esercizio della meditazione, mi ero sempre trovata meglio con questo metodo che trattenendomi in molte considerazioni, e siccome mi era stato approvato, mi vi attenevo tutte le volte che mi sentivo disposta» (p. 203).

²²¹⁴ Cfr p. 257.

²²¹⁵ p. 258. Così Gaetana trascorre il primo periodo della direzione del Simonetti. Nella preghiera lei chiede al Signore luce per seguire la strada dell'abnegazione e della morte di se stessa e sperimenta un grande desiderio in tal senso; ma appena non prova più l'affetto sensibile e si trova nelle tenebre e nell'aridità, anche il ricordo dei momenti felici trascorsi nella preghiera rendono più pesante la sua situazione di oscurità.

²²¹⁶ Vedi, ad esempio, le istruzioni ricevute nel settembre del 1861 (cfr p. 301). «Queste ed altre simili istruzioni ricevetti in quell'epoca dal mio amante Gesù; io le gustavo assai e, tacitamente, con il solo linguaggio dello spirito, gli facevo le mie promesse di stare in tutto alle sue esortazioni. Quello fu l'ultimo tempo nel quale potei sentire quell'interna voce del Signore» (p. 301). Per qualche altra settimana la Sterni sperimenta una certa quiete interiore, che le provoca un riposo spirituale, nel quale né gode né desidera nulla. È una situazione di bonaccia, che anticipa di poco un periodo assai difficile; all'inizio del 1862, Gaetana perde ogni fervore sensibile, si sente sempre meno adatta alla meditazione, sperimenta come pesante ogni esercizio di pietà e un'incapacità di stare alla presenza di Dio tra le tante occupazioni giornaliere (cfr *ivi*).

2

²²¹⁷ p. 310 s.

²²¹⁸ *Ivi*. Noia e sofferenza sono anche ciò che sensibilmente la Sterni sperimenta durante le giornate di ritiro spirituale previste dal suo metodo di vita (cf p. 311).

2²¹⁹ p. 312 s.

2²²⁰ p. 329.

2²²¹ p. 338.

2²²² «In quei giorni di solitudine non ebbi mai molestie di spirito e accoramenti, ma neppure affetti o altri sensibili conforti spirituali: ebbi però sempre pace, possibilità di riflettere, convinzioni dell'intelletto e buone risoluzioni della volontà. Così li passai contenta e alla fine mi sentii fortificata per sopportare da generosa qualunque privazione spirituale» (p. 349).

2²²³ «Nell'orazione potevo spesso occupare il mio intelletto in qualche considerazione e non di rado sperimentavo un intimo convincimento di ciò che consideravo. Qualche volta trovavo un po' di spirituale riposo alla presenza del Signore, non con soavità, ma con pace; qualche altra, durante le meditazioni si affacciavano alla mia mente certi paragoni o immagini che mi appagavano. [...] In tal modo, cioè senza dolcezze spirituali perché priva di affetti, ma anche senza angustie sensibili, passai qualche anno. In essi però ebbi anche qualche periodo nel quale sperimentavo una molesta dissipazione di mente, cioè una molteplicità di pensieri, di idee completamente inutili, così frivole che io stessa non sapevo neppure a che cosa pensassi e mi rendevo incapace di stare un po' raccolta, per quanto me lo proponessi e lo procurassi» (p. 350).

2

2²²⁴ p. 358. Un esempio è riferito dalla stessa Gaetana, in occasione della fondazione del convento delle Agostiniane a Bassano, fondazione alla quale è invitata (cfr p. 359).

2²²⁵ Durante gli Esercizi del 1884, Gaetana comprende, durante un momento di preghiera, che il Signore le chiede di emettere il voto concernente il compimento di ciò che è più perfetto, relativamente alla sua situazione (cfr p. 356).

2²²⁶ Ivi.

2²²⁷ p. 374 s. Tale convincimento non la anestetizza rispetto alle afflizioni che ancora la provano, ma non le fa mai perdere la pace interiore (cfr p. 375).

2²²⁸ Cfr p. 26.

2²²⁹ p. 31. Cfr anche p. 32.

2²³⁰ Cfr p. 39.

2²³¹ Cfr pp. 45-47.

2²³² «La memoria di questo fatto non si è cancellata dalla mia mente e non si cancellerà mai. Da quel giorno non ho mai tralasciato di ringraziare giornalmente Maria Addolorata, perché non dubito di aver ricevuto quella grazia così grande per sua intercessione» (p. 47).

2²³³ p. 50.

2²³⁴ Cfr p. 51. Un rimando a tali offerte è riferito dallo scritto autobiografico anche dopo la morte del Conte. Infatti il secondo giorno dopo la scomparsa del marito, Gaetana ricorda quanto sperimentato dopo la Comunione, l'offerta fatta a Dio, offerta che rinnova, certa che ciò che Egli ha permesso è per il meglio (cf p. 55).

2²³⁵ Cfr p. 52 s.

²²³⁶ Cfr p. 57. Gaetana non omette mai queste preghiere, anche quando è convinta della sorte eterna del marito defunto (cfr p. 59).

²²³⁷ Cfr p. 56.

²²³⁸ Cfr pp. 72-74.

²²³⁹ Cfr p. 77 s.

²²⁴⁰ «Di quando in quando entravo nella mia camera per ringraziare liberamente il Signore della grazia che mi aveva concessa ponendo in calma il mio spirito e donandomi un'interna forza mediante la quale mi sentivo disposta a superare tutto pur di adempiere la divina volontà» (p. 83).

²²⁴¹ Cfr p. 88.

²²⁴² «Prima però di uscire di casa, entrai nella mia camera: mi posi a braccia aperte dinanzi ad una sacra immagine di Maria e con sommo calore implorai la sua assistenza per poter eseguire quello di cui mi sentivo incapace. Dopo essermi così alquanto sfogata, mi feci il segno della santa croce e risolutamente uscii ostentando grande tranquillità» (p. 82). Al momento della sua entrata tra le Canossiane, Gaetana è condotta davanti a un'immagine della Madonna, sotto la cui protezione è posta (cfr p. 89).

²²⁴³ Cfr p. 89.

²²⁴⁴ Cfr p. 92.

²²⁴⁵ Cfr pp. 95 s. 98. 101.

²²⁴⁶ Cfr pp. 144. 146. 151.

²²⁴⁷ Cfr p. 104.

²²⁴⁸ p. 106.

²²⁴⁹ Cfr p. 197.

²²⁵⁰ Commenta Gaetana: «Fu quella la prima volta che non seppi disprezzare apertamente il pensiero riguardo al Ricovero e dovetti dire di sì. Terminata l'orazione, terminò anche la sensazione che avevo in essa sperimentata» (p. 119). Sulla preghiera per conoscere e attuare la volontà di Dio, cfr anche pp. 120 s. 122 s. 139. 182. 215. 229. 231. 236 s. 261 s. 282 s. 310. 326.

²²⁵¹ Cfr p. 124.

²²⁵² Cfr p. 132 s.

²²⁵³ p. 136 Questo modo di pregare – in camera propria, di fronte a un'immagine del Signore, stringendosi al Crocifisso o prostrandosi ad esso – ricorre anche in altri passi delle memorie (cfr pp. 127 s. 152 s. 270. 278. 281. 310. 313. 325). Non è questa soltanto una preghiera di sfogo nei momenti di dolore acuto, ma anche una preghiera di ringraziamento e di offerta (cfr pp. 142 e 284) e di dimostrazione del proprio amore e della propria obbedienza (cfr pp. 292 e 322).

²²⁵⁴ Cfr p. 140.

²²⁵⁵ p. 141.

²²⁵⁶ p. 153.

²²⁵⁷ Cfr p. 196.

²²⁵⁸ p. 159.

²²⁵⁹ Cfr pp. 166 e 173 s.

²²⁶⁰ Cfr pp. 171 e 202.

²²⁶¹ Cfr pp. 218 e 225.

²²⁶² Cfr p. 277.

²²⁶³ Cfr pp. 281-283.

²²⁶⁴ Cfr pp. 298 e 300.

²²⁶⁵ Cfr p. 317 s.

²²⁶⁶ Cfr p. 321.

²²⁶⁷ Cfr p. 322.

²²⁶⁸ p. 242 s.

²²⁶⁹ Cfr p. 245.

²²⁷⁰ Cfr p. 256 s.

²²⁷¹ Cfr p. 262.

²²⁷² Cfr p. 268.

²²⁷³ Cfr p. 274 s.

²²⁷⁴ Cfr p. 275.

²²⁷⁵ Cfr p. 290. Aggiunge: «Questi furono i sentimenti che in quei momenti provai dentro di me ed io li assecondai rinnovando a Gesù le mie proteste di fedeltà, di amore e specialmente di abbandono in Lui. Da tutte queste cose la mia anima venne molto consolata ed assai rinvigorita» (ivi).

²²⁷⁶ p. 301. Per qualche altra settimana la Sterni sperimenta una certa quiete interiore, che le provoca un riposo spirituale, nel quale né gode né desidera nulla. È una situazione di bonaccia, che anticipa di poco un periodo assai difficile; all'inizio del 1862, la Sterni perde ogni fervore sensibile, si sente sempre meno adatta alla meditazione, sperimenta come pesante ogni esercizio di pietà e un'incapacità di stare alla presenza di Dio tra le tante occupazioni giornalieri (cfr ivi).

²²⁷⁷ Non mancano però indicazioni in tal senso. Gaetana ricorda momenti di preghiera comunitaria della nascente congregazione (cfr pp. 331. 333 s. 336 s. 358. 359 s. 373); l'orazione per le necessità del piccolo gruppo (cfr pp. 335. 348. 355-357. 367) o del Ricovero (cfr p. 352 s). La preghiera assume i tratti della richiesta di aiuto e della domanda di perdono (cfr p. 310 s) e della rinnovata dichiarazione di voler fare del proprio meglio per essere interamente del Signore (cfr p. 312 s).

2278 p. 329.

2

²⁷⁹ Ivi.

²⁸⁰ p. 338 s. È anche durante un momento di preghiera che lei intuisce, ricordando le grazie del Signore, di dover emettere un voto concernente il compimento di ciò che è più perfetto non in se stesso, ma relativamente alla propria situazione (cfr p. 360 s). 374 s.

²⁸¹ «Nell'orazione potevo spesso occupare il mio intelletto in qualche considerazione e non di rado sperimentavo un intimo convincimento di ciò che consideravo. Qualche volta trovavo un po' di spirituale riposo alla presenza del Signore, non con soavità, ma con pace; qualche altra, durante le meditazioni si affacciavano alla mia mente certi paragoni o immagini che mi appagavano. [...] In tal modo, cioè senza dolcezze spirituali perché priva di affetti, ma anche senza angustie sensibili, passai qualche anno» (p. 350). La Sterni rinnova a Dio le proprie offerte e generose proteste (cfr pp. 356 e 358).

2282 p. 374 s.

2

283 Cfr pp. 31-33. 35. 39. 48 s. 60. 67. 104. 127. 162. 166. 173. 177. 317.

2

²⁸⁴ Cfr, ad esempio, pp. 63. 194. 293. Nel testo ricorre anche l'espressione *olio santo* (cfr, ad esempio, pp. 96 e 371).

²⁸⁵ Nello scritto autobiografico c'è un solo accenno al battesimo inteso come rigenerazione, che lei annota con riferimento al figlio che sta attendendo dal marito ormai morto (cfr p. 56).

²⁸⁶ Cfr pp. 40 s. 46. 48. 61 s. 71 s. Circa il matrimonio, lo scritto autobiografico riporta un giudizio positivo, nel quale certamente confluisce il ricordo della sua pur breve esperienza matrimoniale e dei primi anni di vedovanza, in parte vissuti con le figlie del marito defunto. Gaetana, chiamata alla vita religiosa, pensa di essere ingannata dal demonio, il quale «voleva tradirmi, [...] impedendomi tutto il bene che avrei potuto fare abbracciando lo stato del matrimonio. In questo, dando l'esistenza a nuove creature ed educandole bene, avrei potuto formare delle persone utili alla società, le quali, andando poi in paradiso, avrebbero per tutta l'eternità onorato e lodato il Signore» (p. 80; cfr anche pp. 49 e 59 s).

²⁸⁷ Cfr pp. 38. 55. 96. 101. 166. 293 s. La Sterni ricorda nello scritto autobiografico non soltanto di aver ricevuto lei stessa l'estrema unzione e il Viatico, ma anche il suo impegno perché le persone ammalate da lei assistite lo ricevano. Questa attenzione risuona anche nelle regole da lei redatte per l'assistenza agli ammalati.

²⁸⁸ Cfr pp. 30 s. 32 s. 36. 55. 61. 67. 71. 76 s. 84. 89. 112. 126. 130. 132. 156. 173. 220. 247. 252. 254. 281. 284. 310. 318. 320 s. 325.

²⁸⁹ Cfr pp. 31-33. 36. 61. 71. 94. 96. 112. 162. 168. 174. 203. 221. 237. 241 s. 244. 254. 294. 317. 323. 336.

²⁹⁰ Cfr pp. 31 s. 35. 61. 71. 76. 84. 310.

²⁹¹ Lei ricorda, ad esempio, che il Ferrari le permette di fare la Comunione quasi quotidianamente, «ma con l'obbligo di tralasciarla quando contravvenivo ad una delle prescrizioni che mi aveva dato [...]. Buon per me che in quel periodo il mio raccoglimento era tale da poter, con la grazia del Signore, stare sopra me stessa; così so di aver dovuto, per tali cose, tralasciare mai la Comunione. Può darsi però che ne abbia fatte di abusive, ma certo senza avvertenza o per troppa facilità a condonarmi. Dio solo sa il vero» (p. 156).

²⁹² Cfr p. 31.

²⁹³ Cfr p. 39.

²⁹⁴ Cfr p. 48.

²²⁹⁵ Cfr p. 89.

²²⁹⁶ Cfr p. 178.

²²⁹⁷ «La mattina seguente terminavano gli esercizi ed io mi svegliai, tutta lieta, per recarmi a fare la santa Comunione. Ma ahì, che la mia anima fu, ad un tratto, tutta agitata da un forte, terribile timore. Rammentai quanto era avvenuto in me il giorno antecedente e mi parve che tutto fosse stato lavoro diabolico e sensuale compiacimento, che perciò la mia anima si fosse resa colpevole nell'assecondarlo e fosse quindi indegna di accostarsi alla santa Comunione. Oh Dio, che angustia mi portò, sul momento, tale timore! Ma poi vi riflettei sopra un po' e mi parve di vedere chiaro che, se anche ogni sentimento sperimentato fosse stato illusorio, in me non poteva esserci stata colpa, non essendovi entrata alcuna malizia. Stabilii quindi di fare in buona fede la santa Comunione e di presentarmi, il più presto possibile, al confessore ordinario per conferire con lui su tutto e rimettermi alla sua decisione» (p. 126 s).

2

²⁹⁸ Cfr p. 168. In un periodo assai impegnativo per i molti impegni al Ricovero, lei alterna fervore e freddezza; soltanto il pianto è il suo conforto; scrive che nella «stessa confessione non raramente mi assaliva tanta tristezza che il mio pianto era dritto» (ivi).

²²⁹⁹ Cfr p. 221.

³³⁰⁰ Cfr p. 254.

³³⁰¹ Cfr pp. 310 e 325.

³³⁰² Dopo che il Casara le impone la distruzione degli scritti, Gaetana ricorda di aver fatto «come potei la santa Comunione, offrendo a Dio, come preparazione, le mie lagrime» (p. 321).

³³⁰³ p. 173.

³³⁰⁴ p. 174.

³³⁰⁵ p. 220.

³³⁰⁶ In un tratto dello scritto autobiografico, Gaetana ricorda di essersi accostata al confessionale «con pochissime buone disposizioni, trovandomi dissipata e arida. Feci come potei la mia confessione, nel corso della quale andò diminuendo in me l'interno accoramento che avevo nell'incominciarla» (p. 254 s).

³³⁰⁷ Cfr p. 67.

3

³⁰⁸ La stessa Gaetana sottolinea che anche quando i dolori e i lutti colpiscono il proprio nucleo familiare di origine, determinando in lei una perdita di fervore sensibile, lei continua «però a presentarmi settimanalmente alla confessione e alla Comunione, e la bontà infinita del mio Dio non sdegnava di concedermi spesso qualche fervore mediante il quale, con tutta spontaneità, facevo al Signore generose proteste di fedeltà e di amore. Ma di lì a poco tornavo a pascermi delle solite vanità» (p. 36 s). E altrove annota: «In mezzo alle sventure familiari, io mi trovavo alquanto rilassata nello spirito. Continuavo sì, ad accostarmi ogni otto giorni ai santi Sacramenti, ma con poco fervore» (p. 39).

³³⁰⁹ Cfr p. 30 s. In questo momento, Gaetana è assistita da Anna Chiara Cortenoler le cui «sante e infuocate esortazioni valsero assai ad accendere il mio cuore di fervore» (p. 31). Ricorda la Sterni che anche nelle Comunioni fatte la settimana successiva «fui aiutata a ben dispormi dalla stessa pia persona che mi aveva condotta la prima volta. Per via essa m'infervorava con i suoi santi discorsi e, prima di lasciarmi, mi diceva: "Gaetana, dimmi con tutta verità: saresti contenta di morire ora come ti trovi nell'anima?". Alla quale interrogazione ricordo che le rispondevo sempre di sì. Di fatto era così. Anzi la sua domanda eccitava in me il desiderio di morire anche nel momento stesso, perché sentivo la speranza che sarei andata in paradiso. Alla mia risposta quell'anima buona soggiungeva: "Bene, ringraziane il

Signore, ma ricordati di fare in tutto il tempo della tua vita la santa Comunione, in maniera d'essere sempre disposta e contenta di morire subito dopo di esserti comunicata". Mi diceva queste ed altre simili cose, ma con tanto calore, che sempre ne ho conservata la memoria, perché mi penetravano assai» (p. 32).

³
³¹⁰ p. 31.

³³¹¹ «La mia coscienza in quella mattina era del tutto tranquilla; niente turbava il mio spirito, anzi sentivo in me una grande pace ed una grande gioia spirituale, gustando la quale mi accostai a ricevere il mio Gesù. Con lui mi intrattenni ringraziandolo, amandolo e più di tutto promettendo di non volerlo offendere mai più, ma di servirlo ed amarlo sempre. Ciò promettevo con tanta fermezza, da sembrarmi che certamente avrei mantenuto la promessa» (ivi). Scrive altrove che non si presentava «mai alla confessione sacramentale senza avere peccati da accusare e purtroppo, non di rado, anche gravi, ed Egli, il mio Dio, sempre mi donava la grazia di concepirne dolore e di avere una risoluta volontà di non commetterne mai più. Mi aiutava anche ad essere sempre sincera col confessore. Perciò, dopo le mie confessioni, sentivo una ferma speranza di aver ottenuto la remissione delle mie colpe; tutta tranquilla e pacifica mi accostavo alla santa Comunione ed in essa mi sentivo sempre fervente. Alcune volte sperimentavo grande allegrezza di spirito e facevo al mio Gesù le più risolte proteste di non volerlo offendere mai più, ma sempre servire ed amare. Ma di lì a poco ero quella di prima e cadevo nelle stesse miserie che poi detestavo in un'altra confessione: così alternavo peccati e Sacramenti, Sacramenti e peccati, senza mai veramente emendarmi» (p. 32 s).

³
³¹² p. 241.

³³¹³ «Procurai subito di dispormi prima con la preghiera, poi con l'esame; questo però mi costò poco, avendo sperimentato molta facilità nel richiamarmi alla memoria le mie passate iniquità e peccati. Ma lo sa Dio quante cose mi saranno sfuggite e a quante circostanze anche aggravanti non avrò saputo dare il giusto peso. La mia accusa non sarà stata precisa come avrebbe dovuto essere, ma ciò, per grazia, non è certamente provenuto da mia malizia, perché al padre dell'anima mia non ho avvertitamente celato cosa alcuna di cui mi conoscessi colpevole. Del resto spero che avrà supplito la misericordia del Signore» (p. 241 s).

³³¹⁴ p. 242.

³³¹⁵ Cfr p. 244.

³³¹⁶ Cfr p. 127.

³³¹⁷ Cfr p. 60.

³³¹⁸ Cfr p. 71.

³³¹⁹ Cfr pp. 32 e 84.

³³²⁰ Cfr p. 33.

³³²¹ p. 161.

³³²² p. 316.

³³²³ p. 317 s.

³³²⁴ p. 318.

³³²⁵ Ivi. Gaetana ripete questa confessione con il proprio confessore ordinario, il Simonetti, manifestandogli anche i propositi fatti per vincere la superbia; il sacerdote approva le sue parole (cfr p. 323).

³³²⁶ Cfr p. 34. Scrive inoltre: «Soffersi in quella circostanza, ma essa segnò anche un'epoca per me felice perché, cambiar confessore e non dover più accusare al nuovo le consuete mie colpe, fu tutt'uno. Da che cosa ciò sia provenuto non lo so; forse lo stesso amor proprio mi avrà suggerito di stare più in guardia sopra certi punti, per non essere poi costretta ad accusare le mie miserie ad uno verso il quale non sentivo ancora tutta la confidenza» (ivi).

³³²⁷ p. 35; cfr anche p. 36 s.

³³²⁸ Cfr pp. 94. 96. 105. 112. 143.

³³²⁹ Cfr pp. 110. 113. 198.

³³³⁰ «Poiché potesse conoscere [il Ferrari] con maggior precisione tutte le tendenze e i bisogni della mia anima, feci la mia confessione generale che non avevo più rinnovato dopo la mia prima Comunione. Gli diedi un minuto ragguaglio di ogni cosa del mio spirito, di quanto avevo sperimentato fin dallo sviluppo della mia ragione e del modo con cui mi ero comportata nelle varie età, stati e circostanze. Lo informai infine degli ultimi esercizi che avevo fatto, delle determinazioni che in essi avevo preso e del modo in cui ero stata diretta dall'altro mio confessore» (p. 109 s; cf anche pp. 178 e 237-241).

³³³¹ Cfr p. 77.

³³³² Cfr p. 171.

3

³³³³ Cfr p. 275 s.

³³³⁴ Confessione ed Eucaristia scandiscono metodicamente la vita di Gaetana, che li menziona però anche con riferimento a momenti particolari (cf, ad esempio, pp. 130. 132. 245. 336).

³³³⁵ Sembra significativo in tal senso il fatto che la prima menzione del desiderio di penitenza sia associato a quello della santità. «In modo speciale – scrive la Sterni – ricordo come in quel tempo mi sentii un giorno desiderosa più che mai di santità e di penitenza: andai da sola in una cantina e là mi posi a ginocchia nude su del granoturco, intendendo di fare penitenza» (p. 26). Altrove Gaetana scrive che in «mezzo a tutte queste piccole austerità mi pareva che il mio spirito si rinvigorisse» (p. 117).

³³³⁶ p. 27. Anche l'esempio dei santi spinge la Sterni in questa direzione: «Erano rare le volte che, avendo a mia disposizione un frutto o un dolce, non ricordassi le mortificazioni fatte dai santi. Allora sentivo come un bisogno di differire ad altra ora il mangiarlo, oppure di regalarlo ad una mia sorellina appunto per fare come avevano fatto i santi. E lo facevo anche, ma spesso con grande fatica, tanto che qualche volta mi appressavo alla bocca il dolce, vi piantavo perfino i denti e poi mi rimproveravo la mia golosità e lo davo ad altri, parendomi proprio di non poterlo mangiare senza dispiacere al Signore. Restavo poi tutta soddisfatta per aver così operato» (ivi).

³³³⁷ Cfr pp. 27 e 39. Analogamente alla vita di preghiera, anche la mortificazione è esercitata quando Gaetana prova soddisfazione in essa e quasi del tutto trascurata se sperimenta noia (cfr p. 33).

³³³⁸ p. 84. Nella parte dello scritto dedicato al tempo del matrimonio e della vedovanza questo tema non appare.

³³³⁹ Cfr p. 127.

³³⁴⁰ Gaetana ricorda che le sofferenze connesse con la chiamata al Ricovero incidono sulla sua vita spirituale, non nei termini di un rilassamento dello spirito, quanto piuttosto di una rarefazione della soavità sensibile nella preghiera. Continua però le pratiche di pietà e non omette minimamente le mortificazioni che le sono permesse (cfr p. 141).

³³⁴¹ p. 114.

³³⁴² p. 85.

3³⁴³ Cfr p. 91.

3³⁴⁴ Cfr p. 113. Successivamente Gaetana chiede il permesso di praticare maggiormente forme di penitenza esterna (cfr p. 117).

3³⁴⁵ p. 114. Con queste indicazioni, il Ferrari riprende quanto già contenuto nel metodo di vita.

3³⁴⁶ p. 160. Circa la seconda, la Sterni prende di mira il cibo (cfr p. 160 s). Annota la sua fedeltà nel vivere quanto si è prefissa, aggiungendo che le è necessaria una continua sorveglianza su se stessa «e una continua abnegazione delle mie inclinazioni, ma il Signore mi aiutava e non mi erano insopportabili» (p. 163).

3³⁴⁷ p. 171. Durante la malattia del Ferrari, Gaetana parla di ciò con un cappuccino rimasto anonimo, suo confessore straordinario, il quale la invita a continuare nelle medesime mortificazioni anche sotto la sua direzione (cfr p. 176). Anche il Müller approva queste penitenze consentite dal Ferrari (cfr p.180).

3³⁴⁸ Cfr p. 174.

3³⁴⁹ Cfr p. 203.

3³⁵⁰ Ivi.

3³⁵¹ p. 205. Aumento della fatica, deperimento fisico e non allentamento del rigido regime di vita sono segnalati anche successivamente dalla Sterni (cfr p. 220).

3³⁵² «Gli parlai in modo particolare delle ripugnanze che sentivo per la penitenza, trovandomi non poco indebolita di forze [...] e lo pregai di dirmi se anche lui approvava quel metodo. [...] Poco dopo mi giunse la risposta nella quale il padre [...] soggiungeva che gli parevano discrete le penitenze permesse dal confessore; mi ricordassi solo di non portare la catenella troppo stretta e di non fare i digiuni con molta rigidità; per il resto continuassi pure secondo il solito, senza badare alle mie ripugnanze le quali non avrebbero fatto male alla mia devozione, anzi avrebbero reso più meritorie le mie pratiche» (p. 207).

3³⁵³ p. 234.

3³⁵⁴ p. 239.

3³⁵⁵ p. 251.

3

3³⁵⁶ Cfr p. 85.

3³⁵⁷ «Quanto poi alla mortificazione, i miei proponimenti miravano a quella interna, mediante un grande dominio sopra i miei sensi, specialmente gli occhi, con i quali feci patti piuttosto stretti, in modo da non rendermi minimamente singolare» (p. 107).

3³⁵⁸ Cfr p.117. «Stabilii anche, fin d'allora, di non servirmi mai, durante l'inverno, del fuoco per riscaldarmi, ma di farlo solo in occasione di assistenza agli ammalati per non recar loro molestia con le mani ghiacciate, cioè solo per loro utilità; così pure stabilii di non usare manopole per mio sollievo» (ivi). Durante l'assistenza al Ferrari, suo confessore, il sacerdote le dice di tenere acceso un po' il fuoco per scaldarsi. Scrive Gaetana che «fu quella la prima occasione nella quale, dopo tanti anni, cominciai ad usare al mio corpo il beneficio di riscaldarlo quand'era agghiacciato; cosa che mi dava un gran sollievo, correndo in quell'anno una stagione assai fredda» (p. 186).

3³⁵⁹ Cfr p. 155.

3³⁶⁰ Di tale rischio, Gaetana è perfettamente consapevole (cfr p. 203 e anche pp. 205. 220. 251).

3³⁶¹ Cfr pp. 91. 94. 96.

3³⁶² Cfr p. 239.

3³⁶³ Cfr pp. 23 s. 246. 262. 266. 269. 271. 276 s. 311 s. 324. Anche la distruzione degli scritti va compresa nell'ottica dell'obbedienza (cfr pp. 320-323).

3³⁶⁴ Cfr pp. 32 e 67.

3³⁶⁵ Cfr p. 154.

3³⁶⁶ Cfr p. 161.

3³⁶⁷ «Dovetti pure, a suo tempo, sottomettermi a fare i santi esercizi spirituali, da sola, nella mia camera, scrivendomi nuovamente tutte le meditazioni. Ciò mi costò fatica, dovendo fare tutto per sola riflessione, senza sperimentare mai nessun affetto; ma il sapere che operavo per obbedienza mi aiutava non poco a confidare in Dio e ad andare innanzi» (p. 311 s; cfr anche p. 324 s.

3³⁶⁸ Cfr pp. 120 s. 315.

3³⁶⁹ p. 160.

3³⁷⁰ Cfr p. 326.

3³⁷¹ p. 327.

3³⁷² p. 361.

3³⁷³ Cfr p. 44.

3³⁷⁴ p. 182.

3³⁷⁵ p. 183.

3³⁷⁶ Questa posizione è condivisa anche dal Ferrari, con il quale la Sterni riesce a mettersi successivamente in contatto (cfr p. 185).

3³⁷⁷ Cfr p. 321.

3³⁷⁸ p. 83.

3³⁷⁹ Cfr pp. 137 e 139.

3³⁸⁰ Cfr pp. 167 e 182.

3³⁸¹ Cfr, ad esempio, p. 99. Sul rapporto tra obbedienza e volontà di Dio, cfr pp. 122. 133. 138. 148. 159. 215. 238. 348.

3³⁸² Cfr p. 149.

3³⁸³ Cfr pp. 87 e 201.

3³⁸⁴ p. 107 s.

³³⁸⁵ p. 110; cfr anche p. 168. Esempi di tale fermezza riguardano, ad esempio, il conferire di Gaetana con p. Bedin a proposito della sua vocazione (cfr p. 120 s); il tempo precedente l'ingresso di Gaetana al Ricovero (cfr p. 143); l'entrata alla Pia Casa (cfr p. 145 s); le elemosine e le mortificazioni esterne (cfr pp. 161-163. 172). A proposito della dipendenza per le elemosine e per le uscite dal Ricovero, Gaetana scrive che «queste ultime furono le cose che, in pratica, mi costarono più di tutte le altre, perché spesso mi ponevano in imbarazzo ed ero costretta a rifiutare. Questo per me fu sempre assai pesante, perché per natura avrei scelto di fare qualunque sacrificio pur di soddisfare e contentare quanti potevo. Ma dovevo dissimulare ed obbedire, lasciando che gli altri giudicassero come volevano i miei rifiuti. Simili ed anche maggiori furono i sacrifici che dovetti fare per la proibizione di uscire dal Ricovero senza permesso. Ne successe più volte di venir supplicata perché andassi a prestare qualche assistenza ad ammalati e il dovermi rifiutare, senza poter addurre convincenti ragioni, era cosa difficile. Eppure dovevo farlo, con grande mia pena» (p. 161). Gaetana ricorda anche le conseguenze dell'aver derogato una volta dalla dipendenza del Ferrari per quanto riguarda le elemosine (cfr p. 163).

³

³⁸⁶ Cfr p. 80 s.

³³⁸⁷ Cfr pp. 164 e 172.

³³⁸⁸ Cfr p. 173.

³³⁸⁹ «Quello che molto mi spiace fu che il fratello avesse ottenuto il suo intento per mezzo del mio confessore, parendomi di aver lasciato, in qualche modo, trapelare la mia dipendenza da lui, dipendenza che ho sempre esercitato con molta prudenza. Ma quella volta dovetti sopportare la cosa così come avvenne. Ho obbedito, ma senza sottomissione di giudizio, anzi disapprovando il comando ricevuto, e ancora oggi non so se abbia fatto bene ad obbedire o se avrei fatto meglio a regolarmi secondo quanto mi suggeriva il mio criterio» (p. 189). A proposito di altri momenti dell'obbedienza al Müller, di cui pure non condivide il pensiero, cfr pp. 209-212.

³³⁹⁰ Cfr p. 219.

³³⁹¹ p. 227.